



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23 febbraio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

23/02/2016 Il Messaggero - Pesaro Ricci "ambasciatore" di Renzi nel territorio	8
23/02/2016 ItaliaOggi In Francia gli autovelox finti	9
23/02/2016 QN - La Nazione - Grosseto Concessioni demaniali, un incontro	11
23/02/2016 Il Gazzettino - Pordenone Unioni territoriali la Regione apre: niente sanzioni ai consigli ribelli	12
23/02/2016 Gazzetta del Sud - Messina Cannata propone le dimissioni dei primi cittadini	13
23/02/2016 Giornale di Brescia L'aria più pulita in nove mosse I Comuni e l'Anci pungolano la Regione	14
23/02/2016 Il Centro - Chieti-lanciano-vasto Ambito sociale con 37 Comuni I sindaci: impossibile da gestire	15
23/02/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Perrone: «Puglia, puntare sulle infrastrutture per rilanciare l'economia dei nostri territori»	16
23/02/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi I borghi più belli d'Italia chiedono contributi per valorizzare i territori	17
23/02/2016 Il Piccolo di Trieste - Nazionale L'Anci tenta la mediazione sui supercomuni	18
23/02/2016 La Liberta Consegna posta a giorni alterni: la Regione apre tavolo di confronto	19
23/02/2016 La Liberta «Cartelle esattoriali ci aiuti la Provincia»	20
23/02/2016 La Nuova Sardegna - Nuoro La cooperativa Viseras al seminario Anci	22
23/02/2016 La Sicilia - Siracusa «No al fallimento». I Comuni in agitazione	23

23/02/2016 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	24
'Multe degli autovelox, i soldi per la manutenzione stradale'	
23/02/2016 Unione Sarda	25
Intimidazioni ai sindaci, domani nasce l'Osservatorio	
23/02/2016 Giornale di Carate	26
Collaborazione tra Regione e Comuni	
23/02/2016 Giornale di Sicilia - Agrigento	27
Meno soldi ai Comuni, i sindaci: così rischiamo il default	
23/02/2016 Giornale di Sicilia - Siracusa	28
«Troppi tagli», sindaci in agitazione	
23/02/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	29
"Borghi più belli" La città inserita nella top ten pugliese	
23/02/2016 Il Quotidiano del Sud - Basilicata	30
Comuni uniti per la differenziata	

FINANZA LOCALE

23/02/2016 Il Sole 24 Ore	32
La spesa sulla casa in «comune» non è condominiale	
23/02/2016 Il Sole 24 Ore	33
Per l'Anaci «costi» giustificati	
23/02/2016 Il Sole 24 Ore	34
Ascensori in sicurezza anche se installati ante '99	
23/02/2016 Eventi - Il Sole 24 Ore	35
Al via l'immissione di fondi sul territorio	
23/02/2016 Eventi - Il Sole 24 Ore	36
Più valore al trasporto pubblico locale	
23/02/2016 ItaliaOggi	38
Regolamenti edilizi con formulazioni standard	
23/02/2016 ItaliaOggi	39
Bilanci falsi anche se corretti	
23/02/2016 ItaliaOggi	41
Comparti con sezioni separate	

23/02/2016 ItaliaOggi	42
Per le case popolari 105 milioni	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	44
Renzi taglia le stime del Pil all'1,4%	

23/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	46
Il piano italiano per l'Europa: tutto per la crescita	

23/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	48
Giro: «Il Sahel la nuova frontiera dell'Italia»	

23/02/2016 Il Sole 24 Ore	50
Se l'Europa delle regole dimentica la crescita	

23/02/2016 Il Sole 24 Ore	52
Renzi: «Al lavoro per l'Europa, non per aver briciole»	

23/02/2016 Il Sole 24 Ore	54
Un cantiere per rilanciare l'unione monetaria	

23/02/2016 Il Sole 24 Ore	56
Riforma appalti, il testo definitivo in dirittura d'arrivo	

23/02/2016 Il Sole 24 Ore	57
Inps, sofferenze a 100 miliardi	

23/02/2016 Il Sole 24 Ore	58
Da censire split payment e reverse charge	

23/02/2016 Il Sole 24 Ore	59
Par condicio su interessi e sanzioni	

23/02/2016 Il Sole 24 Ore	62
Nell'Unione europea libera circolazione anche per le società	

23/02/2016 La Repubblica - Nazionale	63
Ministro per l'euro bond per la crescita e garanzia depositi ecco il piano italiano	

23/02/2016 La Stampa - Nazionale	65
"L'Italia debole può contagiare la Ue"	

23/02/2016 La Stampa - Nazionale	67
"La Bce da sola non basta Più fondi per lo sviluppo"	

23/02/2016 La Stampa - Nazionale	69
"Rischi per la bassa crescita e imprese poco competitive"	
23/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	71
«Rischi condivisi da tutti in Europa» La lettera dell'Italia che scuote la Ue	
23/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	73
Pronta l'integrazione piano Juncker-fondi Ue	
23/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	74
Bruxelles frena: «Contributo positivo ma adesso abbiamo altre priorità»	
23/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	75
Statali concentrati in solo quattro comparti ma c'è il nodo sul ruolo dei "mini-sindacati"	
23/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	76
«Arriva la banca digitale la stiamo ridisegnando»	
23/02/2016 ItaliaOggi	78
Gli Stati Uniti sono diventati la nuova meta del riciclaggio	
23/02/2016 ItaliaOggi	79
Da riscrivere le sanzioni fiscali	
23/02/2016 ItaliaOggi	81
Confisca solo per il non riscosso	
23/02/2016 ItaliaOggi	82
In Dogana dal 1° maggio nuove procedure	
23/02/2016 ItaliaOggi	83
Direttori se legittimi	
23/02/2016 ItaliaOggi	84
Notifica ai portieri ok	
23/02/2016 ItaliaOggi	85
San Marino blocca i rimpatri	
23/02/2016 ItaliaOggi	86
Dati Iva al dunque	
23/02/2016 ItaliaOggi	87
Commissione e Monaco, scambio dati	
23/02/2016 ItaliaOggi	88
Per la concorrenza fi scale focus su imposte societarie	

23/02/2016 ItaliaOggi	89
Nel modello 2016, lotta alle doppie imposizioni	
23/02/2016 ItaliaOggi	90
Conto termico più facile, aiuti diretti sulle caldaie	
23/02/2016 Avvenire - Nazionale	91
Opere, 868 incompiute «Stop a quelle inutili»	
23/02/2016 Avvenire - Nazionale	92
«Sì all'Autorità sul modello francese»	
23/02/2016 Avvenire - Nazionale	93
L'Italia ridisegna la Ue: non basta la Bce	
23/02/2016 Il Foglio	94
Da Roma a Londra, come si evita il funerale dell'Europa	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/02/2016 Il Sole 24 Ore	97
Il Lazio investe 338 milioni per lo sviluppo	
<i>ROMA</i>	
23/02/2016 Eventi - Il Sole 24 Ore	98
Bologna modello di sviluppo della banda ultralarga	
<i>BOLOGNA</i>	
23/02/2016 Eventi - Il Sole 24 Ore	99
L'opera più complessa: la Pedemontana	
23/02/2016 La Repubblica - Nazionale	100
Bolzano Quel record di nascite nell'ultima culla d'Italia	
23/02/2016 La Stampa - Torino	102
Il mondo delle imprese si schiera con la scuola	
<i>TORINO</i>	
23/02/2016 La Stampa - Torino	103
Regione, 68 milioni per industrializzare i progetti di ricerca	
23/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	104
«Salerno-Reggio pronta in 10 mesi»	
23/02/2016 QN - La Nazione - Nazionale	106
La Regione vende, i compratori latitano	

IFEL - ANCI

21 articoli

Ricci "ambasciatore" di Renzi nel territorio

LA STRATEGIA

Renzi nomina Ricci "ambasciatore" nei territori. "Ho chiesto a Ricci di individuare i Comuni in cui i benefici dello sblocco del Patto sono maggiori: andremo a visitarli". Nel corso dell'assemblea dem dell'altro giorno il premier Matteo Renzi ha parlato nuovamente della norma inserita nella legge Finanziaria 2016 che consente ai Comuni virtuosi di investire in deroga all'"odiato" Patto di Stabilità. Un provvedimento nato anche grazie al confronto tra Palazzo Chigi e piazza del Popolo. Era stato proprio Ricci, nel corso della visita del presidente del Consiglio a Pesaro l'estate scorsa, a sollecitare una legge per premiare i Comuni con i conti in ordine. "Ho chiesto a Ricci, anche in virtù del ruolo che riveste all'Anci di cui è vicepresidente, di fare un giro in quei Comuni in cui si stanno sbloccando appalti e realizzando opere attese da anni - ha detto il premier Renzi durante l'assemblea dem - C'è la mia disponibilità ad andare nei territori. Anche nei piccoli Comuni. Vado volentieri anche nei piccoli Comuni pur di dimostrare che qualcosa rispetto al passato è cambiato". Il sindaco Ricci in questi mesi è stato citato più volte nel corso dei suoi interventi dal premier. Renzi è stato un sindaco ed è molto attento alle esigenze dei Comuni e dei primi cittadini che sono più a stretto contatto con i bisogni della gente. Non solo. Ricci è vicepresidente dell'Anci con delega alle Riforme e alle Politiche istituzionali. Ed è uno degli interlocutori principali dell'Esecutivo nei disegni di legge sulla riorganizzazione dei Comuni e delle Regioni.

IL MANDATO

"Il premier Renzi mi ha dato mandato di predisporre un elenco dei Comuni in cui maggiori sono stati gli effetti positivi della legge di stabilità 2016 perché intende valorizzare e promuovere i risultati ottenuti - spiega Ricci - Mi confronterò con i tecnici dell'Anci e poi proporrò una serie di nominativi da presentare a palazzo Chigi". La legge di Stabilità ha liberato investimenti pubblici per 30 milioni di euro a Pesaro. Secondo le prime stime sarebbero 200 milioni di euro nelle Marche e quasi 3 miliardi di euro in Italia. "Una delle norme più positive della legge di Stabilità - continua Ricci - Finalmente dopo tanti anni viene concessa la possibilità ai Comuni virtuosi di rimettere in circolo risorse pubbliche migliorando i servizi ai cittadini. E questo processo possiamo dire che è partito da Pesaro. Un riconoscimento importante". Un riconoscimento importante per Pesaro. Ma anche per il vicepresidente del Pd Ricci. Sempre più proiettato verso una dimensione nazionale. "Non è la mia visibilità che conta - conclude Ricci - ma quella di Pesaro. E' questo che intendo quando spingo sul brand "Pesaro nazionale". Ma la ribalta nazionale non spetta solo al sindaco Ricci. Anche la vicecapogruppo alla Camera del Pd Alessia Morani ha raggiunto in questi giorni un picco di popolarità. La deputata di Macerata Feltria è stata ospite a Porta a Porta su Raiuno perché insieme al deputato Luca D'Alessandro in commissione Giustizia a Montecitorio ha presentato una proposta di legge per introdurre anche in Italia il braccialetto "anti-stalker". Si tratta di un dispositivo elettronico, collegato a un satellite, che si applica alla caviglia dello stalker. "Personalmente confido molto nella cyber security - ha detto a Bruno Vespa, Alessia Morani - Il Ministero degli Interni ha una ventina di dispositivi e in questo mese partirà la fase di sperimentazione. Uno strumento nuovo che è utilizzato in Spagna con ottimi risultati".

Luca Fabbri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono annunciati con grandi pannelli dissuasori ma non ci sono, per risparmiare sulle spese

In Francia gli autovelox finti

Per il terzo anno consecutivo più morti sulle strade
GIUSEPPE CORSENTINO

Per fermare l'aumento degli incidenti e del numero dei morti sulle strade (erano 3.268 nel 2013, 3.384 nel 2014 e sono stati 3.464 l'anno scorso, con una crescita del 2,4% e un trend che da tre anni non accenna a invertirsi) basteranno i pannelli che il ministero dell'interno ha fatto sistemare lungo una delle strade provinciali più pericolose di Francia, la «départemental 939» nel Pas-de-Calais, a nord di Parigi, con l'avvertimento « Pour vôtre sécurité contrôles radars fréquents », come dire: attenzione Autovelox in agguato? E basterà l'impegno a sistemarne altri analoghi su un altro centinaio di strade entro la fine dell'anno e su altre mille almeno, entro il 2020? Quello che il braccio destro del ministro dell'interno per la sicurezza stradale, Emmanuel Barbe, non dice, anzi lo dice aggiungendo una spiegazione che fa quasi sorridere, è che gran parte dei radar frequenti annunciati dai pannelli sono finti, non ci sono, ma questo gli automobilisti non possono saperlo, quindi nel dubbio, secondo il signor Barbe, saranno portati a rallentare, a comportarsi civilmente, a rispettare le regole del codice della strada. Non è L'amministrazione cenuno scherzo del ministro dell'interno, Cazeneuve, che ha recentemente polemizzato con la presidente dell'associazione «Prévention routière», prevenzione stradale, Anne Lavaud, sostenendo che l'aumento del numero degli incidenti e dei morti è direttamente proporzionale all'aumento del traffico causato (secondo lui) anche dal crollo del prezzo dei carburanti, ma di una vera campagna di prevenzione basata sui cosiddetti controlli finti o controlli a campione che prevede, appunto, l'impiego di un gran numero di... radar inesistenti. trale, infatti, ha sempre meno risorse per tenere in ordine un patrimonio stradale di centinaia di migliaia di chilometri d'asfalto (quella francese è pari al 20% della rete stradale europea) che costa, in manutenzione, al netto dei 9 mila chilometri di autostrade date in concessione a società private come in Italia, oltre 1,3 miliardi di euro all'anno. Una spesa sempre meno sostenibile, come si può immaginare, che ha spinto lo stato a cedere man mano le strade alle regioni, ai dipartimenti e ai comuni (su 380 mila km di «dipartimentali» e 660 mila km di «comunali» oggi lo stato ne gestisce direttamente). In queste condizioni di degrado, fanno osservare all'associazione «Quarante millions d'automobilistes», che ha appena lanciato il concorso «Segnalate la peggiore strada di Francia», il meno che possa accadere è l'aumento degli incidenti, con più di 3 mila morti (come si diceva all'inizio) tra cui una novantina di bambini, cosa che fa letteralmente imbestialire la presidente di Prévention Routière, Anne Lavaud: «Il tasso di incidentalità è solo 11 mila), i quali hanno ancora meno risorse per coprire le buche, tenere in ordine le banchine, aggiornare la segnaletica orizzontale, garantire l'illuminazione. Conseguenza: «lo stato inquietante delle strade», come denuncia Philippe Laurent, sindaco di Sceaux nella regione dell'Hauts-de-Seine e segretario generale dell'Association des maires de France, l'equivalente della nostra Anci. «Nella mia provincia, la Marna», gli fa eco il presidente comunista del Conseil départemental, «siamo stati costretti a spegnere le luci per risparmiare. Così di notte non si vede niente e guidare in queste condizioni è come superare le prove di Fort Bovard» (Fort Bovard è un reality tv molto seguito, ambientato dentro la fortezza napoleonica di Bovard, una specie di Isola dei famosi, ndr). con bambini in Francia è da due a quattro volte più alto che in Svezia, in Irlanda e in Gran Bretagna. Ci sarà pure una ragione, no?». Al ministero dell'interno danno la colpa agli automobilisti che guidano in stato di ebbrezza. Alcol e stupefacenti sono la causa rispettivamente del 30 e del 25% degli incidenti, due punti percentuali in più rispetto al 2014 secondo le statistiche. E poi la «vitesse», la velocità. I francesi vanno sempre più forte, almeno 4 km in più nel 2015 rispetto all'anno prima, e non rispettano le regole: al telefonino, senza cintura... insomma, sembrano quasi italiani quando sono al volante. E se gli italiani hanno imparato a dribblare gli Autovelox, volete che i francesi non riescano a evitare i «côntrols leurres» dei finti radar e i controlli volanti con auto-civetta della polizia? A questo

proposito è scoppiata un'altra grana: il ministero dell'interno avrebbe voluto affi dare queste auto-civetta con gli autovelox a società private esterne per liberare da questa incombenza i poliziotti. Ma il quadro giuridico è poco chiaro (il radar privato può emettere multe?) e così le auto-civetta restano in garage. E la statistica degli incidenti stradali si allunga. @pippocorsentino © Riproduzione riservata

Foto: Uno dei pannelli che il ministero dell'interno ha fatto sistemare lungo una delle strade provinciali più pericolose di Francia, la «départemental 939»

CONFESERCENTI IN CAMERA DI COMMERCIO SI PARLERÀ DELLE ULTIME NOVITÀ **Concessioni demaniali, un incontro**

CONCESSIONI demaniali: a che punto siamo? Si svolgerà domani alle 15.30 nella sala contrattazioni della Camera di commercio di Grosseto in via Cairoli un importante incontro organizzato dalla Federazione italiana delle imprese balneari che avrà per oggetto l'attuale situazione delle concessioni demaniali alla luce della legislazione derivante dalla cosiddetta direttiva Bolkestein. L'incontro, presieduto da Marco Pierini, presidente provinciale Fiba, sarà occasione di confronto tra gli operatori del settore e i rappresentanti delle amministrazioni interessate. Interverranno infatti Stefano Gazzoli, vice presidente regionale Fiba della Toscana, Leonardo Marras, capogruppo di maggioranza del consiglio regionale, Giancarlo Farnetani, sindaco di Castiglione della Pescaia che parlerà in rappresentanza di Anci Toscana. Saranno inoltre presenti i sindaci di alcuni Comuni della costa. Tra i principali punti in discussione si parlerà di cosa gli imprenditori del mare dovranno aspettarsi in attesa della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea, in merito alle questioni sollevate sulla direttiva. Ma si parlerà anche del confronto avviato con Regione e Anci. Per il tema trattato, l'associazione invita tutti gli operatori del settore balneare a prendere parte all'incontro, anche perché sarà affrontato il tema che si è aperto dopo l'ultimo documento approvato in giunta regionale sulle linee guida per i Comuni e la possibilità di agire in deroga, prolungando le concessioni dove sono stati eseguiti investimenti strutturali.

Unioni territoriali la Regione apre: niente sanzioni ai consigli ribelli

(A.L.) «Sul 15 aprile non si viene meno. Sul resto vedremo se si può fumare il calumet della pace. Ma se, e solo se, tutti depongono le armi». L'assessore regionale alle Autonomie locali, Paolo Panontin, ha chiuso così il suo intervento al Consiglio delle autonomie sugli emendamenti alla legge di riforma degli enti locali che oggi approderanno in Consiglio regionale per dare avvio alle Uti ed «evitare di essere schiavi dei ricorsi al Tar», avanzati da 56 Comuni. L'avvio a doppia velocità delle Unioni è quindi sancito, ma sul prezzo da pagare per i Comuni che non aderiscono, perché non partecipano del Fondo di perequazione, ci potrebbe essere qualche variazione rispetto a quanto previsto: 15% di finanziamenti in meno quest'anno e percentuale in crescendo nel 2017 e nel 2018. Per esemplificare: Brugnera che nel 2015 ha avuto 1,7 milioni di trasferimento, si troverebbe 282mila euro in meno quest'anno, 560mila il prossimo, 840mila nel 2018. Sauris - 353mila euro di trasferimenti complessivi - avrebbe quest'anno -56mila euro, meno 111mil il prossimo e nel 2018 quasi 168mila euro in meno.

A tentare di scongiurare questa prospettiva è stata ieri in apertura di seduta l'Anci Fvg. « Sono emendamenti che acuiscono la distanza creatasi tra Regione e territorio», ha detto il direttore Alessandro Fabbro, poiché «con la leva finanziaria si costringono i Comuni ad aderire alle Unioni. L'Anci «si mette a disposizione per un tavolo di mediazione e di confronto». In sintonia l'Assemblea della comunità linguistica friulana con il presidente e sindaco di Carlino, Diego Navarria, che ha messo in campo le richieste avanzate alla Regione da 11 sindaci. «Brandire l'arma del ricatto - ha detto - fa scattare comprensione per i sindaci ricorrenti e altri Comuni potrebbe ripensare l'adesione all'Uti».

I tagli agli Enti locali

Cannata propone le dimissioni dei primi cittadini

3 Corrado Parisi AVOLA Sono pronti a consegnare le fasce tricolori i sindaci siciliani a causa dei tagli previsti nella Finanziaria regionale. In gioco ci sono beni e servizi che, a fronte dei tagli previsti, non potrebbero essere più garantiti ai cittadini. Una " minaccia " firmata dal vicepresidente dell ' Anci Sicilia con delega alle finanze locali, il sindaco di Avola, Luca Cannata che ha affermato di non voler più subire passivamente tale situazione. Il primo cittadino avolese ha chiamato a raccolta i colleghi suoi invitandoli alle dimissioni nel caso di nuovi tagli previsti nella finanziaria regionale. Nella voce stanziamenti per spese di investimenti degli enti locali l ' importo corrispondente è di zero euro e ciò ha portato Cannata a riunire la sua Giunta per discutere la vicenda. Dimissioni di massa è dunque la proposta del sindaco di Avola che incontrerà i 21o sindaci della provincia di Siracusa per illustrare le ragioni della sua iniziativa . Il pericolo che vuole scongiurare Luca Cannata è che anche i Comuni possano patire le stesse sofferenze delle ex Province in difficoltà nel garantire i servizi assistenziali ai disabili nelle scuole superiori, nella manutenzione delle strade provinciali e nella corresponsione degli stipendi ai dipendenti. Per questo motivo, Cannata e tutti i sindaci voglio scongiurare un analogo epilogo per gli enti comunali. Se nesLa riduzione delle risorse comporta la riduzione dei servizi sociali Anche un semplice rattoppo stradale potrebbe costituire un ostacolo insormontabile sun stanziamento è previsto per gli investimenti degli Enti locali a repentaglio potrebbero esserci anche i semplici lavori come rattoppare una buca stradale. Lo scorso anno il governo Crocetta si vide costretto a contrarre un mutuo, ma questa operazione non pare realizzabile anche nel 2016, viste anche le indicazioni per un pareggio di bilancio sempre più difficile da rispettare. Per Cannata non è possibile che a pagarne le conseguenze sarà il contribuente che giorno dopo giorno correrà il rischio di vedersi ridotti i servizi al lumicino, a meno che all'Ars qualcuno non si ravveda, rimodulando il bilancio e facendo così placare l'ira dei sindaci. Propone la linea dura. Il sindaco di Avola Luca Cannata

L'aria più pulita in nove mosse I Comuni e l'Anci pungolano la Regione

Le maggiori città lombarde d'accordo sulle misure che nelle emergenze il Pirellone deve adottare

Quattro ore seduti attorno al tavolo dell'Anci a Milano per elaborare nove punti e provvedimenti che la Regione dovrebbe adottare uniformemente su tutto il territorio nel caso di nuova emergenza smog. Incontro pratico. È stato un confronto «operativo e molto proficuo» - sottolinea l'assessore all'ambiente del comune di Brescia, Gianluigi Fondra quello sollecitato dai comuni capoluogo dell'Est lombardia (Brescia, Bergamo, Mantova e Cremona) e fatto proprio dall'Anci. Al tavolo anche rappresentanti di altre città lombarde, da Milano a Varese, da Como a Lecco. Scopo della riunione «era condividere una serie di misure chiedendone poi alla Regione, nel prossimo incontro del 1 marzo di adottarle, in maniera obbligatoria per i comuni sopra i 30mila abitanti». Palla alla Regione. Uno strumento politico di pressione nei confronti del Pirellone che sulla recente emergenza inquinamento dell'aria ha lasciato che i Comuni decidessero in autonomia con il risultato di ordinanze a macchia di leopardo. «Vi sono state nove misure condivise unanimemente e altre un po' meno» - spiega Fondra soddisfatto al termine dell'incontro. Le misure . Condivisa la limitazione degli euro 3 diesel con un distinguo fra mezzi privati e mezzi commerciali. Per questi ultimi, al fine non bloccare il trasporto merci è stata proposta una fascia oraria d'interdizione (mattino e primo pomeriggio). Comuni d'accordo anche sul divieto agli euro 0-1-2 ma «qui le ricette su come applicare il provvedimento divergono - dice Fondra da un bollino che le mette al bando a quello piuttosto che premia i mezzi virtuosi». Altri punti sono il limite all'uso di stufe a pellet e combustione a legna, il divieto di combustione agricolo forestale con un sostegno economico da garantire alle guardie ecologiche, la riduzione di un grado del riscaldamento nelle abitazioni, l'obbligo di chiusura delle porte degli esercizi commerciali. Fondra insiste molto anche sulla riduzione della velocità in autostrada «venti chilometri in meno a Brescia e hinterland equivalgono immediatamente al 40% in meno di polveri sottili come suggerisce l'Arpa». Altri due p r o v v e d i m e n t i che possono far discutere sono il divieto di sostare con il motore dell'auto acceso e soprattutto il divieto di spargimento liquami in aree agricole «raccomandato dall'Arpa perché provoca rilascio di ammoniaca in atmosfera». Bocciati. Bocciato invece il lavaggio delle strade mentre sugli asfalti catalitici e gli impianti frenanti delle auto va aperta una riflessione. Molto discussi anche gli incentivi all'uso del mezzo pubblico. Ma pochi Comuni possono permetterselo. // Promotori dell'iniziativa i capoluoghi dell'Est (Brescia, Bergamo, Mantova e Cremona) Inquinamento. I Comuni chiedono il coordinamento della Regione Ambiente Paolo Venturini 1. Euro 3 Diesel. D'accordo sui mezzi privati, mentre su quelli commerciali è stata proposta una fascia oraria di massima. 2. Bollino per gli Euro 0. Per sanzionare i mezzi euro 0-1-2 diesel che violano le fasce orarie d'interdizione è stato proposto un bollino. 3. Stufe a pellet. Limitazione dell'uso 4. Niente falò. Divieto della combustione agricolo forestale, ma servono incentivi per le guardie ecologiche 5. Meno un grado in casa. Applicazione affidata al buon senso e ai gestori. 6. Limiti in autostrada. Decisione che spetta alla Regione e al Ministero 7. Porte dei negozi. Obbligo di chiusura nelle porte automatiche dei supermarket 8. Sosta veicoli. Niente motori accesi quando ci si ferma 9. Letame. Spargere liquami in aree agricole aumenta molto l'inquinamento dell'aria LE MISURE

Ambito sociale con 37 Comuni I sindaci: impossibile da gestire villa santa maria

Ambito sociale con 37 Comuni I sindaci: impossibile da gestire

Ambito sociale con 37 Comuni

I sindaci: impossibile da gestire

villa santa maria

VILLA SANTA MARIA Dicono "no" al nuovo assetto del territorio (cosiddetta zonizzazione) proposto dall'assessore regionale alle Politiche sociali, Marinella Sclocco, trentasette sindaci e, dopo una riunione nella sede della Comunità montana, mettono nero su bianco le proprie perplessità ed elaborano una controproposta che inviano al presidente dell'Anzi Abruzzo, Luciano Lapenna, per formulare la loro proposta. A essere messo in discussione è il nuovo assetto del territorio che prevede un unico Ambito sociale territoriale-Distretto sociale formato da ben trentasette comuni appartenenti all'Ambito distrettuale 12 "Sangro Aventino". Per i sindaci questa nuova mega zonizzazione andrebbe «ad acuire i disagi di un territorio prettamente montano con gravi carenze infrastrutturali, notevoli difficoltà di collegamento, distanze tra Comuni con densità abitativa medio-bassa e un elevato indice di carico sociale». Le disfunzioni riguarderebbero, tra l'altro, l'accesso e il collegamento ai servizi, una corretta lettura dei bisogni, l'allocazione delle risorse, la costruzione di unici obiettivi, la gestione, il controllo delle spese, l'integrazione socio-sanitaria. «La proposta che abbiamo formulato noi», afferma Arturo Scopino, sindaco di Montelapiano e presidente dell'Unione montana dei Comuni del Sangro, «prevede l'individuazione di due Ambiti sociali territoriali, autonomi nella programmazione e gestione delle risorse: il territoriale "Sangro" e quello "Aventino"». Nel primo sarebbero compresi: Archi, Atesa, Bomba, Colledimezzo, Montazzoli, Montebello sul Sangro, Monteferrante, Montelapiano, Pietraferrazzana, Tornareccio, Villa Santa Maria, Borrello, Civitaluparella, Fallo, Gamberale, Montenerodomo, Pizzoferrato, Quadri, Roio del Sangro, Rosello, Perano e Paglieta. Nel secondo: Casoli, Civitella Messer Raimondo, Colledimacine, Gessopalena, Lama dei Peligni, Lettopalena, Palena, Roccascalegna, Taranta Peligna, Torricella Peligna, Fara San Martino, Palombaro, Pennadomo, Altino e Sant'Eusanio del Sangro. (m.d.n.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO ANCI E IFEL HANNO PRESENTATO L'INTESA CON IL PARTENARIATO ECONOMICO E SOCIALE

Perrone: «Puglia, puntare sulle infrastrutture per rilanciare l'economia dei nostri territori»

Decaro: serve un nuovo approccio per tradurre i finanziamenti in spesa

I «Le politiche di Coesione per la Puglia, il PO 2014-2020, opportunità e strategie della nuova programmazione» sono state al centro dell'incontro organizzato da Anci Puglia e Ifel a Bari. È stato presentato il protocollo di intesa tra Anci e partenariato economico sociale della Puglia. Per il presidente, sen. Luigi Perrone, «è necessaria una azione concordata fra i Comuni, serve fare rete per rendere produttivi e strategici i finanziamenti, bisogna migliorare la qualità progettuale per meglio coniugare le esigenze alle risorse e trasformare i bisogni in opportunità. Inoltre dobbiamo puntare soprattutto sulle infrastrutture se vogliamo rilanciare l'economia dei nostri territori». Il sindaco della Città Metropolitana di Bari Antonio Decaro, ha sottolineato che «serve un nuovo approccio organizzativo per tradurre questi finanziamenti in spesa e migliorare le condizioni socio economiche dei nostri territori. Per la Puglia ci sono oltre 7 miliardi di euro di fondi riferiti all'attività 2014-20, nelle programmazioni passate è stato necessario investire più sulle aziende, affinché non abbandonassero il territorio, e meno sulle infrastrutture, ci sono stati molti piccoli interventi che hanno interessato piccoli Comuni detentori di una grande storia, con importanti risultati turistici. La nuova sfida ci deve vedere allineati sul percorso originario dell'UE: accorpate la spesa, realizzare grandi investimenti per abbassare i costi di localizzazione delle aziende, decidere insieme a livello di Area vasta definendo passaggi e linee di indirizzo». «Il nuovo ciclo di programmazione è più affinato ha detto Massimo Mazzilli, sindaco di Corato e delegato Anci Puglia Finanza Locale - bisogna però concentrarsi sulla qualità progettuale. I progetti finanziati dall'Europa devono fungere da leva per altri investimenti e altre iniziative. Il protocollo d'Intesa con il partenariato economico-sociale servirà a migliorare l'intesa fra i territori e la qualità della programmazione».

PROPOSTA AVANZATA DAL SINDACO NEL CORSO DI UN INCONTRO TRA AMMINISTRATORI **I borghi più belli d'Italia chiedono contributi per valorizzare i territori**

ANCI Il sindaco Baccaro e altri amministratori durante l'incontro I C I S T E R N I N O. L' Ancì di Bari, nei giorni scorsi, è stata sede di un importante incontro tra i centri pugliesi che rientrano tra "I Borghi più belli D'Italia ". L'iniziativa è stata convocata dal coordinatore regionale, per la Puglia, Donato Baccaro sindaco di Cisternino, ed ha visto la partecipazione del vicepresidente nazionale Livio Scattolini, e di tutti i delegati dei borghi pugliesi. All'incontro ha preso parte anche la professoressa Mariangela Turchiarulo, in rappresentanza del Politecnico di Bari. L'ateneo del capoluogo è stato incaricato dall' asso ciazione nazionale, che ha accolto le istanze provenienti dal sindaco Donato Baccaro e dagli altri rappresentanti della Puglia, di elaborare un progetto che possa portare ad uno studio di fattibilità su possibili interventi per recuperare e riqualificare il patrimonio storico e culturale dei centri pugliesi, tra cui Cisternino, che fanno parte de "I Borghi più belli D'Italia". Durante l'incontro è stata illustrata l'attuale fase di elaborazione del progetto. La Puglia, tra le realtà dei borghi nazionali, è stata la prima ad aver individuato, come partner per realizzare questa pianificazione territoriale, un ente importante e qualificato come il Politecnico di Bari. Tra le decisioni più importanti, inoltre, assunte dai rappresentanti dei borghi, oggi, c'è stata la condivisione del percorso che porterà in tempi brevi alla costituzione de "I Borghi più belli D'Italia in Puglia", attraverso degli atti amministrativi che saranno deliberati dai consigli comunali. «Abbiamo messo una prima importante pietra per la costituzione dell'associazione pugliese. Ciò permetterà - sottolinea il sindaco di Cisternino, e coordinatore pugliese, Donato Baccaro- nell'i m m e d i at o futuro di creare una rete, con i centri del Gargano,Valle D' Itria e Salento, al fine di promuovere i borghi della Puglia, tra cui Cisternino. L'associazione avrà, così, la possibilità di partecipare a bandi regionali ed europei. Questo permetterà di aprire una nuova fase che potrà puntare, nei nostri territori, tra i diversi aspetti ad implementare l'accoglienza turistica e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale». L'obiettivo, così, diventa quello di rafforzare la rete tra i dieci centri pugliesi che fanno parte de "I Borghi più belli D'Italia", per avviarsi verso nuovi scenari di sviluppo, dal punto di vista ambientale, turistico e culturale. Il vicepresidente nazionale Livio Scattolini ha manifestato soddisfazione per il lavoro che i borghi della Puglia stanno portando avanti, anche in riferimento alle iniziative future.

L'Anci tenta la mediazione sui supercomuni Due ore di dibattito in Consiglio delle autonomie ma il centrodestra rinnova le perplessità. Oggi l'aula LA PROPOSTA DI NCD Convenzioni fra le Uti per ritrovare equilibrio territoriale

L'Anci tenta la mediazione sui supercomuni

L'Anci tenta la mediazione sui supercomuni

Due ore di dibattito in Consiglio delle autonomie ma il centrodestra rinnova le perplessità. Oggi l'aula LA PROPOSTA DI NCD Convenzioni fra le Uti per ritrovare equilibrio territoriale di Marco Ballico wTRIESTE I sindaci di centrodestra contestano l'accelerazione della giunta sulle Uti, quelli di sinistra approvano, Paolo Panontin tira dritto sul battesimo della nuova geografia Fvg, solo per chi ci sta, il 15 aprile. Nemmeno si vota al Cal, non ce n'era l'obbligo. La sola sorpresa arriva dall'Anci: il direttore Alessandro Fabbro suggerisce alla giunta la strada della condivisione. L'assessore non gradisce alcuni toni di Fabbro, ma alla fine non esclude un possibile «calumet della pace». In aula, lo si scoprirà oggi nel dibattito sugli emendamenti alla 26 che consentiranno a metà aprile il via all'attuazione della legge, si potrebbe così concertare una soluzione con i "ribelli": in caso di rinuncia ai ricorsi al Tar, la giunta non calcherebbe la mano sulle penalizzazioni economiche a chi non aderisce alle Unioni. Due ore di dibattito in Cal, in ogni caso, non modificano le convinzioni. Panontin e il centrosinistra sono convinti che le Uti debbano partire subito. I Comuni del centrodestra, invece, ribadiscono che, proprio la questione dei trasferimenti (chi non entra nelle Unioni da subito, ribadiscono, sarà costretto a subire alcuni tagli) «è un'arma di ricatto inaccettabile». Non mancano i toni alti. A Fabbro che cita la guerra del Vietnam l'assessore ribatte: «Parli come Riccardi». Enzo Martines, presidente Pd della quinta commissione, e il presidente della Provincia di Gorizia Enrico Gherghetta battibeccano con i sindaci dell'opposizione. Ettore Romoli, presidente del Cal, rimprovera la giunta: «Su questa partita c'è sempre stata troppa fretta. E il risultato è sotto gli occhi di tutti: le Uti si rendono indispensabili per quando le Province andranno in archivio, ma ci sono ancora troppi nodi da sciogliere e credo si sarà costretti a un ulteriore slittamento del passaggio delle funzioni dalle Province alle Unioni, previsto attualmente il 1° luglio». L'Anci? Qualcuno critica l'attendismo degli ultimi mesi, ma più di una voce apprezza il tentativo di mediazione. Pure Panontin. Sarà piazza Oberdan, nel momento in cui verranno discussi gli emendamenti alla 26 inseriti nelle "Norme di riordino delle funzioni provinciali", a svelare se il passo avanti dell'associazione possa ridurre gli attriti. «I tempi per la discussione di alcuni dei contributi sottoposti all'attenzione del Cal - si limita a dire l'assessore - sono molto stretti per poter essere discussi in Consiglio, ma nel contempo è stato possibile raccogliere la condivisione della necessità di avviare aggregazioni di area vasta». Tra le proposte di modifica si inseriscono anche gli emendamenti di Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti. I consiglieri di Ncd suggeriscono la possibilità di consentire alle Uti convenzioni tra di loro in modo da ricostruire, su alcuni servizi, le aree provinciali. «Non un passo indietro - assicura Colautti -, ma un modo per ritrovare un equilibrio territoriale». Dal fronte forzista, invece, viene confermato che l'unica scelta condivisibile sarebbe, oltre alla cancellazione degli emendamenti illustrati la scorsa settimana in commissione e ieri al Cal, l'abrogazione dell'intera riforma. Riccardo Riccardi è pronto a sfoderare in Consiglio una serie di slide in cui, Comune per Comune, si confrontano i dati di partenza con le novità nell'erogazione dei fondi a partire dall'assetto di un Fvg rimodellato dalle Uti. Se nell'ultimo esercizio finanziario, ricorda il capogruppo di Forza Italia, il sistema enti locali ha ricevuto dalla Regione circa 350 milioni di euro, stando alle simulazioni rese note dagli azzurri e premesso l'accantonamento di un 15% al fondo perequativo, il trasferimento ordinario sarà di 287 milioni nel 2016, di 234 milioni nel 2017 e di 184 milioni nel 2018, con una quota crescente (50, 100, 150 milioni) ai soli aderenti alle Unioni. «Di fatto - riassume Riccardi - i Comuni saranno presi per il collo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

SurichieStadianci

Consegna posta a giorni alterni: la Regione apre tavolo di confronto

La Regione avvierà un tavolo di confronto con Poste Italiane per discutere la decisione di consegnare la posta a giorni alterni. Lo annuncia il rappresentante di Anci Regionale Raffaele Veneziani che fa sapere la disponibilità manifestata dall'assessore Emma Petitti su richiesta di Anci Regionale. Il confronto si farà al più presto - dice Veneziani e sottolinea «Quella di Poste italiane è l'ennesima scelta incoerente». La decisione di Poste italiane ha sollevato non poche reazioni negative sul territorio di cui si è riferito nei giorni scorsi. Il nuovo sistema di consegna della posta si svolge dal lunedì al venerdì su base bisettimanale: lunedì, mercoledì e venerdì in una settimana - martedì e giovedì in quella successiva. Sarà applicato con gradualità e sarà completato nel 2017. Una volta portato a conclusione il progetto riguarderà 5.267 Comuni, nei quali risiede il 23,2% della popolazione nazionale. Il nuovo modello è in linea con le indicazioni della Legge di Stabilità 2015, che ha disposto la revisione del servizio universale con l'obiettivo di garantirne la sostenibilità nel lungo periodo, ed è stato avviato solo dopo l'autorizzazione della Autorità di Garanzia delle comunicazioni (Agcom), che ha previsto rigorosi criteri tecnico/economici tra i quali: una densità di popolazione inferiore ai 200 abitanti per km quadrato e la soglia dei 30 mila abitanti posti alla base dell'individuazione dei Comuni interessati dalla graduale implementazione del modello. In tutti i Comuni non interessati dall'applicazione del modello o nei quali tale modello non è stato ancora implementato, Poste Italiane continuerà a garantire in ogni caso il recapito giornaliero dei prodotti postali veloci, come previsto dalle norme in materia. Poste Italiane si è impegnata a garantire il rispetto degli obiettivi di recapito per tutti i servizi di corrispondenza (inclusa l'editoria e i giornali locali) attraverso una nuova organizzazione che prevede, oltre alla rete logistica di base, la creazione di una linea di recapito dedicata attiva tutti i 5 giorni della settimana e che avrà proprio il compito di garantire la consegna di tutti i prodotti giornalieri. La linea di recapito dedicata di cui si parla potrà essere implementata anche in circa 1.500 dei 5.267 comuni interessati dal recapito a giorni alterni - e quest'ultima viene segnalata come un'importante integrazione del servizio che lo renderebbe equivalente a quello erogato nel restante territorio nazionale - sulla base di un accordo tra Poste Italiane e rappresentanze degli editori, in corso di svolgimento presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Depositari malintenzionati, ancor segnalazioni. Travo e Calendasco: i sindaci chiedono chiarimenti a Equitalia

«Cartelle esattoriali ci aiuti la Provincia»

Il sindaco di Rivergaro: un modo per fare "massa critica"

Cartelle esattoriali depositate nei comuni perché destinatari irreperibili o assenti. Il cerchio si allarga e il problema sembra coinvolgere tutti i territori. Ora nel Piacentino c'è chi chiede un intervento della Provincia per aiutare i Comuni a fare "massa critica" e pesare maggiormente. E' infatti il sindaco di Rivergaro Andrea Albasi che lancia la proposta. Stiamo verificando anche noi - dice - dopo la segnalazione lanciata dal sindaco di Carpaneto Gianni Zanrei. L'ideale sarebbe promuovere un'istanza unica di tutti i Comuni anche attraverso la Provincia. Se ne può parlare, ma non in questo momento - spiega il presidente della Provincia Francesco Rolleri - i nostri uffici sono molto intasati di lavoro grazie al fatto che sono partiti o stanno partendo tanti cantieri a cui si aggiunga l'impegno per la centrale unica di committenza che svolgiamo per conto degli altri Comuni. E poi in questa settimana si riunirà il tavolo di coordinamento per l'assegnazione dei fondi per l'alluvione, un problema molto cogente per il territorio. Di un'iniziativa di coordinamento dunque si può parlare, ma nelle prossime settimane. Un ulteriore passaggio per segnalare questo problema? - dice la vicepresidente della Provincia Patrizia Calza - mi sembra che il tema sia stato abbondantemente messo in evidenza con la segnalazione fatta dal sindaco di Carpaneto. Tracciare un quadro complessivo della situazione può essere utile, ma necessita di una ricognizione impegnativa per la raccolta dei dati complessivi. Per quanto riguarda il mio comune, Gragnano, ho verificato con gli uffici e mi hanno confermato che le giacenze sono un numero abbastanza elevato. Intanto presto sarà avviato un tavolo tra Anci Emilia Romagna, Regione ed Equitalia per capire le motivazioni dell'aumento dei depositi delle cartelle di notifica. «Stiamo lavorando a un tavolo di confronto - segnala Raffaele Veneziani referente di Anci regionale - per cercare di arrivare a chiarire le motivazioni che hanno determinato il problema, questo per tutelare sia le amministrazioni sia i consumatori. Ben lontano dal placarsi il caso delle cartelle esattoriali quindi si arricchisce di nuovi sviluppi. Nel frattempo dopo la segnalazione lanciata nelle scorse settimane il sindaco di Carpaneto Gianni Zanrei che cosa è cambiato? «Per quanto ci riguarda - dice Zanrei - abbiamo avuto un contatto con la società di distribuzione che ci hanno richiesto gli elenchi delle persone definite irreperibili (1700 nel 2015) tra cui io stesso, per il resto siamo in attesa di sviluppi». Giorno dopo giorno si sono aggiunte segnalazioni di altri sindaci che hanno avviato le verifiche nelle rispettive segreterie scoprendo, a loro volta, che i faldoni delle notifiche erano cresciuti di gran lunga di più rispetto a quelle degli anni precedenti. Da Travo e Calendasco sono partite indirizzate a Equitalia locale due lettere con un dettaglio della "situazione giacenze". «Si chiedono chiarimenti sull'elevato numero di destinatari di cartelle esattoriali non raggiunti dal messo notificatore vostro incaricato - scrive il sindaco di Travo Lodovico Albasi - "attesa l'assenza nel comune di loro abitazioni, ufficio o azienda", ma raggiunti in molti casi da avviso di giacenza nella cassetta postale anche se fisicamente presenti in quel momento al proprio domicilio fiscale come segnalato verbalmente dall'utenza». Quanti sono i documenti giacenti a tutt'oggi? Il sindaco di Travo li elenca. «Per il 2014 ci sono 22 elenchi per 490 irreperibili, per il 2015, 26 elenchi per 467 irreperibili per il 2016 quindi gennaio e parte di febbraio si sono accumulati 4 elenchi per 134 irreperibili. Il Comune - prosegue la lettera aveva più volte segnalato la necessità di concordare una prassi di gestione dei depositi soprattutto al tempo in cui il coinvolgimento riguardava anche Poste italiane a cui non è mai stato dato seguito». «Tra quelle cartelle - segnala poi il sindaco di Travo - ci sono anche gli avvisi dei nostri tributi che, di fatto, sono tornati al mittente. In totale i tributi evasi per quel che ci riguarda si aggirano intorno agli 80mila euro». Anche a Calendasco il sindaco Francesco Zangrandi ha preso carta e penna per segnalare disfunzioni. Il problema - mette in evidenza Zangrandi - lo abbiamo sollevato tempo fa in provincia. Ora il caso è stato riportato sotto i riflettori da Carpaneto e, per quanto ci riguarda, ci associamo perché anche nei

nostri uffici giacciono tantissime cartelle. «Ma c'è di più - aggiunge Zangrandi sono venuti da noi cittadini che ci hanno segnalato che, pur essendo a casa, non hanno mai avuto contatti. Sarebbe poi buona cosa conoscere il quantitativo delle cartelle da notificare per il nostro comune. Se per esempio su 100 ne fossero arrivate al Comune una quarantina, ebbene mi sembrerebbe una percentuale alquanto alta di persone trovate assenti. Altra segnalazione - aggiunge Zangrandi - riguarda gli orari indicati sulle cartoline che non corrispondono a quelli dell'apertura degli uffici. Diversi cittadini hanno lamentato di essere venuti in Comune senza poter accedere agli uffici perché chiusi. Sarebbe bastato informarsi sugli orari..». Dalla sede di Equitalia nazionale (quella locale non ha competenze specifiche in merito), si conferma l'avvio di un percorso di verifica che per la dimensione e per l'estensione dell'accumulo delle cartelle nelle case comunali, necessita di un certo periodo di tempo per essere chiarito. Notifiche accumulate nell'armadio di un ufficio comunale in attesa dei destinatari

La cooperativa Viseras al seminario Anci Da Mamoiada a Roma per discutere del rilancio dei musei: l'esempio del paese delle maschere

La cooperativa Viseras al seminario Anci

La cooperativa Viseras al seminario Anci

Da Mamoiada a Roma per discutere del rilancio dei musei: l'esempio del paese delle maschere di Mattia Sanna wMAMOIADA La cooperativa Viseras vola a Roma per discutere del rilancio dei musei cittadini. Si è svolto lo scorso 18 febbraio nella capitale un seminario sul tema, promosso dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci). Presso la sede dell'organizzazione, è stato aperto un proficuo confronto tra le varie realtà presenti nel territorio. Amministratori locali, direttori dei servizi museali, operatori del settore hanno discusso e dibattuto su una serie di proposte da porre all'attenzione del Governo. La relazione introduttiva, che ha aperto i lavori, è stata curata dal presidente nazionale del sodalizio, il sindaco di Torino Piero Fassino. Tra i temi toccati dalla conferenza, l'innovazione nelle forme di gestione, la sostenibilità a medio e lungo termine delle strutture, il reperimento di fondi, l'utilizzo del cosiddetto "Art bonus" (credito d'imposta riconosciuto a chi effettua donazioni liberali a favore del mondo dell'arte) e l'integrazione e l'interazione fra strutture a valenza comunale e nazionale, situate in una medesima area geografica. Mario Paffi, coordinatore del sistema museale del paese delle maschere, ha portato in un contesto così autorevole e di prestigio l'esperienza mamoiadina. Un piccolo centro, sperduto nel cuore della Barbagia. Una realtà di montagna, un microcosmo caratterizzato da radici profonde e origini lontane, che ha saputo farsi conoscere nel mondo grazie al lavoro zelante messo in campo sul piano culturale. Attraverso la creazione di alcune strutture di elevato valore espositivo e conoscitivo, che racchiudono la bellezza e l'intensità di un patrimonio smisuratamente grande. Grande nelle simbologie, grande nei significati, grande negli effetti e nei risultati, che ha saputo costruire e raggiungere nel tempo. Una felice intuizione, nata negli anni Novanta e messa in piedi tassello dopo tassello. Il Museo delle Maschere Mediterranee, il Museo della Cultura e del Lavoro e, infine, il Mater, dedicato all'archeologia e al trascorso di una comunità magica e misteriosa. Tre soci chiamati alla conduzione di un circuito straordinariamente ricco e affascinante. Assieme a Mario, Gianluigi Paffi e Rita Mele. Una squadra affiatata e dinamica, che con coraggio ha accettato una sfida ritenuta, fino a qualche anno fa, un sogno o una chimera. Eppure, oggi, questa realtà ha molti passi avanti da spiegare, nonché numerosi investimenti alle spalle. Può fregiarsi di certificazioni, che ne attestano la qualità del lavoro. E ha all'attivo decine di migliaia di presenze. Recentemente, poi, è stata messa in cantiere la creazione di una rete. Il MaMu e il Museo Nivola di Orani, insieme per migliorare l'offerta culturale.

TAGLI REGIONALI , I SINDACI DEL SIRACUSANO FANNO FRONTE COMUNE **«No al fallimento». I Comuni in agitazione**

Di fronte all'ennesima azione regionale di tagli delle risorse nei confronti dei Comuni i sindaci della provincia di Siracusa proclamano lo stato di agitazione. Comincia con questa frase un documento firmato da 13 dei 21 sindaci della provincia di Siracusa, riuniti ieri ad Avola per discutere delle azioni da mettere in campo per «scongiorare - come si legge in una parte del documento - il fallimento dei Comuni». Il motivo dello stato di agitazione è il taglio netto, da 115 a 0 milioni di euro, delle somme per investimenti destinati ai Comuni. Qualche esempio. Se la finanziaria dovesse essere approvata così come è uscita dagli uffici della commissione Bilancio, senza modificare alcuna posta, non arriverebbero 1 milione 923 mila euro di finanziamenti previsti per Siracusa, oltre 600 mila euro per Noto, 580 mila euro per Pachino, 589 mila euro per Avola, 436 mila euro per Rosolini. Quasi 9 milioni di euro in totale per tutti i comuni della provincia di Siracusa. I presenti al tavolo convocato dal vice presidente Anci Sicilia Luca Cannata, erano 13 ma telefonicamente sia Paolo Amenta sindaco di Canicattini Bagni e vice presidente Anci Sicilia) sia Michelangelo Giansiracusa sindaco di Ferla, tenevano al corrente tutti i colleghi assenti delle decisioni prese alla riunione. «Il ruolo del Comune - dice Cannata - è svuotato». «Non ci sono - dice Amenta - più le condizioni per garantire i servizi essenziali ai cittadini». «Nei prossimi mesi - aggiunge il sindaco di Pachino Roberto Bruno - nessuno si noi sarà in grado di chiudere i bilanci». Tutti d'accordo sulla prima mossa da fare: «giovedì faremo un presidio all'Ars». Prima che la finanziaria passi l'esame dell'aula, i sindaci vogliono far sentire la loro voce. «Il taglio dei fondi - scrivono nel documento che verrà inviato a tutti i sindaci della Sicilia per coinvolgerli nella loro protesta - che si aggiungono a quelli degli anni precedenti, unita all'applicazione della nuova normativa sulla finanza degli enti locali, costringeranno i Comuni al fallimento. Noi sindaci non ci stiamo e concordiamo nell'avviare immediatamente un'azione di protesta a difesa delle nostre comunità perché, questi tagli, comporteranno la chiusura dei servizi essenziali e l'aumento delle tasse che, nello stato attuale di crisi dei nostri territori diventerebbero insopportabili più di quanto non lo siano già. I sindaci - continua - chiederanno ad Anci Sicilia e Legautonomie Sicilia la mobilitazione totale degli enti locali siciliani. Per questo, annunciamo che giovedì faremo un presidio all'Ars». FRANCESCO MIDOLO

CASTEL BOLOGNESE Per la Corte dei Conti è vietato utilizzare i proventi di queste contravvenzioni e i Cinque Stelle interrogano

'Multe degli autovelox, i soldi per la manutenzione stradale'

'In quest'anarchia non ci guadagna nessuno. A perdere sono sempre i cittadini'

Vietato utilizzare i proventi delle multe accertate dagli autovelox se non per la manutenzione stradale. Lo ha ribadito una sentenza del 10 febbraio della Corte dei Conti, Emilia-Romagna, in risposta al sindaco del Comune di Castel Bolognese. E' l'ennesima conferma di una norma inapplicata perchè mancano i decreti attuativi all'articolo 25 della legge 120/2010. "Da questa sentenza - dicono i deputati M5S della commissione Trasporti - i Comuni avrebbero interpretato l'incertezza normativa creata dalla mancanza dei suddetti decreti attuativi creando degli accantonamenti vincolati sui fondi di bilancio ma congelandone l'utilizzabilità in attesa appunto dell'emanazione dei decreti attuativi". Per questo il M5S ha presentato un'interrogazione, a prima firma Michele Dell'Orco, al ministro delle Infrastrutture. "Vogliamo sapere dice Dell'Orco - se risulta al ministero che i comuni dal 2013 hanno accantonato i proventi delle multe in questo modo che nuoce sia ai cittadini sia alle casse comunali. Se questa pratica risulta suggerita da una circolare interpretativa Anci e soprattutto a che punto siamo con l'emanazione dei decreti attuativi". "Quello della sicurezza stradale è un problema enorme, ricordiamo che ogni anno più di 3000 sono le vittime sulle nostre strade e utilizzare le multe degli autovelox per sistemare le strade e' una norma di buon senso. In quest'anarchia non ci guadagna nessuno. A perdere più di tutti, come sempre, sono i cittadini

A L V IMINALE

Intimidazioni ai sindaci, domani nasce l'Osservatorio

L'Anci Sardegna fa parte dei componenti del nuovo organismo 8 Appuntamento domani a Roma, alle quattro del pomeriggio al Viminale: si insedia - dopo un anno dall'annuncio fatto a Cagliari dal ministro dell'Interno l'Osservatorio nazionale permanente sugli atti intimidatori contro gli amministratori locali. Al Tavolo partecipano il ministro Alfano, i vertici delle forze dell'ordine, il presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino, il presidente di Anci Sardegna Pier Sandro Scano, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e un rappresentante per le regioni del nord. La convocazione - ma i tempi sono del tutto casuali - arriva pochi giorni dopo i due nuovi fatti gravi avvenuti nell'Isola, le fucilate contro la casa del sindaco di Desulo Gigi Litarru, e la decapitazione del cavallo del vicesindaco di Norbello Giacomo Angioni. Obiettivo: monitorare i dati sui crimini contro gli amministratori e studiare strategie di contrasto e lotta al fenomeno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIFORMA DELLE AUTONOMIE Semplificazione e riduzione dei costi

Collaborazione tra Regione e Comuni

(gmc) «Il nuovo sistema delle autonomie della Regione Lombardia - ha spiegato il presidente Roberto Maroni durante l' incontro del 13 febbraio con Comuni e Province lombardi - prevede tre livelli: Regione, Enti di area vasta quelli che io chiamo Cantoni - e Comuni. Abbiamo individuato una forma di governance che semplifica la vita ai cittadini e cancella tutto quello che c'è: i Bim, gli Ato, le Comunità Montane, i parchi». Il governatore ha ribadito ai sindaci la volontà di lavorare insieme a loro per definire il nuovo sistema delle autonomie in attuazione della riforma costituzionale e, anzi, anticipandola sulla base di due principi: semplificazione e riduzione dei costi di gestione dei livelli amministrativi. Per questo Maroni ha sottoscritto con il presidente dell' Associazione dei Comuni della Lombardia, Roberto Scana gatti, un protocollo d'intesa che definisce le modalità di collaborazione sul Referendum consultivo regionale per l'Autonomia. «Come Anci Lombardia siamo convinti che si deve giungere a una fase di federalismo responsabile e solidale. Per questo serve una forte rete di istituzioni locali, e un ruolo di regia svolto dalla regione, pertanto riteniamo necessario un confronto con il governo, perché il referendum è l'ultima ratio - ha spiegato Scanagatti - Ma se questo dovesse accadere, ci prepariamo firmando oggi un protocollo d'intesa con la Regione, anche per tutelare i comuni e garantir loro il rimborso delle spese sostenute per il referendum». In questo percorso la Regione ha predisposto un documento base per i sindaci e in ogni provincia è previsto un tavolo di confronto. Presente anche Daniele Nava, sottosegretario alle Riforme istituzionali ed Enti locali, che ha confermato di essere «pronto a coordinare, con il supporto e l' ascolto di tutti i soggetti coinvolti, le attività che riguardano la definizione della proposta sul riordino del livello intermedio di governo del territorio».

Meno soldi ai Comuni, i sindaci: così rischiamo il default

«I tagli ai trasferimenti non possono che provocare il default dei Comuni che non riusciranno ad approvare i bilanci entro il 30 aprile»: nel giorno in cui l'Ars ha iniziato a votare la manovra economica, i sindaci sono arrivati in commissione Bilancio per mettere sul tappeto l'emergenza. L'Anci, presieduta da Leoluca Orlando, ha illustrato le principali conseguenze di tagli ai finanziamenti che si aggirano sul 25% rispetto all'anno scorso: «Ammetto che ci sia qualche Comune che riesca a potare in pareggio il bilancio, dovrà comunque tagliare i servizi alla cittadinanza». In più il vicepresidente Luca Cannata ha confermato che anche a febbraio, come già registrato a gennaio, «molti sindaci non riusciranno a pagare gli stipendi o lo faranno con parecchi giorni di ritardo e solo grazie ad anticipazioni bancarie». I sindaci hanno lanciato il loro allarme a 24 ore da quanto fatto dai commissari delle 9 ex Province, che hanno illustrato una situazione di dissesto che entro un mese porterà alla dichiarazione di esubero per migliaia di dipendenti e al licenziamento dei precari. Anche l'Anci ha denunciato «una situazione che conduce al fallimento. Stiamo assistendo alla distruzione completa del sistema degli enti locali con dati alla mano». E i dati sono questi: «Sono state azzerate le risorse che la Regione trasferiva in conto capitale (circa 115 milioni). È stato tagliato il fondo per le autonomie locali. Tutto ciò vale il 25 per cento delle somme». Questo è quello che i sindaci attribuiscono alla Regione. Ci sono poi ulteriori restrizioni imposte dallo Stato. Da qui l'appello a modificare almeno la Finanziaria in corso di approvazione e a sostenere anche il pressing in corso su Roma per allentare la morsa dello Stato. Tuttavia il governo regionale non prevede in questo momento di modificare il budget per gli enti locali. Il bilancio in corso di (faticosa) approvazione prevede 340 milioni di finanziamenti ordinari. Mentre il fondo per il precariato potrà contare su altri 227,8 milioni. Gran parte di queste somme tuttavia rimarranno congelate fino a quando Crocetta e l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, non raggiungeranno a Roma l'intesa con lo Stato per ottenere gli ultimi 500 milioni di aiuti promessi a dicembre. Nell'attesa l'allarme di Comuni e Province è stato raccolto dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone: «Condivido l'allarme lanciato da Orlando anche per quanto riguarda la sottovalutazione della questione relativa alle ex Province, perché in attesa della riforma definitiva a dover sopportare i costi sono i Comuni».

i n c o n t r o a d a v o l a . I primi cittadini della provincia lamentano una situazione ormai insopportabile
«Troppi tagli», sindaci in agitazione

...

Luca Cannata "Stato di agitazione dei sindaci della provincia di Siracusa". E' stata questa la decisione uscita fuori ieri sera al termine dell'incontro svoltosi al municipio di Avola tra i 21 primi cittadini della provincia di Siracusa che hanno discusso sulla grave situazione economica -finanziaria e dei bilanci comunali messi a rischio dalla Finanziaria che a giorni dovrà approvare l'assemblea regionale siciliana. I tagli previsti, infatti, metteranno a rischio l'erogazione di servizi prioritari. L'iniziativa dell'incontro è stata del sindaco di Avola Luca Cannata, accolta ieri dagli altri colleghi della provincia. Che potrebbe fare da viatico per le altre ex province. " Di fronte all'ennesima azione di ulteriori tagli delle risorse nei confronti dei comuni da parte della Regione Sicilia, - si legge nel documento firmato da tutti i 21 sindaci - i sindaci della provincia di Siracusa proclameranno lo stato di agitazione." Nel merito scrivono i sindaci: " Il taglio dei fondi di investimento paventato dalla Regione in questi giorni, che si aggiunge a quelli degli anni precedenti, unito all'applicazione della nuova normativa nazionale sulla finanza degli enti locali, costringeranno i comuni al fallimento." I sindaci non ci stiamo e concordiamo nell'avviare immediatamente un'azione di protesta a difesa delle nostre comunità perché questi tagli comporteranno la chiusura di servizi comunali essenziali e l'aumento di tasse che nello stato di crisi economica dei nostri territori diventerebbero insopportabili più di quanto non lo siano già. - continua il documento Non siamo disponibili a condividere in alcun modo queste scelte compiute solo per far quadrare i conti di una Regione fallita per responsabilità altrui. Infine i firmatari del documento annunciano che, " i sindaci della provincia di Siracusa chiedono ad Anci Sicilia e a Lega delle Autonomie Sicilia la mobilitazione totale degli enti locali siciliani e annunciano per giovedì prossimo 25 febbraio un incontro con i capigruppo all'Ars. I sindaci annunciano pertanto azioni eclatanti che non si fermeranno alla sola protesta di giovedì prossimo. (*Ada*) Avola

CISTERNINO Incontro per rafforzare la rete tra i centri coinvolti

"Borghi più belli" La città inserita nella top ten pugliese

d L'Anci di Bari, nei giorni scorsi, è stata sede di un importante incontro tra i centri pugliesi che rientrano tra "I Borghi più belli D'Italia". L'iniziativa è stata convocata dal coordinatore regionale, per la Puglia, Donato Baccaro sindaco di Cisternino, ed ha visto la partecipazione del vicepresidente nazionale Livio Scattolini, e di tutti i delegati dei borghi pugliesi. All'incontro ha preso parte anche la professoressa Mariangela Turchiarulo, in rappresentanza del Politecnico di Bari. L'ateneo del capoluogo è stato incaricato dall'associazione nazionale, che ha accolto le istanze provenienti dal sindaco Donato Baccaro e dagli altri rappresentanti della Puglia, di elaborare un progetto che possa portare ad uno studio di fattibilità su possibili interventi per recuperare e riqualificare il patrimonio storico e culturale dei centri pugliesi, tra cui Cisternino, che fanno parte de "I Borghi più belli D'Italia". Durante l'incontro è stata illustrata l'attuale fase di elaborazione del progetto. La Puglia, tra le realtà dei borghi nazionali, è stata la prima ad aver individuato, come partner per realizzare questa pianificazione territoriale, un ente importante e qualificato come il Politecnico di Bari. Tra le decisioni più importanti, inoltre, assunte dai rappresentanti dei borghi, oggi, c'è stata la condivisione del percorso che porterà in tempi brevi alla costituzione de "I Borghi più belli D'Italia in Puglia", attraverso degli atti amministrativi che saranno deliberati dai consigli comunali. «Abbiamo messo una prima importante pietra per la costituzione dell'associazione pugliese. Ciò permetterà - sottolinea il sindaco di Cisternino, e coordinatore pugliese, Donato Baccaro - nell'immediato futuro di creare una rete, con i centri del Gargano, Valle D'Itria e Salento, al fine di promuovere i borghi della Puglia, tra cui Cisternino. L'associazione avrà, così, la possibilità di partecipare a bandi regionali ed europei. Questo permetterà di aprire una nuova fase che potrà puntare, nei nostri territori, tra i diversi aspetti ad implementare l'accoglienza turistica e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale». L'obiettivo, così, diventa quello di rafforzare la rete tra i dieci centri pugliesi che fanno parte de "I Borghi più belli D'Italia", per avviarsi verso nuovi scenari di sviluppo, dal punto di vista ambientale, turistico e culturale. Il vicepresidente nazionale Livio Scattolini ha manifestato soddisfazione per il lavoro che i borghi della Puglia stanno portando avanti, anche in riferimento alle iniziative future. Un momento dell'incontro presso l'Anci di Bari

Ratificato l'accordo tra il Conai e le amministrazioni di Rionero, Lavello e Venosa

Comuni uniti per la differenziata

L'obiettivo del progetto di gestione associata è toccare il 65 per cento di raccolta

La firma di ieri mattina tra i tre sindaci e il rappresentante di Conai VULTURE - Razionalizzare i costi e abbattere le tariffe. E' questo lo scopo dell'accordo sottoscritto da Conai con i comuni di Rionero in Vulture, Lavello e Venosa. Un progetto presentato nei mesi scorsi ma che da ieri è operativo con la firma sul protocollo tra il rappresentante dell'azienda Fabio Costarella e il sindaco del comune capofila Lavello, Sabino Altobello. L'accordo -il primo nel suo genere in Basilicata - prevede di implementare e rafforzare il sistema porta a porta e stabilizzare le raccolte differenziate. Il protocollo ha come obiettivo quello di definire le modalità di collaborazione e i contributi delle parti interessate all'attività di sviluppo della raccolta differenziata dei rifiuti e dei rifiuti di imballaggio nel territorio di competenza al fine di attivare un sistema di gestione unitaria dei rifiuti urbani e assimilati. Il prossimo passo sarà la redazione del piano da parte di Conai, sentiti ovviamente i comuni interessati. «Già oggi pomeriggio (ieri per chi legge ndr) - ha spiegato Costarella - inizieranno i sopralluoghi nelle zone interessate. Entro marzo pensiamo che il piano sarà pronto». La prima parte del progetto prevede la campagna di comunicazione. Conai, infatti, si impegna a «collaborare con i Comuni alla comunicazione e diffusione dei nuovi sistemi di raccolta differenziata previsti nel Piano, attraverso il cofinanziamento in fase di attuazione, nella misura massima del 50 per cento, delle azioni preventivamente condivise tra le Parti ed inserite in un piano di comunicazione». Inoltre «supportare laddove necessario la Gestione associata dei Comuni di Lavello, Rionero in Vulture e Venosa, nel coordinamento delle attività di start-up propedeutiche all'attuazione del Piano» e definire «congiuntamente ai Consorzi di Filiera e ai Comuni di Lavello, Rionero in Vulture e Venosa, le modalità di gestione e conferimento degli imballaggi raccolti in modo differenziato e il loro avvio a riciclo sul territorio nazionale, sulla base di quanto previsto nell'accordo Quadro Anci Conai». Il protocollo ha durata annuale a decorrere dalla data della sua sottoscrizione e fino al 31 Dicembre 2016 e potrà essere rinnovato solo per espressa volontà scritta delle parti. Soddisfatti i sindaci delle amministrazioni comunali coinvolte. «Si tratta di una sfida importante - ha affermato il sindaco di Lavello che è comune capofila del progetto - Il nostro comune raggiunge attualmente quasi il 60 per cento di raccolta del multimateriale ed anche gli altri comuni coinvolti sono intorno al 40 per cento. L'obiettivo sarà di toccare la soglia del 65 per cento ed attivare una economia di scala così da contenere una serie di costi e percepire dei vantaggi da girare ai cittadini». gierre

FINANZA LOCALE

9 articoli

Cassazione. Tra coniugi separati

La spesa sulla casa in «comune» non è condominiale

LA DIVISIONE L'accordo di separazione disciplinava gli oneri del condominio- Gli altri sono stati divisi in base alle norme sulla comproprietà
Luana Tagliolini

Le spese straordinarie per il godimento e la conservazione dei beni condominiali non vanno confuse con le spese straordinarie sostenute per conservare e mantenere un bene in comproprietà o in comunione. Tale principio è stato applicato di recente dalla Corte di Cassazione (sentenza n. 2195 del 2016) che ha respinto il ricorso di un comproprietario di un immobile condannato, in secondo grado, dal tribunale, a rimborsare, in favore della ex moglie, la sua quota parte delle spese straordinarie sostenute, da quest'ultima, per la sistemazione del giardino e la sostituzione della basculante del box dell'appartamento assegnato, alla ex coniuge, in sede di separazione consensuale. Il marito sosteneva che tali spese non gli competevano perché le condizioni di separazione prevedevano, a carico del ricorrente, il pagamento, pro quota, delle sole spese condominiali straordinarie, degli oneri fiscali nonché dei tributi e delle tasse che gravano su detto immobile. Le spese richieste, inoltre, non solo non rientravano in tali categorie ma non possedevano le condizioni di cui all'articolo 1110 Codice civile, ossia la trascuranza sui lavori da eseguire, (posto che non era stato tempestivamente avvisato della necessità degli stessi), né la natura conservativa della spesa, trattandosi, bensì, a suo dire, di migliorie. I supremi giudici nel respingere il ricorso hanno ritenuto che il giudice di merito aveva correttamente applicato il principio contenuto nell'art. 1110 Codice civile partendo però da un preliminare chiarimento che un conto sono le spese condominiali ossia quelle imputabili all'appartamento per l'uso e il mantenimento delle parti comuni in quanto facente parte del condominio e un conto sono le spese imputabili alla proprietà del bene per la sua conservazione. L'accordo di separazione disciplinava soltanto le prime. Le spese richieste al marito, invece, attenevano alla conservazione dell'immobile in comproprietà, disciplinate dalle norme sulla comunione e, nella fattispecie, l'articolo 1110 citato che prevede l'obbligo di tutti i comunisti di contribuire alle spese relative al bene comune, il diritto al rimborso pro quota delle spese necessarie per consentire l'utilizzazione del bene comune a colui che le ha anticipate per gli altri e delle spese per la conservazione, sostenute affinché la cosa comune mantenga la sua capacità di fornire utilità secondo la peculiare destinazione impressale e si eviti il deterioramento del bene (Cassazione, sentenza 12568/2002); nella fattispecie la natura necessaria delle spese era stata accertata in quanto la sostituzione della serranda del box si era rotta a seguito di un furto e il taglio degli alberi era giustificato dal fatto che stavano rovinando le autovetture sotto parcheggiate. In definitiva, quindi, le spese condominiali straordinarie sono altro rispetto a quelle di conservazione previste dall'articolo 1110 citato cui il ricorrente è tenuto a corrispondere la propria quota in virtù del suo status di comproprietario dell'immobile.

Gli amministratori. Le associazioni professionali non sono unanimi: secondo Confai si tratta di «lavoro fittizio»

Per l'Anaci «costi» giustificati

Per Francesco Burrelli, presidente di Anaci, il Dpr ascensori non è una sorpresa: «Anzitutto il ministero ci aveva convocati nel luglio del 2015 insieme alle associazioni dei produttorie della proprietà, quindi abbiamo partecipato a quello che si può definire un progetto comune, fornendo indicazioni che sono state in buona parte recepite. Io credo che questa norma sia a difesa degli utenti ma anche degli amministratori. Perché se in un ascensore manca l'inverter, e quindi non si livella automaticamente al piano in assoluta sicurezza, il rischi di incidenti causati a terzi coinvolgerà inevitabilmente il condominio». I costi di un nuovo quadro elettrico con inverter, per Burrelli, non superano 3-4mila euro: «Insomma, per un condominio medio di 30 unità si tratta di 100-130 euro, dimezzati dal bonus fiscale e ammortizzati dal risparmio energetico in pochi anni. E per migliorare la sicurezza non mi sembrano molti». Diversa l'opinione di Confai: «Condividiamo appieno, quale associazione di amministratori immobiliari, le preoccupazioni espresse da Confedilizia su quanto prevede un decreto approvato dal ministero dello Sviluppo economico circa controlli e gli adeguamenti da apportare sugli impianti ascensori installati prima del 1999. Con interventi suppletivi per la messa in sicurezza che arrivano addirittura a costare ai condòmini più di quanto finora risparmiato con l'abolizione della Tasi sulla prima casa. Da sempre l'Europa si occupa e preoccupa di come rendere più onerosa e difficile la vita ai cittadini europei, anziché facilitargliela. Lasciando-e qui si arriva al paradossale pur di creare "lavoro" fittizio - addirittura agli stessi "soggetti verificatori" l'attuazione di una serie di interventi suppletivi a carico, ovviamente, degli stessi condòmini».

Impianti comuni. In arrivo un decreto sulle nuove verifiche raccomandate dalla Ue

Ascensori in sicurezza anche se installati ante '99

Controlli su porte e sistemi di allarme Confedilizia: «È una tassa»
Saverio Fossati

Le imminenti super verifiche sugli ascensori in mezza Italia hanno messo in subbuglio il mondo condominiale. Il Dpr che sta per arrivare in Consiglio dei ministri (e che modifica il Dpr 162/99) è la risposta a una vecchia raccomandazione europea del 1995 che, spiega il ministero dei Lavori pubblici, è stata già attuata nella maggior parte dei Paesi europei. Ma anche all'obbligo di recepire la cosiddetta nuova direttiva ascensori (2014/33/Ue), entro il 19 aprile prossimo. Un problema che il Mise si tiene nel cassetto da quando, nel 2010, Confedilizia aveva ottenuto l'annullamento del Dm 23 luglio 2009, anche per la mancanza del parere del Consiglio di Stato. Ora lo Sviluppo economico ha varato una versione "depotenziata" del decreto Scajola (così era chiamato quello del 2009): il Dpr, negli allegati, prevede controlli sulla precisione di fermata e livellamento tra cabina e piano; sulla presenza di illuminazione del locale macchine e in cabina; sulla presenza ed efficacia dei dispositivi di richiusura delle porte di piano con cabina fuori dalla zona di sbloccaggio; sulla presenza di porte di cabina; sul rischio di schiacciamento per porte motorizzate; sulla presenza del dispositivo di comunicazione bidirezionale in caso di intrappolamento in cabina. Di fatto, si tratta di controlli che poi possono condurre all'imposizione di interventi mirati, qualora non vengano superati. I condomini, quindi, dovranno adeguarsi alle indicazioni dei tecnici responsabili, approvando i lavori con la maggioranza degli intervenuti che rappresenti almeno 1/3 dei millesimi e dei condomini; ma, se i lavori sono di «notevole entità» (in questi casi piuttosto di rado), meglio raggiungere la maggioranza degli intervenuti in assemblea e almeno 500 millesimi. I lavori sono detraibili al 50% dall'Irpef dei condomini se pagati entro il 2016 e al 36% se pagati dopo. Confedilizia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 febbraio) ha bocciato lo schema di Dpr affermando che la spesa sarebbe stata pari alla Tasi sulla prima casa, appena abrogata, di 200 euro in media per famiglia. «E in ogni caso, invece di un obbligo generalizzato, gli interventi sulla sicurezza andrebbero valutati caso per caso», ricorda il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «In realtà - afferma Michele Mazzarda, presidente di Anacam (costruttori e manutentori), non tutti gli impianti devono fare tutti gli interventi. Di fatto, circa l'80% deve installare il combinatore telefonico ma per gli altri interventi la percentuale è assai inferiore. Dal 1999, quando per gli impianti di nuova costruzione è stata imposta una serie di requisiti, anche per i 770 mila allora già esistenti, le verifiche periodiche hanno individuato la necessità di realizzare alcuni di quegli interventi indicati nel nuovo Dpr: nel 70% dei casi molti sono già stati realizzati. Così il Governo ha riempito un vuoto ma si tratta di lavori che sarebbero stati fatti comunque, prima o poi, per ragioni di sicurezza». La spesa reale per impianto, spiega Mazzarda, andrà da 800 a 5 mila euro al massimo «quando si tratta di impianti vetusti e palesemente pericolosi, in regola con le norme degli anni Settanta ma oggettivamente insicuri». Per il presidente di AssoAscensori e vicepresidente di Ela, Roberto Zappa, «l'Italia è il fanalino di coda nel recepire importanti norme sulla sicurezza che impattano non solo sulla vita degli italiani ma anche sui conti pubblici».

Al via l'immissione di fondi sul territorio

I contributi concessi per R&S ammontano a 10 milioni di euro per progetti che devono essere conclusi entro 2 anni

Dalle strategie ai fatti, la Regione ha già attivato bandi - e altri sono imminenti - affinché i fondi comunitari a disposizione possano essere al più presto immessi sul territorio per favorire ricerca e innovazione. Per quanto riguarda la ricerca, sono quattro le azioni in corso. È recentissima l'ammissione a finanziamento di 16 progetti (su bando emanato ad aprile 2015) di ricerca e sviluppo che riguardano 8 filiere di imprese ed enti di ricerca e 8 imprese singole. I contributi concessi ammontano a 10 milioni di euro e i progetti devono concludersi entro 24 mesi. Sono poi a disposizione - per un valore complessivo di 300 mila euro - voucher per aumentare la capacità progettuale delle Pmi marchigiane per partecipare ai bandi di Horizon 2020 e ad altri programmi gestiti direttamente dalla Ue. Fino ad ora sono pervenute 30 domande. Scade l'8 aprile e prevede risorse per 10 milioni un altro bando dedicato al rafforzamento e qualificazione della domanda di innovazione delle pubbliche amministrazioni per promuovere soluzioni innovative per affrontare le sfide delle comunità locali nell'ambito della salute e benessere. Partenariati pubblico-privati dovranno proporre progetti in ambiti quali dispositivi medici, servizi alla persona innovativi, nutraceutica, medicina personalizzata, soluzioni innovative per il benessere delle persone fragili e per l'efficientamento e il miglioramento della qualità dei servizi sanitari e sociosanitari. Restando nell'ambito della ricerca, sono in corso azioni per il consolidamento e lo sviluppo dei cluster regionali "Marche manufacturing", "e-living" e "Agrifood Marche-Clam", attraverso potenziamento tecnologico e delle reti, animazione e diffusione delle conoscenze e attrazione di talenti. Significative sono le risorse già pronte per attivare processi di innovazione. È imminente la pubblicazione del bando per la promozione e la valorizzazione del made in Italy con una disponibilità di 12 milioni. Attraverso esso si punta a un riposizionamento competitivo delle specializzazioni tradizionali con riferimento ai comparti della moda e del mobile. Sono 8 i milioni messi a disposizione, poi, per lo sviluppo e il consolidamento di start-up innovative per favorire la creazione e la commercializzazione di nuovi prodotti/soluzioni i/servizi nei settori di specializzazione intelligente. Il bando è attualmente in corso di predisposizione. Infine, sono state finanziate 151 domande (su 700) per un valore di 4,6 milioni di voucher da "spendere" per l'innovazione tecnologica, organizzativa, commerciale e manageriale. Per ulteriori informazioni sui bandi: [www. impresa, marche. it/Ricercaeinnovazione/Bandi20142020.aspx](http://www.impresa.marche.it/Ricercaeinnovazione/Bandi20142020.aspx).

ANAV / Le indicazioni dell'Associazione Nazionale Autotrasporto Viaggiatori per migliorare l'offerta dei servizi ai cittadini: servono infrastrutture e investimenti

Più valore al trasporto pubblico locale

Un rilancio necessario anche per ridurre progressivamente l'inquinamento, abbattendo l'impatto della motorizzazione privata

L'allarme smog è durato pochi giorni, non perché il problema sia stato risolto, ma semplicemente perché non era più di interesse mediatico. Nel dimenticatoio quindi, sono finiti tutti i buoni propositi di rilanciare il trasporto pubblico locale come unica arma per ridurre l'incontenibile uso della motorizzazione privata, peraltro costantemente aumentato dall'apparente modernismo del car sharing. Infatti nessuno osserva che l'esplosione di tale fenomeno nelle principali città italiane, salutata come emblema del progresso, non ha fatto altro che aumentare il numero di automobili in circolazione. Mentre tutti parlano insistentemente di miglioramento dell'offerta di servizi pubblici di trasporto in Italia avviene il contrario: si tagliano risorse al trasporto pubblico e si concede altro spazio (fisico, mediatico ed economico) alla motorizzazione privata. Anav ha prontamente segnalato che, se veramente esiste un problema di inquinamento, vanno subito adottate massicce politiche per incentivare il trasporto pubblico (su ferro e su gomma), iniziando con lo svecchiamento del parco rotabile che in Italia ha un'anzianità "media" di 13 anni contro gli 8 dello standard europeo. Nulla di tutto questo è stato programmato (e tantomeno avvenuto) se non la promessa di stanziamento di 10 milioni di euro e la solita minaccia di ridurre il limite di velocità a 30 km/h nei centri urbani. Nel nostro Paese, anziché aumentare e razionalizzare l'offerta di servizi per fidelizzare i clienti ed attrarne di nuovi, si tagliano risorse e si costringono le imprese a tagliare chilometri, impoverendo di fatto la qualità del trasporto pubblico a vantaggio di quello privato. Nel frattempo la legge di stabilità, oltre a tagliare altri fondi (accisa, FNT e altro), contiene una preoccupante novità consistente nel tentativo di imporre una centrale unica di acquisto per il materiale rotabile. Se si vuole bloccare definitivamente il rilancio degli investimenti nel settore gomma, questa è la via giusta: i tempi di acquisto diventeranno biblici, le scelte tecniche degli autobus saranno assolutamente slegate dalle necessità delle imprese e la manutenzione dei veicoli sarà un terno al lotto, con l'unico risultato certo di ridurre drasticamente la patrimonializzazione delle imprese. Alla vigilia del costo standard (che introduce il costo di ammortamento tra quelli dei corrispettivi di gara e mette fine alla lotteria dei finanziamenti in conto capitale) e del preannunciato disegno di legge all'esame del Ministro Del Rio (molto atteso da parti sociali ed addetti ai lavori), questo sembra proprio un deciso passo indietro rispetto a un tentativo di politica industriale assolutamente necessario per conquistare passeggeri (che poi sarebbe il vero obiettivo delle imprese e degli enti locali committenti). In questo scenario le imprese continuano a fare il loro dovere: mantengono una buona qualità dei servizi, non ricorrono a licenziamenti di massa, si sono comunque efficientate ed hanno sottoscritto con senso di responsabilità (e non senza sofferenza) il rinnovo del contratto collettivo di lavoro che per 7 anni era stato bloccato da motivi oggettivi e non certo per capricci o cattiva volontà. Anzi, il voto unanime del Consiglio Direttivo Anav dimostra semmai che le imprese private (meno costose e meno pagate di quelle pubbliche) sono coese nell'affrontare una nuova difficile stagione economica e consapevoli di voler avere un ruolo da classe dirigente nei nuovi assetti del trasporto pubblico. Resta il tema dell'efficienza ed efficacia del trasporto di persone dove si registra anche un deficit di infrastrutture (autostazioni, ecc.) che mortifica una delle ossature su cui si regge il Paese: nella situazione attuale tutta la grande questione dell'integrazione ferro-gomma. Non è possibile che solo all'Estero vediamo autostazioni e infrastrutture dedicate ai viaggiatori e solo in Italia i clienti del trasporto pubblico locale devono arrangiarsi per le coincidenze e viaggiare su mezzi vecchi di venti anni. E' urgente quindi che i governi centrale e locali rimettano il trasporto pubblico al centro delle strategie e degli obiettivi del Paese: oggi non è così e il prezzo viene pagato da cittadini.

Foto: Nicola Biscotti, presidente Anav

Foto: Il parco rotabile in Italia ha un'anzianità "media" di 13 anni contro gli 8 dello standard europeo

PER 42 DEFINIZIONI

Regolamenti edilizi con formulazioni standard

CINZIA DE STEFANIS

De Stefanis a pag. 39 Verso la semplificazione del regolamento unico edilizio. Quarantadue le definizioni standardizzate (dalla «superficie territoriale» alla «veranda») idonee a creare un'importante snellimento degli adempimenti in ambito edilizio. Le nuove definizioni standardizzate sono state condivise dal tavolo tecnico tra i ministeri delle infrastrutture e della funzione pubblica, le regioni e i comuni. Tali definizioni confluiranno nel nuovo regolamento edilizio unico e metteranno finalmente ordine negli uffici tecnici degli oltre 8 mila comuni italiani. Dopo le definizioni standardizzate appena decise sono in via di perfezionamento gli articoli finali del regolamento unico che poi andrà in conferenza statale per la definitiva approvazione. A quel punto le regioni avranno sei mesi di tempo per recepirlo e gli enti locali dovranno farlo proprio.

DEFINIZIONE DI SUPERFICIE. Sei saranno le definizioni di superficie: totale, lorda, utile accessoria, complessiva e calpestabile. La superficie totale è la somma delle superfici di tutti i piani fuori terra, seminterrati e interrati comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio. La superficie lorda è la somma delle superfici di tutti i piani comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio escluse le superfici accessorie. La superficie utile è la superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre. La superficie accessoria è la superficie di pavimento degli spazi di un edificio aventi carattere di servizio rispetto alla destinazione d'uso della costruzione medesima, misurata al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre. Ricomprende: portici e gallerie pedonali, ballatoi, logge, balconi e terrazze, tettoie, cantine, sottotetti, vani scala interni alle abitazioni, garage, parti comuni. La superficie complessiva è la somma della superficie utile e del 60% della superficie accessoria. La superficie calpestabile è quella risultante dalla somma delle superfici utili e delle superfici accessorie di pavimento.

CARICO URBANISTICO, VOLUME TECNICO E VERANDA. Per carico urbanistico si intende il fabbisogno di dotazioni territoriali di un determinato immobile o insediamento in relazione alla sua entità e destinazione d'uso. Costituiscono variazione del carico urbanistico l'aumento o la riduzione di tale fabbisogno conseguenti all'attuazione di interventi urbanistico edilizi ovvero a mutamenti di destinazione d'uso. Il volume tecnico è costituito dai «vani e spazi strettamente necessari a contenere e a consentire l'accesso alle apparecchiature degli impianti tecnici al servizio dell'edificio (idrico, termico, di condizionamento e di climatizzazione, di sollevamento, elettrico, di sicurezza, telefonico ecc.)». La veranda è un «locale o spazio coperto avente le caratteristiche di loggiato, balcone, terrazza o portico, chiuso sui lati da superfici vetrate o con elementi trasparenti e impermeabili, parzialmente o totalmente apribili».

L'allarme dal convegno Cndcec di Lanciano dopo la sentenza sulle valutazioni

Bilanci falsi anche se corretti

Se i conti tornano ma la rappresentazione non è vera
ERMANDO BOZZA

Grandezze di sintesi del bilancio inalterate (costi, ricavi, attività, passività, patrimonio netto) ma rappresentazione difforme dal vero, non esimono amministratori, sindaci, revisori e consulenti dai rischi di accertamento del reato di false comunicazioni sociali. L'eliminazione delle soglie quantitative nei novellati artt. 2621 e 2622 c.c. insieme alla recente interpretazione data dalla Cassazione con la sentenza n. 890/2016 (cosiddetta «sentenza Nappi» con la quale si ritiene che le errate valutazioni sarebbero ancora penalmente rilevanti) possono aprire le porte alla contestazione del reato di falso in bilancio anche a casistiche nelle quali il risultato dell'esercizio e il patrimonio netto, nelle loro dimensioni quantitative, non siano affatto modificati. Si pensi, per esempio, al caso nel quale si iscrivono in una voce di costo fattispecie che gli amministratori intendono «schermare» (tangenti iscritte come compensi agli amministratori, costi per spionaggio industriale iscritti nelle prestazioni di servizi ecc.). Negli esempi fatti il risultato d'esercizio e il patrimonio netto non cambiano ma la falsificazione nella classificazione dei valori trae in inganno il lettore del bilancio non mostrando la reale utilizzazione delle risorse aziendali e, in alcuni casi, occultando, in modo strumentale, altre tipologie di reato. Nel falso qualitativo potrebbero, però, rientrare anche fattispecie di «window dressing»; ossia quelle operazioni poste in essere, anche per il tramite di compensazioni di partite e/o tramite errate classificazioni di voci dello stato patrimoniale o del conto economico, al fine di mostrare indici di solidità o di redditività migliori di quelli reali. È quanto emerso nel corso del convegno «Il falso autentico», organizzato sabato 20 febbraio dall'ordine dei commercialisti di Lanciano. Lo scopo era quello di fare il punto sulla reale portata del reato, la cui disciplina è stata novellata con la legge 69/2015. Situazione di incertezza che si è creata per aver assistito, a distanza di pochi mesi, a due diverse pronunce della Suprema corte (la n. 33774/2015 e la citata n. 890/2016) che arrivano a conclusioni diametralmente opposte circa la portata applicativa degli artt. 2621 e 2622 c.c. Situazione questa che ha portato Assonime, con il caso n. 1/2016, ad auspicare una pronuncia dirimente delle sezioni unite della Cassazione. Ma la richiesta è stata respinta con fermezza dal sostituto procuratore di Torino Ciro Santoriello, secondo il quale non vi è alcun contrasto di giurisprudenza: la sentenza Crespi va infatti considerata niente di più di una stravaganza giuridica. Il ritorno del reato a fattispecie di «pericolo»; la sostituzione delle soglie quantitative delle falsità e omissioni con concetti indefiniti quali quelli di «particolare tenuità» e di «lieve entità» preoccupa non poco tutti coloro i quali si trovano ad affrontare a stretto giro la «campagna bilanci 2015». Come ben evidenziato nel corso dei diversi interventi succedutisi nel convegno, nel momento in cui si abbandona l'interpretazione della sentenza «Crespi» n. 3774/2015, secondo la quale sono rilevanti soltanto i fatti materiali non rispondenti al vero, si scopre il fatto anche a fattispecie valutative complesse dove il substrato sul quale basare il processo decisionale è costituito soprattutto da previsioni future. Si pensi al caso nel quale, a fronte di segnali di allarme, gli amministratori debbano valutare se e per che importo, le immobilizzazioni (materiali, immateriali e finanziarie) siano da svalutare per perdite durevoli di valore o ancora a quello di passività potenziali per le quali stimare il grado di probabilità di avveramento, iscrivendo un congruo fondo rischi solo laddove l'evento sia «probabile» e non soltanto «possibile». In queste e in altre stime di bilancio, sicuramente non esistono, come citato nella sentenza «Nappi», rigorose previsioni di legge e standard contabili; o meglio, esistono, ma non danno riferimenti tecnici connotati da rigorosa oggettività tecnico-valutativa, per cui in assenza di soglie quantitative dovrà essere l'autorità giudiziaria, di volta in volta, a determinarne l'aderenza o meno al «vero» dello stanziamento di bilancio. Il fil rouge che ha accomunato tutte le relazioni è che in questa situazione si accentuano i rischi di responsabilità per gli amministratori, i sindaci, i revisori e anche i consulenti coinvolti

nella redazione e controllo del bilancio. Particolare attenzione va, quindi, posta nelle valutazioni di bilancio provvedendo a documentare al meglio il processo decisionale seguito e le basi informative sottostanti. Solo così si riuscirà a dare contezza delle scelte fatte in sede di bilancio, a fronte di eventuali contestazioni che, di norma, arrivano a distanza di anni e a fronte di procedure concorsuali. Altra constatazione emersa nel corso del convegno è quella riguardante il rischio di innesco delle segnalazioni di ipotesi di reato di false comunicazioni sociali nel corso di verifiche tributarie. Non essendo più necessaria la querela di parte, porte aperte alle segnalazioni all'autorità giudiziaria da parte degli accertatori anche a fronte di soglie di rilevanza penaltributaria non superate.

Le indicazioni del ministro Madia per far ripartire la contrattazione nel pubblico impiego

Comparti con sezioni separate

Per garantire le peculiarità dei dipendenti di palazzo Chigi
LUIGI OLIVERI

Comparti con sezioni separate. La peculiarità del trattamento economico-giuridico dei dipendenti della presidenza del consiglio dei ministri induce verso una ridefinizione dei comparti contrattuali del pubblico impiego che tenga conto delle ancora rilevanti differenze, molto marcate proprio per gli lavora a palazzo Chigi. Nella nota del 12 febbraio 2016 n. 7414 rivolta ai comitati di settore, competenti a dare gli indirizzi all'Aran per la contrattazione, il ministro della funzione pubblica, Maria Anna Madia fornisce l'indirizzo di costituire sì i quattro comparti previsti dalla riforma-Brunetta, ma precisa che occorre la «salvaguardia dei settori che sono caratterizzati da una specifici città sotto i profili funzionale e professionale e che presentano una significativa rilevanza in termini numerici di addetti e di amministrazioni». In altri termini, la contrattazione collettiva dovrà partire con l'obiettivo di uniformare la disciplina dei rapporti di lavoro all'interno dei nuovi comparti, col difficile compito di ricondurre a unità i trattamenti economici e giuridici. Ma, nei casi «limitati» nei quali ciò non sia possibile, il Ccnl potrà prevedere norme differenziate tra lavoratori del medesimo comparto. Si va, dunque, verso contratti «quadro» che conterranno una «parte comune» relativa alle norme contrattuali applicabili trasversalmente a tutti i dipendenti delle amministrazioni appartenenti a un medesimo comparto, e una o più parti speciali o sezioni, riguardanti aspetti del rapporto di lavoro che necessitino di discipline particolari. Per quanto riguarda la dirigenza, la direttiva fornisce l'indicazione di ricomprendere i dirigenti non appartenenti ai ruoli medici della sanità nell'area del ruolo unico della dirigenza regionale, in particolare in quella nella quale saranno inseriti i dirigenti delle regioni. I segretari comunali, invece, saranno inseriti all'interno dell'area della dirigenza amministrativa degli enti locali, all'interno dello specifico ruolo unico. © Riproduzione riservata

Foto: Marianna Madia

PER IL RECUPERO

Per le case popolari 105 milioni

Assegnati dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti altri 105 milioni di euro per gli interventi previsti nel programma di recupero e razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Dopo l'assegnazione dei primi 25 milioni di euro nel dicembre 2015, le regioni ora possono contare su una disponibilità di oltre 130 milioni di euro da trasferire a comuni ed ex lacp per il recupero del patrimonio Erp (edilizia residenziale pubblica). Questo è quanto comunica il ministero delle infrastrutture in una nota del 19 febbraio 2016 in merito al recupero degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Il programma è articolato nelle seguenti due linee: interventi di non rilevante entità finalizzati a rendere prontamente disponibili gli alloggi sfitti mediante lavorazioni di manutenzione e di efficientamento di non rilevante entità (di importo inferiore a 15.000 euro) da assegnare prioritariamente alle categorie sociali individuate dall'articolo 1, comma 1, della legge 8 febbraio 2007, n. 9 e interventi di manutenzione straordinaria, cumulativamente ammissibili a finanziamento nel limite di 50.000 euro per alloggio. Il programma complessivo prevede nell'arco del suo svolgimento il recupero di oltre 25.000 alloggi. I primi alloggi, circa 7.000, saranno recuperati entro il 2016. Il governo sta accelerando la politica di recupero degli alloggi Erp (edilizia residenziale pubblica) e le risposte al disagio abitativo: la legge di stabilità, infatti, ha anticipato per questo programma 170 milioni di euro nel 2016-2017 originariamente previsti per il 2019-2024 e 25 milioni di euro aggiuntivi sono stati stanziati dal decreto legge n. 185/2015. Si tratta quindi di circa 200 milioni di euro che nei prossimi due anni potranno essere trasferiti alle regioni se la spesa degli attuatori manterrà il trend ipotizzato dal decreto ministeriale attuativo.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

Il premier: non sarà all'1,6% ma migliorerà il rapporto con il debito «La burocrazia? Ora tempi certi, basta timbrificio alla Checco Zalone»

Renzi taglia le stime del Pil all'1,4%

Fuori da Palazzo Chigi «Sono stato troppo chiuso a Palazzo Chigi, visiterò quanti più posti e aziende possibili»

Marco Galluzzo

ROMA Di prima mattina incontra la stampa estera, nel cuore di Roma, e fa anche un bilancio dei suoi primi due anni di governo. «Ho ancora la fame del primo giorno, cerco di fare tesoro degli errori commessi, ma continuando a mettercela tutta». Di pomeriggio va a visitare i laboratori del centro di ricerca del Gran Sasso e annuncia fra gli altri che nei primi due anni del suo esecutivo «sono stato troppo chiuso a Palazzo Chigi, mi manca il contatto con la gente, con le persone, cercherò di visitare quante più aziende e posti possibili». Nel giorno in cui il sito del governo pubblica l'annunciato «Position paper» sul futuro della Ue, un elenco di proposte italiane, concrete, per le riforme che servono all'Europa (dal completamento dell'unione bancaria con la garanzia unica dei depositi ad una diversa politica di bilancio e di flessibilità, sino all'emissione di eurobond per fronteggiare l'emergenza dei migranti), Matteo Renzi visita anche un'azienda che ha fatto molte assunzioni grazie al Jobs act, la Walter Tosto di Chieti, esprime un auspicio per la conclusione delle primarie americane («io faccio il tifo per la Clinton»), indica fra le cose ancora da fare una piena attuazione della riforma della P. A. : «Dobbiamo farla finita con una burocrazia che spesso fa perdere troppo tempo. Occorrono tempi certi, non bisogna fare della pubblica amministrazione un timbrificio alla Checco Zalone». Mentre dice che quest'anno per la prima volta «in otto anni» il debito scenderà, incontrando la stampa estera, il presidente del Consiglio però di fatto, almeno a parole, taglia anche le stime di crescita del Pil. «Venendo dalla campagna dico che è sempre meglio il segno più che quello meno, come avveniva con i miei predecessori», chiosa. Ma allo stesso tempo parla di una crescita annuale, per il 2016, all'1,4% e non più all'1,6% programmato in precedenza, spiegando che «con il rapporto deficit/Pil al 2,4%, noi per la prima volta abbassiamo il debito/Pil». Ma avverte: «Il ritmo di riduzione del debito risulterà inferiore a quanto previsto dall'accordo europeo sul Fiscal compact».

Di fronte ai corrispondenti stranieri Renzi ha anche rivendicato in questo modo il senso della sua battaglia con le istituzioni di Bruxelles: «Chi dice che lo faccio per guadagnare consenso è fuori dalla realtà. Io sono un genuino idealista, europeista. L'Europa non è stata fatta solo per tenere insieme il parametro di Maastricht, se noi perdiamo l'ideale della costruzione europea siamo finiti».

Un discorso cui va aggiunta una riflessione sul metodo di funzionamento attuale della Ue: «Non vogliamo un'Europa in cui la solidarietà tra gli Stati membri sia "a senso unico", ne preferiamo una in cui i processi di aggiustamento macroeconomico siano simmetrici». Una posizione che ha come conseguenza, esternata all'ultimo Consiglio europeo, la minaccia di ridurre i fondi europei a disposizione dei Paesi dell'Europa dell'Est che si rifiutano di accogliere la loro parte di rifugiati.

Renzi ieri ha anche puntato l'indice contro il forte avanzo commerciale della Germania, alimentato dagli altri Stati membri a costo della loro stessa crescita, un «paradosso macroeconomico dell'attuale economia europea». E ieri, proprio nella proposta scritta confezionata dal ministro dell'Economia, e pubblicata sul sito del governo, si leggeva: «Un approccio più cooperativo a sostegno della domanda sarebbe un utile complemento alle politiche di riforme strutturali. L'Italia invita pertanto l'Europa ad utilizzare più efficacemente a questo fine la procedura di infrazione per squilibri macroeconomici».

I punti deboli dell'Italia sono deficit e debito, quelli della Germania surplus commerciale e delle partite correnti, ma l'Ue - lamenta indirettamente Roma - usa due pesi e due misure, mentre quello che servirebbe è una «maggiore simmetria» nel rispetto delle regole. Importanti surplus delle partite correnti hanno infatti sull'eurozona «un impatto negativo sul Pil alla pari di quello causato dal deficit», ha sottolineato ieri ancora

Renzi, rispondendo proprio alla domanda di un giornalista tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti per le grandi opere

Nei prossimi mesi stanzieremo 60 milioni di euro per i laboratori del Gran Sasso e più fondi per l'Istituto nazionale

di fisica nucleare

Fatemi fare una pubblicità progresso. So che non ci crederete, ma il 22 dicembre inaugureremo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria

I temi

Tra i temi affrontati da Renzi ieri all'incontro con la stampa straniera la possibile fuoriuscita della Gran Bretagna dalla Ue, la «Brexit», che sarà oggetto di referendum: «O l'Europa cambia o rischia di vanificarsi la più grande operazione di costruzione di un'istituzione politica», ha detto il premier Renzi ha parlato anche dei rimpatri e dei controlli sull'immigrazione: «I rimpatri vanno fatti come Europa e non come singolo Paese. Noi ne abbiamo fatti più di tutti, noi non siamo per il lassismo. I controlli? In passato non siamo sempre stati impeccabili, ma ora siamo al 100%» Il presidente del Consiglio ha poi annunciato una serie di investimenti, lanciando in conferenza stampa la data del 22 dicembre per l'inaugurazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria Durante una visita in Abruzzo - il premier ha poi confermato che il governo nei prossimi mesi stanzierà 60 milioni di euro per i laboratori del Gran Sasso e fondi crescenti per l'Istituto nazionale di fisica nucleare

Il documento

Il piano italiano per l'Europa: tutto per la crescita

«Ministro del Tesoro unico e Fondo monetario Ue»
Mario Sensini

ROMA Qualsiasi cosa per rilanciare la crescita, l'occupazione e il progetto europeo, che non è mai stato più debole di adesso. Il governo italiano lancia il suo «whatever it takes» all'Unione Europea per spingerla fuori dalla crisi in cui è piombata dopo anni di stagnazione economica e davanti alla tragedia dell'immigrazione, e avanza a Bruxelles un pacchetto di proposte concrete e attuabili senza modificare le regole fondamentali dell'Unione, sfruttandone però tutti i margini possibili, a cominciare da quelli offerti sulla politica di bilancio. Una strada piuttosto ortodossa quella scelta dal governo italiano, che passa per il completamento dell'Unione bancaria, il rafforzamento del mercato interno, un maggior coordinamento della finanza pubblica. Da perseguire con strumenti aggiuntivi, ma non inediti: un fondo europeo per contrastare la disoccupazione, l'uso del Fondo salva-Stati, visto in futuro come una sorta di Fondo monetario europeo, come puntello per la garanzia europea sui depositi bancari, gli eurobond per finanziare le spese per l'immigrazione.

Usare tutti i margini

Nel «Position Paper» italiano, diffuso in inglese da Palazzo Chigi, il primo punto è quello delle regole di bilancio. «Con il protrarsi di una crescita lenta e un'inflazione eccezionalmente bassa, anche lo sforzo straordinario della Banca centrale europea si sta dimostrando insufficiente» si legge. E «i margini di bilancio dovrebbero essere usati interamente per sostenere la crescita» si aggiunge, prima di chiedere «più simmetria» negli aggiustamenti che vengono chiesti ai singoli Paesi.

«Avanzi commerciali molto elevati hanno un impatto negativo sul funzionamento della zona euro esattamente come i deficit elevati» si sottolinea, con un richiamo quasi esplicito alla Germania, mai criticata da Bruxelles per il surplus della bilancia dei pagamenti.

Considerato prioritario il rilancio dell'economia, il governo insiste sulla necessità di favorire la prosecuzione delle riforme strutturali «con adeguati incentivi», e gli investimenti. Anche in questo caso utilizzando ogni euro disponibile nel bilancio, e associando i fondi europei del Piano Juncker con quelli nazionali e quelli degli istituti di credito come la Cassa Depositi.

Un bilancio a Mr. Euro

Per rafforzare gli investimenti, e in funzione anticiclica, l'Italia appoggia l'idea di un uso più attivo del bilancio europeo e propone un budget da assegnare a questo scopo a un ministro delle Finanze della zona euro, che dovrebbe avere un mandato politico dal Parlamento europeo.

Eurobond per i rifugiati

Ribadita la proposta di un fondo europeo per combattere la disoccupazione il governo, ancora critico con la direttiva sui salvataggi, torna a chiedere il completamento dell'Unione bancaria con uno schema di assicurazione europea dei depositi, e di fornire un sostegno finanziario al Fondo di risoluzione delle crisi bancarie. In un primo momento, suggerisce il governo, le risorse potrebbero venire dall'Esm, il Fondo salva-Stati che in prospettiva «potrebbe essere trasformato in Fondo Monetario Europeo», anche se i 700 miliardi di cui è dotato l'Esm sono «a chiamata», e non sottoscritti dagli Stati membri.

L'ultimo capitolo del documento è dedicato agli strumenti per gestire l'ondata eccezionale di immigrati e rifugiati. «L'accordo di Schengen è uno dei risultati principali dell'integrazione europea e deve essere conservato e rafforzato» scrive il governo, chiedendo la condivisione degli oneri. Anche con una «iniziativa finanziaria a livello dell'Unione, tesa a finanziare la gestione comune delle frontiere esterne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,7 Per cento È la stima di aumento del Pil dell'eurozona nel 2016, dopo la limatura dello 0,1% apportata alle previsioni in febbraio

0,7 Per cento È il livello dell'inflazione attesa nell'eurozona nel 2016, in calo dalla precedente previsione di un +1%

Immigrazione

Il premier donerà ai 27 una copia di Fuocoammare

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi regalerà una copia di «Fuocoammare» di Gianfranco Rosi, il film vincitore dell'Orso d'Oro al Festival di Berlino, ai 27 capi di Stato e di governo dell'Ue

Foto: **La visita**

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri in visita

ad Assergi

nei laboratori sotterranei

del Gran Sasso

INTERVISTA

Giro: «Il Sahel la nuova frontiera dell'Italia»

Il sottosegretario alla Cooperazione: «Siamo un argine contro l'integralismo»
Michele Farina

Sulla scrivania tiene le foto dei sei italiani rapiti da gruppi armati, «tra loro il mio amico padre Paolo Dall'Oglio». Mario Giro, 57 anni, è il nuovo vice ministro degli Esteri con delega alla Cooperazione Internazionale. Negli ultimi due anni alla Farnesina, dopo una vita nella Comunità di Sant'Egidio come mediatore di conflitti, Giro si è occupato di cultura italiana e America Latina. Questa è la sua prima intervista ad ampio raggio come responsabile della Cooperazione, che lui vede come «proiezione dell'Italia nel mondo».

Quali sono i Paesi chiave verso i quali proiettarci?

«Nel Mediterraneo, Tunisia e Libano. Aspettando di poter aiutare in Libia. E in Siria. Un'altra priorità è l'Africa Occidentale, incluso il Sahel, la nuova frontiera dell'Italia. Poiché in Libia non esiste ancora uno Stato vero e proprio, oggi noi siamo di fatto frontalieri con quei Paesi: Niger, Mali, Senegal. Poi il Corno D'Africa. Il Mozambico...».

Fuori dall'Africa?

«L'America Centrale. Cuba. I Balcani. La Birmania. In questi Paesi possiamo fare la differenza».

I soldi?

«La nostra cooperazione viene da anni di decadenza. La prima inversione c'è stata con il governo Monti, quando il ministro Riccardi alzò il budget di 100 milioni. Renzi ne ha aggiunti 125 quest'anno, per un totale di 447 milioni. Nel 2017 se ne aggiungeranno 240, e nel 2018 altri 360. Ci siamo impegnati a non essere più ultimi tra i Paesi G7 per i fondi alla cooperazione».

Gli errori da non ripetere?

«Troppa frammentazione negli interventi».

La cooperazione in tre parole?

«Pensiero, persone, pace. È come se avessimo davanti a noi l'atlante delle crisi nel mondo. Per navigarci serve un pensiero sul nostro ruolo, sapendo che l'Italia non è soltanto dentro i suoi confini ma anche fuori».

Persone?

«Guardare in faccia le persone con cui costruire qualcosa. Per esempio i ragazzi che rischiano la vita in mare, quelle donne nelle campagne africane che vogliono avere una possibilità, i giovani che chiedono democrazia. Avendo la pace come obiettivo, come sviluppo, come tutto».

L'Africa è la nuova frontiera anche dell'Isis. Attira combattenti persino dal tranquillo Senegal...

«Proprio in Senegal la cooperazione italiana può rivelarsi cruciale contro l'integralismo. Supportiamo progetti di micro-impresie nel settore agroalimentare. Aiutando anche senegalesi che dopo essere stati in Italia sono tornati a casa. Una risposta alla crisi dei migranti da sostenere nel tempo».

Intanto in Libia l'Isis cresce...

«Intanto in Libia l'Italia è riuscita a fare quello che la comunità internazionale non ha voluto, non ha saputo fare finora in Siria. Contenere il conflitto, convincere i Paesi terzi coinvolti a non far affluire armi pesanti. Le città sono in piedi. C'è luce, acqua corrente, si può vivere. Certo non bene come quando c'è la pace. Ma è un risultato non da poco».

Gli Usa bombardano l'Isis in Libia. E noi?

«L'Italia è contraria a iniziative dirette finché non c'è un governo che dice quello che vuole. A quel punto prenderemo in considerazione ogni possibilità».

Il prossimo viaggio?

«Alle nostre frontiere: con il presidente Mattarella in Etiopia e Camerun, Paesi chiave dell'Africa, in particolare il Camerun mai visitato da leader italiani. E poi vorrei andare in Sud Sudan: non possiamo voltare lo sguardo mentre la guerra consuma la sua gente» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

447 milioni di euro il budget della Cooperazione Internazionale gestita dalla Farnesina. Nel 2017 se ne aggiungeranno 240 e nel 2018 altri 360. Gli aiuti dell'Italia raggiungono decine di Paesi

Chi è

Mario Giro, 57 anni, è il nuovo sottosegretario agli Esteri con delega alla Cooperazione Internazionale

RIFORME E INVESTIMENTI

Se l'Europa delle regole dimentica la crescita

Alberto Quadrio Curzio

Urgono interventi forti per rilanciare una crescita globale che rimane "elusiva". Malgrado la qualificazione garbata, il messaggio è netto così come perentoria è la richiesta di intervento che presumiamo sia rivolta ai governi del G-7 e del G20 e ai loro ministri delle Finanze che con i banchieri centrali si riuniranno tra pochi giorni a Shanghai. Queste sono le tonalità del recente rapporto dell'Ocse, un'istituzione molto qualificata che di norma usa un linguaggio più diplomatico. La rinuncia allo stesso indica la criticità attuale dell'economia mondiale sulla quale riflettiamo liberamente traendo spunti dal citato rapporto. Il rallentamento mondiale. La preoccupazione viene sia da una crescita 2016 pari al 2015 ovvero la peggiore da 5 anni ma soprattutto dalla concomitanza di fattori negativi. Quelli di economia reale che indicano una prestagnazione con il forte rallentamento delle economie emergenti e la debole crescita di quelle avanzate, i prezzi delle materie prime in calo prolungato, il rallentamento degli investimenti e del commercio internazionale, la debole dinamica dei salari e dell'occupazione, una sostanziale staticità dei prezzi in vari Paesi sviluppati. Quelli di economia finanziaria che indicano turbolenze con forte caduta dei prezzi nei mercati azionari e alta volatilità che sconta già il rallentamento globale, il peggioramento delle posizioni debitorie in valuta di Paesi emergenti, la precarietà di molti sistemi bancari, l'instabilità dei prezzi nei titoli di Stato. Per contrastare questi squilibri strutturali l'Ocse chiede che si prenda atto come la politica monetaria ultra-espansiva non basta e che alla stessa va affiancata una politica fiscale, una spesa pubblica per investimenti e per infrastrutture, riforme strutturali nei singoli Paesi. Così noi interpretiamo la panoramica Ocse sul mondo che, come sappiamo, è privo di un "governo di un coordinamento tra governi" salvo quello di fatto detenuto dai governatori delle banche centrali che non hanno titoli e poteri per essere onnipotenti. Continua a pagina 26 u Continua da pagina 1

Le critiche all'Europa. Quando si passa a valutazioni su singole aree economiche, colpisce la critica netta all'Europa. Ne siamo ad un tempo preoccupati, perché l'Ocse non è certo euroscettica, ma anche confortati perché si tratta di critiche costruttive come quelle (ci si scusi il parallelo) che noi spesso abbiamo fatto al "governo economico europeo". La critica all'Eurozona è forte in quanto si ritiene che la sua lenta ripresa sia un condizionamento rilevante alla ripresa globale. È una posizione opposta a quella di pochi giorni prima della Commissione europea per la quale la ripresa europea è messa a rischio da quella globale! Non siamo convinti di queste spiegazioni a scala internazionale e globale perché, malgrado la potenza dei modelli, gli errori sono frequenti. Ci basta invece rilevare che il divario di quasi un punto percentuale nella crescita della Eurozona rispetto agli Usa nel 2015 (1,5% su 2,4%) è troppo e che l'avvicinamento nel 2016 risulta purtroppo al ribasso (1,4% Uem e 2% Usa). Un'Eurozona che cresce meno del 2% preoccupa persino più dei divari tra i tre grandi Paesi che si stanno tra l'altro avvicinando con una previsione sul 2016 di crescita per l'Italia all'1% a fronte della Uem all'1,4%, della Germania all'1,3%, della Francia all'1,2%. Le previsioni sul 2017 danno un ulteriore avvicinamento dell'Italia (1,4%) a Francia (1,5%) e Germania (1,7%) in questa partita dei decimali che non ci conforta. Anche se l'Italia supererebbe la sua media annua di crescita dell'1% dal 2001-2006 (e ovviamente quella negativa dal 2007 al 2014) che furono anni molto più facili. Le proposte all'Europa. Il giudizio dell'Ocse sull'Eurozona è chiaro: la politica monetaria ultraespansiva, i tassi di interesse ai minimi storici (e, aggiungiamo, l'esperimento acrobatico dei tassi negativi), i prezzi del petrolio crollati, il cambio favorevole dell'euro non hanno innescato una crescita degli investimenti e dell'occupazione adeguate. Perciò la Uem continua ad essere a rischio. L'elenco Ocse delle cause di questa situazione e delle proposte per superarla è dettagliato ma noi lo compattiamo in due. La prima è che politica economica europea si è troppo basata sull'austerità mentre la spesa pubblica andava e va riallocata verso gli investimenti soprattutto con iniziative comunitarie. Vanno aumentati gli investimenti pubblici

"collettivamente" così da spingere la crescita sistemica in un contesto di sostenibilità fiscale. Gli investimenti hanno forti effetti moltiplicativi e quelli infrastrutturali favoriscono l'efficienza sistemica e spingono l'attività d'impresa. Il piano Juncker non sta producendo gli effetti preannunciati e la stessa Bei deve finanziare progetti più rischiosi. La seconda è che le riforme strutturali nei singoli stati non sono avanzate in modo uniforme e ciò ha frenato l'aumento di produttività e competitività che, aggiungiamo noi, in un contesto di semi-stagnazione interna e internazionale per carenza di domanda avrebbe determinato effetti importanti solo se affiancato alle misure sugli investimenti. Reagire rilanciando. Investimenti sistemici e riforme strutturali rimangono gli interventi cruciali per crescere e per riaggiustare la composizione e i livelli delle finanze pubbliche. Per farlo bisogna prima riconoscere che il governo europeo in economia si è spostato troppo sulle regole dando la netta impressione di non essere in grado di contrastare con misure comunitarie forti la stagnazione incombente. Da troppe regole nascono sia le microderoghe richieste, spesso a ragione, da singoli Paesi sia l'euroscetticismo. Entrambi andrebbero contrastati dalle Istituzioni europee e dai Governi dei singoli Stati ispirandosi alla dichiarazione Schuman del 1950 e cioè promuovendo "realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". I tre grandi Paesi della Uem (Francia, Germania e Italia) dovrebbero farlo anche con iniziative nuove come l'unificazione delle forze armate (vista con favore da vari membri del Governo tedesco) che libererebbe fino a 120 miliardi annui e che troverebbe un consenso ampio tra i popoli europei.

Il premier alla stampa estera. Debito giù nel 2016 anche se meno del fiscal compact - A dicembre finita la Salerno-Reggio, subito a disposizione 60 milioni per i laboratori del Gran Sasso ROMA

Renzi: «Al lavoro per l'Europa, non per aver briciole»

IL BILANCIO DI 2 ANNI Il punto con i giornalisti stranieri sulle riforme fatte E su Facebook sondaggio con gli italiani: «A metà cammino. Qual è prossima priorità?» L'AGENDA INTERNAZIONALE Premiera marzo da Obama per il vertice sul nucleare; a Teheran in aprile e a maggio in Giappone per il G7. Poi giugno in Russia con Putin
Gerardo Pelosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA pHa scelto la stampa estera e l'eccellenza nella ricerca in Abruzzo per festeggiare i due anni a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio. Quasi un fiume in piena il Matteo Renzi di ieri con alcuni punti fermi: la "sua" Italia torna a guardare al futuro con un ruolo attivo sulla scena internazionale, riprende a crescere (anche se di poco), punta a trasformare l'Europa riportarla alla sua missione originaria. «Siamo a metà - ricorda il premier - la legislatura finisce nel febbraio 2018. In due anni molte iniziative stanno andando avanti, l'Italia aveva il segno meno al Pile ora ha il segno più, ancora non è sufficiente, così come sull'occupazione, c'era una legge elettorale bloccata che abbiamo fatto così come la riforma della scuola». Agli scetticismi sull'inversione di tendenza del debito replica: «Io dico che il rapporto debito-Pil va giù nel 2016, anche se un po' più piano di quanto previsto dal fiscal compact». E promette il completamento della Salerno-Reggio Calabria che «sarà inaugurata il 22 dicembre». Ventiquattro mesi di lavoro sintetizzati in altrettante slide per i giornalisti stranieri senza paura di cadere nella retorica e negli slogan: «Avanti tutta, con la stessa fame del primo giorno. Continuando a mettercela tutta perché l'Italia merita tutta la nostra passione, tutta la nostra fatica». Il premier è ottimista sul futuro del Paese (su Facebook lancia anche un "sondaggio" sulle priorità per i prossimi due anni) e si pone l'obiettivo di cambiare ora l'Europa che ha perso il senso della sua vera missione: «L'Europa è a un bivio. O cambia politica economica, l'approccio sull'immigrazione e la gestione sull'idea stessa di comunità, oppure rischia di vanificare tutto. L'Europa non è stata fatta solo per mantenere il deficit o il parametro di Maastricht, un parametro che noi rispettiamo e siamo tra i pochi a farlo». Insomma, l'Italia lavora per questo e «non per ottenere qualche briciola di compensazione». Poi, rispondendo a un giornalista francese precisa che «senza la Francia non c'è l'Europa e ci sono molti campi di lavoro comune con il presidente della Repubblica francese». Un'Italia che non rappresenta più il problema dell'Europa. Renzi ricorda: «Sentivamo dire sempre: l'Italia è in crisi, speriamo che non faccia la fine della Grecia. Io dico, invece, che abbiamo dei problemi e dobbiamo lavorare duro con la stessa intensità del primo giorno». E un'Italia che «vuole essere protagonista sui tavoli» che contano. Nasce da qui l'intenso programma di viaggi internazionali che il premier sta mettendo in cantiere per le prossime settimane che intercettano politica, sicurezza, business. Molta Europa con la missione Parigi il 12 marzo per il summit del Pse voluto da Hollande. Ma anche l'America dove Renzi volerà a fine marzo per il vertice nucleare voluto da Obama a Washington e dove l'Italia - ricorda il premier - «ha carte da spendere in termini industriali e politici». Una missione che farà tappa anche in Nevada, Illinois e Massachusetts in chiave sistema Paese e internazionalizzazione delle imprese italiane. In America Renzi (che non nasconde di tifare, come "leader Pd", per la Clinton) rivedrà Obama, suo alleato ai G7 e G20 ma anche forte sostenitore della ricetta pro-crescita in Europa. In aprile sarà poi la volta di Teheran, nell'Iran del post accordo nucleare che apre grandi opportunità sul fronte degli affari per le imprese italiane e nella lotta all'Isis. Tema, quest'ultimo, al centro anche della tappa, il 18 giugno, a San Pietroburgo, nella Russia di Vladimir Putin. Renzi sollecita un ruolo internazionale della Russia e spera che si possa chiudere quanto prima la fase delle sanzioni. Poi, a fine maggio, di nuovo faccia a faccia con i leader mondiali nell'isola giapponese di Ise-Shima per il G7 (ma senza Putin per la questione ucraina). Gli appuntamenti internazionali non impediscono a Renzi di guardare dentro la forza del localismo italiano, nelle aziende che scelgono l'innovazione e in quella ricerca che, pure in mezzo a mille

difficoltà, si afferma con successo nei principali istituti del mondo. «Oggi ci siamo tuffati nel futuro del nostro Paese- scrive Renzi nella sua E-news - per questo abbiamo visitato i laboratori del Gran Sasso gestiti dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Mille ricercatori, di cui il 70% stranieri. Dal Gran Sasso prima o poi verrà un premio Nobel, ne siamo certi». Per i Laboratori del Gran Sasso, annuncia il premier, arriveranno 60 milioni perché «per noi il futuro è intelligenza, talento, curiosità e ricerca». Fondi, ma anche nuove regole per rilanciare il lavoro con il Jobs Act come è avvenuto alla Walter Tosto di Chieti visitata sempre ieri dal premier.

La crisi della Ue. Il caso Brexit e le contrapposizioni che affliggono l'Europa

Un cantiere per rilanciare l'unione monetaria

RISANAMENTO Servono nuove modalità di risanamento non convenzionali attraverso l'omogeneizzazione del funzionamento degli Stati in tutti i loro rami vitali

Giuseppe Maria Pignataro

Da otto anni l'Europa rincorre ininterrottamente le emergenze senza riuscire né a ritrovare una vera stabilità né a delineare un sano percorso di sviluppo. Nonostante gli sforzi fatti per riparare le crepe (ascrivibili prevalentemente al governatore della Bce) stanno emergendo spinte distruttive sempre più evidenti ed estremamente insidiose verso cui si tende con disinvoltura a fare confusione tra cause ed effetti, procedendo con soluzioni tampone e confidando con sufficienza nella solidità intrinseca dell'impianto comunitario. Se dopo oltre 20 anni uno Stato tra i più importanti dell'Ue indice un referendum per decidere se continuare o meno a farne parte, mettendone in discussione l'utilità, non si può ingenuamente e semplicisticamente pensare che la scelta del governo di quel paese sia riconducibile a cinici calcoli di convenienza politica che fanno leva sullo scetticismo e all'isolamento atavico dei britannici verso il continente. È una valutazione affetta da una grave miopia credere che il problema stia nel soggetto che solleva la questione e non in quello che la determina. Non si può infatti non considerare ciò che gli inglesi osservano guardando alla situazione di chi è maggiormente integrato nel progetto comune: situazioni economiche molto depresse in vari paesi con livelli di disoccupazione molto elevati; incapacità conclamata di affrontare in forme coordinate le sfide più impegnative come quelle umanitarie; incapacità di risolvere le débâcle economica e finanziaria di uno dei suoi paesi più piccoli ma tra i più rappresentativi come la Grecia; prospettive di crescita strutturalmente divergenti nei paesi ad alto debito pubblico che vengono messi sistemicamente in condizione di inferiorità politica; regole di risanamento finanziario che vengono introdotte nei momenti che fanno più comodo dai paesi più forti vanno gravare pesantemente sugli investitori privati più deboli ed inconsapevoli. Di fronte ad un tale scenario desolante, a prescindere dall'esito del referendum in Gran Bretagna, il punto di domanda cruciale da affrontare subito è: riuscirà questa Europa a rendersi conto che non potrà salvaguardare la propria stabilità fondandola semplicemente sul rispetto di regole contabili su meccanismi che tendono a separare la sorte degli Stati da quelli delle banche, senza impegnarsi con grande determinazione e con aiuti sostanziali a far superare i deficit strutturali ai paesi più deboli? Allo stato attuale tutto lascia credere che la risposta sia decisamente negativa. La contrapposizione tra i paesi del Nord e quelli del Sud è sempre più evidente e la visione su come affrontare il futuro sempre più polarizzata. I primi imputano ai secondi la dissolutezza nella gestione delle finanze pubbliche ed inefficienze nel sistema socioeconomico. La convinzione che il rigore dei conti costituisce l'unico vero incentivo ad attuare riforme profonde ed ineludibili per ritrovare una crescita di buona qualità è quindi in essi profondamente radicata. Per contro sono fermamente convinti che una crescita sostenuta da più deficit e più debito determina una dinamica viziata da squilibri macrostrutturali diffusi che prima o poi conducono ad addossare alti oneri di salvataggio ai paesi più virtuosi mettendo sotto stress anche i loro equilibri. I paesi più indebitati da parte loro sostengono che il consolidamento fiscale perenne ed esasperato ha un carattere controproducente perché genera un circolo vizioso che uccide la domanda interna, provoca deflazione e rende il debito pubblico sempre più insostenibile; mentre le riforme strutturali e le modernizzazioni per essere davvero efficaci richiedono investimenti e liberazioni di risorse senza i quali i cambiamenti non riescono a imprimere cambi di passo tangibili all'economia. Pertanto occorre prima rilanciare l'economia favorendo consumi ed investimenti e poi attivare politiche più incisive di rientro del debito. Chi risulterà vincente da questa guerra di posizione intraeuropea in cui ognuno si radicalizza sempre più apertamente sulle proprie convinzioni? Probabilmente nessuno. Perché i paesi più forti concederanno qualcosa a coloro che chiedono più flessibilità per stemperare i contrasti contingenti ma non

muteranno sostanzialmente il loro orientamento, lasciando i paesi debitori perennemente assoggettati alle regole ferree del pareggio di bilancio che frenano gli investimenti e che li lasciano impantanati nelle loro agonie. Fino a quando uno shock avverso non favorirà la deflagrazione e la trasmissione delle vulnerabilità facendo saltare i calcoli di convenienza egoistica che ispirano le logiche macroprudenziali attuali. Questo rischio non può essere prevenuto e scongiurato con ipotesi minimaliste ma con iniziative progettuali di ampio respiro che accrescono le speranze di grandi cambiamenti positivi possibili per tutti. Ciò può essere realizzato rilanciando al più presto l'unione economica e monetaria, aprendo subito un cantiere finalizzato a tale scopo in cui i leaders intellettuali più illuminati progettano nuovi percorsi, nuove prospettive e nuove modalità di risanamento non convenzionali, da realizzare attraverso un processo di omogeneizzazione virtuoso delle modalità di funzionamento degli Stati membri dell'unione in tutti i loro rami vitali (burocrazia, giustizia civile e penale, mercato del lavoro, sistemi pensionistici, concorrenza, lotta all'evasione e alla corruzione, contrasto della povertà, sistemi di istruzione, immigrazione). L'impulso di fiducia e di speranza che ne deriverebbe sarebbe già di per se stesso un propellente considerevole per rinsaldare l'unione europea rendendola più attraente e meno esposta ai divorzi.

Lavori. Giovedì il Consiglio dei ministri

Riforma appalti, il testo definitivo in dirittura d'arrivo

LE NOVITÀ Confermate le norme che danno all'Anac il parere vincolante nella definizione stragiudiziale dei contenziosi

Giorgio Santilli

Ultime limature al decreto legislativo di riforma degli appalti. Il preconsiglio è slittato a domani, il consiglio dei ministri giovedì ma il testo è rimasto nella sostanza quello raccontato dal Sole 24 Ore del 17 e 18 febbraio scorso anche se molte sono state le limature, le sistemazioni su alcune norme le tensioni sono ancora forti dopo la conclusione dei lavori della "commissione Manzione". La novità più rilevante è l'ingresso nel testo finale delle norme sui poteri dell'Anac che finora pochi avevano letto (si veda Quotidiano digitale Edilizia e Territorio per tutti i contenuti). Fra queste, c'è il parere vincolante dell'Autorità anticorruzione nella definizione stragiudiziale delle controversie, l'abrogazione progressiva del regolamento generale via via che saranno approvate le linee guida Anac (ma l'abrogazione avverrà sempre per la via regolamentare per evitare di dare alle disposizioni Anac la forza di norma regolamentare), il sistema unico di qualificazione degli esecutori dei lavori pubblici con un rafforzamento dei poteri sanzionatori dell'Anac verso le Soa e l'introduzione delle "idonee misure di premialità connesse ai criteri reputazionali", il rafforzamento e l'articolazione generalizzati dei poteri sanzionatori Anac, la prima definizione di un sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti (si veda Il Sole 24 Ore del 17 e del 18 febbraio). Quanto alle tensioni, riguardano soprattutto due norme. Una è la norma inserita a sorpresa che consente alle singole stazioni appaltanti di escludere le singole imprese in gara in base al loro "curriculum", cioè alle prestazioni fornite in precedenti contratti. Se è largamente accettata l'introduzione di un rating reputazionale e un rafforzamento del rating di legalità in un sistema generale di qualificazione, molte perplessità suscita invece la norma che consente decisioni di esclusione alla singola amministrazione. Si temono abusi di discrezionalità che possono generare gravi distorsioni di mercato. Più in generale, i costruttori ritengono che la soglia di un milione di euro sotto la quale sono le singole stazioni appaltanti fare la qualificazione sia troppo elevata. L'altra norma su cui la mediazione più soggetti (Consip, Regioni, Comuni) sembra ancora lontana è che susciterà reazioni soprattutto nei comuni quella sulle aggregazioni di stazioni appaltanti, sulle centrali di committenza e sul rapporto con il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Il nodo da sciogliere è se sarà possibile lasciare in capo ad amministrazioni singole che appartengono a categorie escluse (per esempio comuni non capoluoghi) le funzioni di stazioni appaltanti nel caso in cui queste amministrazioni singole si strutturino per acquisire i requisiti necessari alla qualificazione Anac. In altre parole, se al di là delle unioni e delle centrali, i comuni minori possano investire per acquisire i requisiti richiesti alle stazioni appaltanti. Dal testo attuale del decreto, questo sembra escluso ma una versione definitiva non sembra ancora essere stata raggiunta.

CONTRIBUTI NON VERSATI

Inps, sofferenze a 100 miliardi

Matteo Prioschi

pagina 45 Il totale di contributi non versati all'Inps da parte dei datori di lavoro o dagli stessi iscritti quest'anno supererà i 100 miliardi di euro. Un importo elevato, che ha spinto il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'istituto a lanciare l'allarme in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo 2016. Si rileva, si legge in un comunicato, «una notevole crescita e consistenza della massa dei crediti contributivi, che rende necessario, tra l'altro, verificare i criteri fissati per la loro iscrizione in bilancio, nonché la sussistenza dei presupposti giuridici e contabili che ne giustificano il mantenimento». I crediti, in realtà, sono in aumento da anni. Nel 2002, ultimo dato reperibile sul sito internet dell'Inps, ammontavano a 31,6 miliardi; nel 2010 erano quasi raddoppiati a quota 61 miliardi e da allora sono cresciuti di 5-8 miliardi all'anno. L'ultimo dato consuntivo sono gli 86,6 miliardi del 2014, mentre per il 2015 ne sono stati previsti 94,3 e per il 2016 si dovrebbe arrivare a 104 (si veda la tabella accanto). Il trend, in realtà, era già stato sottolineato dal presidente dell'Istituto, Tito Boeri, e dal direttore generale, Massimo Cioffi, in un'audizione del 15 dicembre 2015 alla Commissione parlamentare di controllo sugli enti gestori della previdenza. «La lunga crisi - aveva affermato Boeri - ci ha lasciato in eredità più di 50 miliardi di crediti contributivi, che si sono aggiunti ai 35 maturati negli anni precedenti, portando a quasi 87 miliardi il loro totale consuntivo 2014, saliti a circa 95 miliardi a settembre 2015. Al netto degli accantonamenti al fondo svalutazione crediti, abbiamo oggi a bilancio quasi 45 miliardi di crediti contributivi». Boeri aveva anche auspicato la possibilità di ricorrere al concordato previdenziale «che ci permetterebbe almeno di recuperare parte dei contributi ed evitare il fallimento di alcune aziende e il ricorso agli ammortizzatori sociali». Il problema, per il bilancio dell'Inps, è che parte di questi crediti probabilmente non verrà recuperata, per cui, a differenza di quanto avvenuto in passato, i vertici dell'Istituto vogliono effettuare una cancellazione delle partite effettivamente inesigibili dal bilancio. Tuttavia su questo fronte la situazione non è semplice. «Equitalia ha affermato Cioffi - dice che esistono 28,3 miliardi di crediti in capo a soggetti falliti, deceduti o cessati che, allo stato attuale, non possono essere definiti inesigibili anche se la probabilità di riscossione è assai bassa». L'Inps sta lavorando per capire quanti crediti sono effettivamente inesigibili e da considerare come perdite. Fatto sta che non è solo il totale a crescere, ma anche l'importo annuale. Da 4-5 miliardi si è passati a circa 6 nel biennio 2012-2013, per poi arrivare a sfiorare gli 8 miliardi nel 2014-2015 e, se le previsioni sono esatte, quest'anno si arriverà quasi a 10 miliardi. Il trend, dunque, non accenna a calare, anzi. La gran parte dello stock accumulato riguarda il fondo lavoratori dipendenti, con 43,6 miliardi di crediti a fine 2014, cresciuti di 3,8 miliardi nell'anno a fronte di entrate contributive per 95 miliardi. Ma ben 15,8 miliardi di crediti sono ascritti alla gestione esercenti attività commerciali, con un incremento di 1,9 miliardi in un anno a fronte di un "gettito" da 10 miliardi. Gli artigiani, a loro volta, hanno arretrati per 12,3 miliardi (+1,1 miliardi) ed entrate contributive annuali per 8,1 miliardi.

La progressione

	2013	2012	2011	2014	2010	2009	2008	2007	2006	2005	2004	2003	2002	2015*	43.711
Importo	5.734	104.000	9.624	94.376	7.736	86.640	7.995	78.645	6.329	72.316	5.992	66.324	5.245	61.079	4.905
Variaz. 2016**	56.174	3.373	52.801	4.507	48.294	4.583	37.977	1.552	36.425	3.061	33.364	1.725	31.639	_	

(*) bilancio di previsione; (**) stima Fonte: Rendiconti generali Inps Ammontare dei crediti per aliquote contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritte var. sull'anno precedente. Dati in mln di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le istruzioni. Omesso invio o compilazione inesatta o incompleta sono puniti con la sanzione da 250 a 2mila euro

Da censire split payment e reverse charge

Ma.Bal. Ma.Si.

Anche la comunicazione dati recepisce le novità Iva del 2015. Lo precisano le istruzioni per la compilazione, le quali prevedono che vanno ricomprese fra le operazioni attive anche quelle realizzate nei confronti delle Pa con applicazione del sistema dello split payment di cui all'articolo 17 ter del Dpr 633/72. Il dato, al netto dell'imposta, deve essere riportato nel rigo Cd1 (campo 1) del modello, unitamente alle altre cessioni di beni e prestazioni di servizi "interne", intracomunitarie e all'esportazione. Si rammenta che, nello stesso rigo, vanno riepilogate (fra le altre) anche le operazioni extraterritoriali ai sensi degli articoli da 7 a 7 septies del decreto Iva, soggette all'obbligo di fatturazione a norma dell'articolo 21, comma 6 bis, Dpr 633/72. Per le operazioni soggette a reverse charge, ivi comprese le nuove ipotesi d'inversione contabile introdotte dalla legge di stabilità 2015 per i settori edile (art. 17, comma 6, lettera a-ter, del Dpr 633/1972) ed energetico (lettere d-bis, d-ter e d-quater), l'ammontare complessivo dei relativi acquisti, sempre al netto dell'imposta, va indicato nel rigo Cd2 (campo 1) assieme a tutti gli altri acquisti interni, intracomunitari e all'importazione (le omologhe operazioni attive vanno nel rigo Cd1). Quanto all'imposta assoluta su tali operazioni (acquisti intracomunitari o altre ipotesi d'inversione contabile), invece, l'importo della stessa va indicato nella sezione III del modello. In particolare, nel rigo Cd4, oltre all'Iva relativa alle altre operazioni effettuate nel periodo di riferimento, si indica anche l'imposta esigibile (a debito) risultante dal registro delle fatture emesse o dei corrispettivi e che risulta dovuta per effetto del reverse. Nel rigo Cd5, invece, è riportato l'ammontare dell'imposta detratta sugli acquisti registrati, compresa quella relativa ad operazioni per le quali ha trovato applicazione il meccanismo dell'inversione. Coerentemente con la natura della comunicazione, la quale ha lo scopo di determinare l'Iva complessivamente dovuta o a credito, nella compilazione del modello non si deve tener conto di eventuali operazioni di rettifica o conguaglio. Allo stesso modo, non rilevano le compensazioni, i rimborsi del credito o il riporto dell'eccedenza dell'anno precedente; tutti dati che troveranno spazio in dichiarazione. L'adempimento, del resto, non configura un obbligo dichiarativo, ma assume la funzione di comunicazione di dati e notizie, come dimostra anche il regime sanzionatorio previsto in caso di violazioni. L'omesso invio della comunicazione o la sua compilazione con dati inesatti o incompleti, infatti, è punito con la sanzione dell'articolo 11, comma 1, lettera a), del Dlgs 471/97, variabile da 250 a 2000 euro (misura in vigore dal 2016, ma applicabile anche alle violazioni pregresse in virtù del favor rei), anziché con la pena prevista per le violazioni relative alla dichiarazione. Da ciò, secondo le Entrate (circolare n. 6/E/02), deriva anche che l'adempimento non è ravvedibile a norma dell'articolo 13, Dlgs 472/97 e che, dunque, eventuali errori commessi vanno corretti con la dichiarazione annuale Iva.

Adempimenti. In ritardo il decreto ministeriale che entro il 20 gennaio avrebbe dovuto introdurre una misura unica

Par condicio su interessi e sanzioni

Sui rimborsi il Fisco riconosce il 2%, mentre i ritardi del contribuente costano il doppio
Salvina Morina Tonino Morina

Su interessi e sanzioni il Fisco fa la parte del leone. Infatti, se il contribuente deve avere il rimborso, l'interesse riconosciuto per il ritardo è, di norma, il 2% annuo; ma se il contribuente versa dopo la scadenza, allora l'interesse che deve pagare è il doppio. In tema di sanzioni, inoltre, scatta pure la sanzione del 30%, riducibile al 15% se il contribuente paga entro 90 giorni, mentre nessuna sanzione è prevista a carico del Fisco quando esegui rimborsi in ritardo. La misura unica Novità importanti sono però in arrivo per la misura degli interessi, che dovrebbe essere unica per i versamenti e per i rimborsi. La disparità dovrebbe essere eliminata da un decreto («razionalizzazione degli interessi per il versamento, la riscossione e i rimborsi di ogni tributo») in corso di approvazione. Si tratta del decreto previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 24 settembre 2015, n. 159, che doveva essere emanato entro il 20 gennaio scorso. L'articolo 13 del Dlgs 159/2015 dispone che «Il tasso di interesse per il versamento, la riscossione e i rimborsi di ogni tributo, anche in ipotesi diverse da quelle previste dall'articolo 13 del decreto legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, è determinato possibilmente in una misura unica, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, compresa nell'intervallo tra lo 0,5 e il 4,5%, determinata con il decreto del ministro dell'Economia e delle finanze di cui al comma 2». Inoltre, il comma 2 dello stesso articolo prevede che «con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, da emanarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, viene stabilita la misura e la decorrenza dell'applicazione del tasso di cui al comma 1». Tuttavia, il successivo comma 3 prevede che «fino all'emanazione del decreto di cui al comma 2, continuano ad applicarsi le disposizioni di cui alle singole leggi d'imposta e il decreto ministeriale del 21 maggio 2009, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 136 del 15 giugno 2009. Per gli interessi di mora di cui all'articolo 30 del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, si applica il tasso individuato annualmente con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate. Il comma 4, infine, dispone che «la misura del tasso di interesse di cui al comma 1 può essere rideterminata annualmente con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze» e il comma 5 che «dall'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Il decreto che deve fissare una misura unica di interessi per il versamento, la riscossione e i rimborsi di ogni tributo doveva essere emanato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo 159/2015. Considerato che questo decreto, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 233 del 7 ottobre 2015, è entrato in vigore il 22 ottobre 2015, il provvedimento doveva essere emanato entro il 20 gennaio 2016. Per il momento, visto che il decreto tarda ad arrivare, continuano a essere applicate le misure vigenti in tema di interessi, che sono di diversa misura e, di norma, favoriscono il Fisco, penalizzando i contribuenti. Ad esempio, l'articolo 6 del decreto 21 maggio 2009, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 136 del 15 giugno 2009, fissa nella misura del 3,5% annuo gli interessi dovuti per le somme versate nei termini, in caso di rinuncia all'impugnazione dell'accertamento (articolo 15 del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218), accertamento con adesione (articolo 8 del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218) e conciliazione giudiziale (articolo 48 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546). Invece, per i pagamenti rateali, sugli importi delle rate successive alla prima, le relative norme (articoli 8 e 15 del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218 e articolo 48 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546) dispongono che sono dovuti gli interessi legali dello 0,5% annuo, misura applicabile per il 2015 e dello 0,2% dal 1° gennaio 2016. È inoltre previsto che, per i pagamenti rateali, sugli importi delle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi legali la misura deve essere

determinata con riferimento all'annualità in cui viene perfezionato l'atto di accertamento con adesione, rimanendo costante anche se il versamento delle rate si protrae negli anni successivi. Le regole sui pagamenti per la conciliazione giudiziale sono applicabili in caso di esito positivo del reclamo mediazione, di cui all'articolo 17-bis del decreto legislativo 546/1992, per le liti di importo non superiore a 20mila euro. Infatti «per effetto del rinvio disposto dal comma 8 dell'articolo 17-bis, devono (...) ritenersi applicabili alla mediazione le disposizioni dell'articolo 48 del decreto legislativo n. 546 del 1992, disciplinanti il perfezionamento della conciliazione giudiziale» (circolare 9/E del 19 marzo 2012).

A ciascuno il suo

0,5%

0,2%

1%

1%

2%

1%

2%

1%

2%

4%

4,5%

4,5%

4%

3,5%

3%

1%

3,5%

3,5%

3,5%

3,5%

3,5%

3,5%

2,5% annuo e annuo e semestrale semestrale Rimborsi Iva Interessi legali Misure vigenti Rimborsi o pagamenti dal 1° gennaio 2010 dal 1° gennaio 2010 per ogni semestre compiuto dal 1° gennaio 2016 dal 1° gennaio 2015; Sospensione della riscossione annuo a scalare per le dilazioni concesse dal 1° gennaio 2010 semestrale dal 1° gennaio 2010 semestrale dal 1° gennaio 2010 annuo dal 1° gennaio 2010 annuo dal 1° ottobre 2009 per ogni semestre compiuto dal 1° gennaio 2010 annuo dal 1° ottobre 2009 annuo dal 1° ottobre 2009 annuo dal 1° gennaio 2010 Dilazione di pagamento di imposte Pagamenti a rate di Iva, Unico e 730 Imposte di successione e donazione Tasse e imposte indirette dovute all'erario (per ogni semestre compiuto) annuo a decorrere dalle dichiarazioni presentate per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007 annuo a decorrere dai pagamenti delle imposte dovute in relazione alle dichiarazioni presentate dal 1° luglio 2009, Unico 2009 compreso Somme dovute per le imposte sulle successioni e per le imposte ipotecarie e catastali Imposte o maggiori imposte iscritte a ruolo (a decorrere dal giorno successivo alla scadenza) Imposta di registro, di donazione, ipotecaria e catastale Somme dovute in seguito alla rinuncia all'impugnazione dell'accertamento versate nei termini Rimborso di tasse e imposte indirette non dovute all'erario (per ogni semestre compiuto, a decorrere dalla data della domanda di rimborso) Imposte dovute a seguito di conciliazione giudiziale versate nei termini Pagamenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

rateali in seguito ai controlli automatici o formali delle dichiarazioni Rimborso dell'imposta di successione, ipotecaria e catastale Tasse sulle concessioni governative, e tasse automobilistiche la cui gestione è di competenza dello Stato Rimborso di imposte pagate (a decorrere dal secondo semestre successivo alla presentazione della dichiarazione) Le misure attualmente in vigore sui ritardi di rimborsi e pagamenti Imposte dovute a seguito di accertamento con adesione versate nei termini Imposte dovute in seguito a liquidazione automatizzata o controllo formale delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap Rimborso di imposte con procedura automatizzata (a decorrere dal secondo semestre successivo alla presentazione della dichiarazione)

Trasferimento della sede. Studio del Notariato

Nell'Unione europea libera circolazione anche per le società

Angelo Busani

A fronte del "rimpatrio" di moltissime società (specie dal Lussemburgo) negli ultimi due anni, complici le procedure di voluntary disclosure, non sono pochi i casi di imprese che si trasferiscono o intendono trasferirsi al di fuori del territorio italiano. Osservando questo fenomeno, non certo impetuoso ma nemmeno irrisorio, il Consiglio nazionale del Notariato ha affrontato la materia del trasferimento della sede legale di una società italiana all'estero (declinato sia come trasferimento all'interno della Ue che fuori) in uno Studio divulgato di recente (il n. 283-2015/I, intitolato «Il trasferimento della sede sociale all'estero e la trasformazione internazionale»), anche perché si tratta di una tematica di difficile gestione per gli operatori professionali: manca una legislazione chiara e precisa. Lo Studio affronta i profili giuridici del trasferimento, che si sostanzia in un fenomeno che non attiene solo alla modifica della sede statutaria, ma coinvolge anche l'assetto delle regole organizzative della società, considerato che, di regola, al momento della costituzione della società la localizzazione della sede statutaria ha la funzione di individuare l'ordinamento di riferimento e, conseguentemente, la legge regolatrice della società. Vengono, quindi, esaminate innanzitutto le norme di diritto internazionale privato sul conflitto tra i diversi ordinamenti coinvolti e, poi, quelle di diritto sostanziale che presiedono all'operazione in esame. Si approfondisce, a tal fine, l'interpretazione data all'articolo 25 della legge 218/1995 (la quale reca la normativa italiana di diritto internazionale privato), che utilizza, quale criterio di collegamento, quello del luogo di costituzione della società, con il correttivo contenuto nella norma che prevede l'applicazione della legge italiana se la sede dell'amministrazione è situata in Italia ovvero se in Italia si trova l'oggetto principale della società. Viene poi prestata una particolare attenzione all'ipotesi in cui il trasferimento della sede sociale avvenga all'interno dell'Unione europea, per la quale vige il principio della libertà di stabilimento contenuto negli articoli 49 e 54 del Trattato sul funzionamento dell'Ue, che ha formato oggetto di un'evoluzione nell'interpretazione della giurisprudenza della Corte di giustizia europea. Una volta individuati i meccanismi normativi che governano l'operazione, si passa infine all'esame dei profili operativi del trasferimento della sede sociale e per l'Italia concernenti le regole formali e sostanziali che debbono presiedere la redazione dell'atto di trasferimento, il contenuto del controllo di legalità da parte del notaio e gli adempimenti pubblicitari.

Il documento. Le ricette del governo per la moneta unica. Invito a correggere il surplus tedesco e a creare il Fondo monetario europeo

Ministro per l'euro bond per la crescita e garanzia depositi ecco il piano italiano

Presentate ieri a Bruxelles le proposte di cambiamento da parte del ministro Padoan Tra le richieste un meccanismo per far regredire la disoccupazione

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Un "Position paper" di nove pagine per dare sostanza alla battaglia europea di Matteo Renzi, per rispondere alle Cancellerie che si chiedevano l'obiettivo degli attacchi del premier. Il documento è stato spedito ieri a Bruxelles (e ad altre capitali) da Pier Carlo Padoan. Un mix di tecnica e di politica con proposte ambiziose che il Tesoro ha preparato insieme a Palazzo Chigi. Alcuni punti riprendono il contributo italiano al Rapporto dei 5 presidenti, testo che traccia le future riforme dell'eurozona. Altri passaggi, invece, sono dettati dalle nuove esigenze politiche dettate dall'attualità. Il tutto nel nome di una politica economica integrata, che guardi alla crescita e che porti alla "mutualizzazione" dei rischi, parola indigesta ai falchi del rigore. E poi un attacco diretto alla Germania, che per l'Italia dovrebbe essere punita per il surplus di bilancio nonostante le richieste di Bruxelles di fare investimenti pubblici per aiutare la ripresa dell'eurozona. Che in definitiva l'Italia vuole più politica.

La Commissione al momento ha accolto la proposta con un linguaggio standard: «Tutte le idee sono benvenute, ma ora sarebbe meglio concentrarsi su quello che già». Il governo, però, ha già avuto reazioni di interesse da diversi partner e Renzi e Padoan lavoreranno per tessere alleanze in grado di far marciare le idee italiane. Se si dà per acquisito il consenso dei paesi periferici dell'euro, l'obiettivo è il sostegno della Francia. Non a caso il documento sarà presentato dal premier al vertice socialista del 12 marzo all'Eliseo.

L'incipit del documento è politico: «La crescente disaffezione dei cittadini verso l'Unione fa crescere il consenso per i populistici.

Dobbiamo ricostruire fiducia e sviluppare una strategia per crescita e occupazione». Le parole chiave di Renzi in Europa.

Come prima cosa, «è necessario usare tutto lo spazio di bilancio in favore della crescita». Tradotto: basta Fiscal Compact, l'unico riferimento deve essere il tetto del 3% del deficit perché altro rigore (pareggio di bilancio) è inutile. Poi l'attacco alla Germania per rispondere alla minaccia di un tetto ai titoli di Stato in pancia alle banche: «I surplus di bilancio hanno un impatto negativo sul funzionamento dell'eurozona. Servono politiche di investimenti. Le procedure per squilibri macroeconomici dovrebbero essere utilizzate in questi casi».

Quindi la constatazione che la bassa inflazione non spinge la crescita e rende più difficile abbattere il debito: per questo «la dinamica dei prezzi deve essere incorporata nelle regole di bilancio». In parole povere, più flessibilità se l'inflazione è troppo bassa.

Inoltre il governo auspica che le riforme di un Paese che portano beneficio a tutta Eurolandia vengano tenute in maggior considerazione nelle raccomandazioni Ue rivolte a ogni Paese.

Segue la richiesta di irrobustire il piano Juncker per gli investimenti coinvolgendo le Cdp nazionali e permettendo ai governi di sfruttare tutto lo spazio di bilancio (fino al 3%) proprio per investire. Inoltre, ma soprattutto: «Progetti che aumenterebbero il potenziale di crescita Ue potrebbero essere finanziati con emissioni di debito comuni». Gli Eurobond tanto sgraditi ai rigoristi.

Quindi un altro attacco a Berlino: va bene il bail in, ma bisogna completare l'Unione bancaria con lo Schema di assicurazione dei depositi, la garanzia Ue per i correntisti fino a 100mila euro in caso di fallimenti bancari.

Proseguono le stoccate alle politiche del rigore. L'Italia chiede «un meccanismo per mitigare la disoccupazione e i suoi effetti in modo da far progredire l'eurozona nella sua dimensione sociale».

Un vero e proprio «Fondo» per stabilizzare il mercato del lavoro, consolidare la crescita e minimizzare gli effetti di uno shock economici. Quindi la richiesta di emettere «bond comuni», altri Eurobond, per finanziare una risposta comune alla crisi migratoria, definita una «questione sistemica» in quanto ogni restringimento di Schengen «ha conseguenze negative di impatto non prevedibile». E ancora, la necessità di trasformare il Fondo salva-stati (Esm) in un Fondo monetario europeo che protegga la moneta e i suoi paesi dagli shock economici.

Ma servirebbe anche un bilancio dell'eurozona (Fiscal capacity) con una funzione di stabilizzazione, promozione degli investimenti e finanziamento delle politiche nazionali (riforme) che portano beneficio anche agli altri paesi.

L'Italia infine non è contraria a un ministro europeo delle Finanze, membro della Commissione, purché «abbia una forte connessione con il Parlamento europeo». Dunque non un super-burocrate che applichi le regole in modo cieco, ma un politico che risponda delle sue politiche di fronte all'aula di Strasburgo. Per il governo, infine, molte proposte possono già essere concretizzate «con il Trattato esistente». E tra l'altro le modifiche che arrivassero nel medio periodo possono rappresentare «un sostegno per cambiamenti ai trattati quando saranno necessari». FOTO: ©ANSA

I PUNTI

19 SUPERMINISTRO DELLE FINANZE EUROZONA Il ministro unico delle Finanze dei diciannove dell'eurozona dovrebbe avere un budget con risorse adeguate per effettuare una politica fiscale comune, coerente ed equilibrata

21 mld PROJECT BOND OLTRE AL PIANO JUNCKER Accanto al piano Juncker per gli investimenti (21 miliardi raccolti finora) l'Italia propone dei bond europei, ossia obbligazioni comuni all'eurozona da emettere per finanziare una serie di investimenti

3% FLESSIBILITÀ DI BILANCIO E CRESCITA In presenza di crescita modesta a inflazione bassissima, bisogna usare tutto lo spazio di bilancio possibile a sostegno della crescita, all'interno del 3% del patto di stabilità. Un no implicito al fiscal compact **GARANZIA DEPOSITI** Il meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie (per ha interessato per ora 4 banche italiane) ha bisogno, come del resto è previsto, di un fondo di garanzia dei depositi europei.

Ipotesi che viene per ora respinta dalla Germania

I PUNTI

14,3 mld FONDO MONETARIO EUROPEO L'ipotesi è quella di trasformare l'attuale Esm (Meccanismo europeo di stabilità, detto anche fondo salva-Stati) in uno vero e proprio Fondo monetario europeo.

Oggi il contributo italiano al capitale dell'Esm è di 14,3 mld

470 mld L'ACCORDO DI SCHENGEN L'accordo, dice il Tesoro, fa difeso e rafforzato. in quanto una delle maggiori conquiste dell'integrazione. La sua abolizione costerebbe da un minimo di 470 a un massimo di 1.400 miliardi in dieci anni

10,5% SUSSIDIO AI DISOCCUPATI Nella proposta del Tesoro c'è anche quella di un sussidio europeo comune contro la disoccupazione.

Oggi il tasso dei senza lavoro nell'eurozona è pari al 10,4 per cento, e al 22 per cento tra i giovani

248 mld LA SIMMETRIA NEGLI OBBLIGHI Nella gestione degli squilibri macroeconomici e di bilancio non vanno corretti solo i deficit di bilancio ma anche i surplus commerciali: quello tedesco ha raggiunto la cifra record di 248 miliardi nel 2015

L'OPINIONE MINISTRO UNICO Eugenio Scalfari ha proposto il ministro delle finanze Ue www.mef.gov.it/europa.eu **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan, e il presidente della Commissione Ue, Juncker

Esclusivo: il rapporto di Bruxelles sulla nostra economia. Riconosciuti i progressi delle riforme, ma restiamo sotto osservazione

"L'Italia debole può contagiare la Ue"

I rilievi della Commissione: scarsa crescita e debito. Il premier: deficit più basso di Monti e Letta
Marco Zatterin

«La modesta crescita e la debolezza strutturale italiane potrebbero avere conseguenze sulle altre economie». Così si legge nel rapporto della Commissione Ue, che «La Stampa» ha potuto vedere, sull'Italia. ALLE PAGINE 2 E 3 C'è ancora tempo. Il referto congiunturale compilato dai tecnici della Commissione Ue mantiene lo status dell'Italia quale «Paese sotto osservazione», anzitutto per la mole del debito e la difficoltà evidente di controllarlo, ma anche per la competitività sotto il potenziale. Bruxelles ci sprona e ci ricorda squilibri ben noti, esattamente come fa con altri, comprese Germania e Francia. Così il «Country Report» in arrivo domani è il trionfo dei «tuttavia». Disegna un Paese che fa «progressi» grazie alle riforme di mercato del lavoro, banche e Istruzione. «Tuttavia» solleva nuovamente dubbi sull'opportunità del taglio delle tasse sulla casa, come sull'efficacia della spending review. E' un richiamo alla realtà per un Paese che ha ripreso ad andare e che, «tuttavia», non è ancora riuscito ancora a mettersi in sicurezza. E' una fotografia nitida del sistema Italia. Non è, e non vuol essere, una bacchettata. «Lavoriamo sui dati che ci arrivano da Eurostat e da Roma, sulla base delle regole previste dai Trattati», spiega una fonte comunitaria. La tabella di marcia del semestre europeo - lo schema con cui le capitali hanno deciso di coordinare le proprie politiche economiche - impone che febbraio porti le pagelle di valutazione di ogni Paese. Per questo non ci saranno decisioni «politiche», neanche sull'Italia, argomenta chi conosce il dossier. In primo luogo perché mancano i numeri definitivi su crescita e conti, attesi dopo aprile. Quindi perché è in corso un negoziato ritenuto «costruttivo e continuo» con la squadra di Padoan, per cercare di assicurare che l'Italia proceda in armonia con gli auspici Ue, nell'interesse di tutti. Certo i problemi non mancano, minacciosi anche perché sistemici. «La modesta crescita e la debolezza strutturale italiane potrebbero avere rilevanti conseguenze sulle altre economie» e «impattare in modo avverso sulla ripresa europea e sul potenziale di sviluppo», afferma una bozza del rapporto vista da «La Stampa». Siamo in sostanza «una fonte di possibili "spillover"». Le nostre carenze possono ripercuotersi sugli altri se le cose vanno male. Di nuovo, è colpa del debito «monstre» che costringerà la Commissione a valutare in maggio se è il caso di aprire una procedura contro Roma, e magari una per squilibrio macroeconomico per troppe falle di competitività. Al momento non ci sono verdetti. Come non ve ne sono sulla possibile correzione del deficit o sullo spettro della flessibilità che può essere concessa. «Si può giocare con le ipotesi - spiega una fonte -, ma senza cifre vere è inutile». Il Rapporto evidenzia «che il pieno impatto delle riforme potrà materializzarsi solo nel tempo», tuttavia «i primi segnali sono positivi» e «ci sono margini per altre azioni». Restano le inefficienze amministrative, nella giustizia civile e nella lotta alla corruzione. «Fare business in Italia è significativamente più difficile rispetto alle altre principali economie europee», sentenzia la Commissione. E, «sinora, si sono visti solo modesti progressi». Poi su tutto c'è il debito e l'alta tassazione che ne consegue. Bruxelles le denuncia, ma tende la mano: «Cerchiamo soluzioni, non polemiche», dice una fonte. Vuol dire che Padoan e i suoi hanno sino a maggio per evitare i cartellini rossi. E anche che le orecchie della Commissione sono pronte ad ascoltare, a partire da quelle del presidente Juncker che venerdì sbarca a Roma per la prima visita ufficiale dall'elezione nell'autunno 2014. Vedrà fra gli altri il premier Renzi e il presidente Mattarella, ma anche «l'amico» Napolitano. E' una missione di ripartenza. C'è voglia di collaborazione, di rivedere Roma al centro dell'Europa. «Amo l'Italia», ha assicurato il lussemburghese. «Tuttavia» non abbastanza da negare che il debito oltre il 130 % del Pil fa paura. c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In missione Venerdì Jean Claude Juncker, presidente della Commissione europea sarà a Roma per incontrare il premier Matteo Renzi, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e il presidente del Senato, Pietro Grasso Il rapporto con Padoan Secondo il documento della Commissione europea, il negoziato con il team del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «è costruttivo e continuo»

Jean-Claude Juncker (sinistra), presidente della Commissione europea

Le stime dell'Ocse Italia Eurozona Mondo Stima precedente 18 febbraio

- LA STAMPA 2016 2017 1.4% 1.0% 1.4% 1.8% 1.4% 1.7% 3.3% 3.0% 3.3% Sul Pil in Italia e nel mondo

Foto: OLIVIER HOSLET/EPA

GOVERNO, PIANO PER L'EUROPA

"La Bce da sola non basta Più fondi per lo sviluppo"

Alessandro Barbera

A PAGINA 5 Si intitola «una strategia comune per la crescita, il lavoro e la stabilità», ma a dispetto dei toni è un duro atto d'accusa nei confronti della Commissione europea a trazione tedesca. Il documento è stato recapitato in quasi tutte le cancellerie continentali: a Bruxelles, Berlino, Parigi, Madrid, all'Aia, ma anche a Francoforte e a Londra. Nove pagine fitte di considerazioni più politiche che tecniche, rese pubbliche sul sito di Palazzo Chigi ma con la carta intestata del ministero del Tesoro. I rapporti fra l'Italia e l'Europa sono ormai contraddistinti da un doppio registro comunicativo: c'è quello aggressivo di Matteo Renzi, e quello più diplomatico di Pier Carlo Padoan. Se - accadeva domenica - il premier si scaglia contro i tecnici che hanno voluto la legge Fornero e il bail-in, il fiscal compact e l'austerità, il ministro si muove fra Trattati e procedure, norme e istituzioni. Le nuove regole sui fallimenti bancari sono un'«innovazione» da completare, le riforme un obiettivo da perseguire, il fiscal compact norme (al massimo) difficili da rispettare. «Se l'Europa è parte della soluzione e non il problema, dobbiamo ricostruire la fiducia fra i cittadini e gli Stati membri». Per questo con «un modesto tasso di crescita e un'eccezionale livello di bassa inflazione persino le misure straordinarie messe in atto dalla Banca centrale europea si stanno dimostrando insufficienti». L'Italia chiede «maggiore simmetria» nel rispetto delle regole sugli «aggiustamenti macroeconomici»: l'attenzione a Maastricht e al deficit deve essere pari al problema del surplus commerciale tedesco. Dice Renzi di fronte alla stampa estera: «lo scorso anno l'export dell'Italia verso la Germania è aumentato dell'un per cento, l'import del sette». Esportando più di quanto vende in patria - questo il ragionamento del governo - Berlino limita le opportunità di crescita fuori dei suoi confini. Pur non citando mai la Germania o la Merkel, Renzi e Padoan attaccano poi «l'incompleto» processo di unione bancaria. Il governo non appoggia la richiesta della Banca d'Italia di rivedere le regole sui salvataggi interni, anzi. Il documento ammette che grazie ad esse si attenueranno i rischi di domino finanziario. Ma perché il processo funzioni occorrono «più trasparenza e comunicazione». Inoltre, è necessaria un'assicurazione comune sui depositi, rinviata - per volontà tedesca - al 2028. C'è bisogno di «rafforzare gli strumenti di gestione delle crisi», perché «senza condivisione dei rischi non c'è riduzione dei rischi». Altro tema sollevato da Berlino è quello del ministro del Tesoro europeo. Padoan è favorevole, ma propone qualcosa di molto diverso da quanto ipotizzato dal governatore della Bundesbank Jens Weidmann: «Dovrebbe occuparsi di politica fiscale comune», non dei conti dei singoli Stati membri. Ma perché ciò avvenga dovrebbe essere dotato di «un bilancio europeo con adeguate risorse». Se Berlino chiede regole più severe per tenere a bada i governi spendaccioni, Roma propone un Fondo monetario europeo e un'Unione capace di mettere in comune più risorse. Per la disoccupazione, ad esempio: «Un sussidio unico limiterebbe gli shock nei singoli Paesi e sarebbe il segno della irreversibilità dell'euro». O per gli investimenti: c'è il piano Juncker, ma non basta. L'Italia chiede più impegno per il finanziamento di infrastrutture nazionali e transnazionali, come potrebbero essere quelle utili alla creazione di una grande rete energetica. O ancora: più fondi comuni per la gestione dei migranti. Come affrontare «la sfida senza precedenti» rappresentata dalla massa di richiedenti asilo che preme alle porte dell'Europa? Per tutto questo l'Italia chiede l'introduzione di titoli di debito comuni. Non ancora gli eurobond lanciati più di sei anni fa dallo stesso Juncker, ma obbligazioni utili a finanziare progetti specifici, i cosiddetti «project bond». Un'idea alla quale Berlino ha sempre opposto un deciso no. Twitter @alexbarbera c

«**Salerno Reggio finita a Natale**» n «So che non ci crederete, ma il 22 dicembre inaugureremo la Salerno-Reggio Calabria». Renzi lo ha annunciato alla stampa estera, tra le risatine dei giornalisti presenti. L'Anas, che gestisce i lavori, conferma: la società «conta di consegnare agli italiani i circa 450 km della Salerno-Reggio Calabria, con standard autostradali, completa di almeno 4 corsie e senza cantieri permanenti, entro la fine di quest'anno, anticipando di un anno e mezzo i termini contrattuali, tenuto conto

dell'impegno richiesto in tal senso dal governo». Scettico il Codacons: «Fino a che i cittadini non avranno effettivamente percorso l'intera tratta dell'autostrada dello scandalo, noi continuiamo a non credere che la Salerno-Reggio Calabria possa realmente essere inaugurata», dice il presidente Carlo Rienzi.

300 miliardi Il valore in euro del «piano Juncker» tenuto conto delle risorse mobilitate con gli investimenti europei

Proposte strategiche alla Ue Riforme

- LA STAMPA per riequilibrare Paesi in surplus e in deficit Surplus di partite correnti valutati alla pari dei deficit Superministro delle finanze di Eurozona Frontiere gestite a livello comune Obiettivi ambiziosi sia entro il Trattato, sia con sue modifiche Obiettivi di bilancio comuni , non solo per i singoli Paesi Spazi di bilancio utilizzati per la crescita (non per calare il debito) Emissione di eurobond garantiti da tutta l'Area Favorire crescita, occupazione e lavoro Preservare e rafforzare l'accordo di Schengen Unione bancaria completata con Fondo garanzia depositi Esm trasformato in "Fondo monetario europeo" Fonte: "Position paper" del Governo italiano BILANCI PUBBLICI SCELTE POLITICHE

Foto: FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE Ministro Pier Carlo Padoan (nella foto) è stato capo economista dell'Ocse dal 2009 al 2014, quando è diventato ministro dell'Economia del governo Renzi

LE PAGELLE DELLA COMMISSIONE UE I punti principali del «Country Report»

"Rischi per la bassa crescita e imprese poco competitive"

Nel mirino abolizione dell'Imu e innalzamento dei pagamenti in contanti
[M. ZAT.]

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Le grandi cose son fatte di piccole cose. Scandagliando le magagne dell'immenso debito pubblico italiano - «un fardello importante e fonte di vulnerabilità» - la Commissione Ue si sofferma a notare come l'aver elevato la soglia dei pagamenti in contanti, o rivisto il sistema delle sanzioni per gli abusi fiscali, «sollevi dubbi a proposito del loro impatto sull'evasione e l'elusione». Se non bastasse, aggiunge che «riforme come la recente abolizione della tassa sulla prima casa appaiono in contrasto con l'obiettivo di allargare la base imponibile e spostare il peso dai fattori produttivi verso proprietà e consumi». Si poteva fare diversamente. E magari meglio. Il rapporto («Country Report») dell'esecutivo europeo sull'Italia viaggia nel mare grande dell'inevitabile. Punta ancora il dito sull'immenso passivo di Stato e sulla posizione competitiva che permane «debole», quindi spiega che «l'alto stock di crediti bancari in sofferenza e l'elevata disoccupazione a lungo termine rallentano le prospettive di crescita». Va da sé che il governo Renzi ha avviato il cammino di riforme e questo lascia aperta una porta per la sostenibilità del debito, che è la preoccupazione principale, la madre di tutti i problemi e, se imbrigliata, quella delle soluzioni. Profondo rosso Il debito è al 133% del pil, contro il circa 100 per cento del 2007. «Ferma la crescita, limita lo spazio per gli investimenti pubblici, riduce lo spazio fiscale per rispondere agli choc, e potrebbe dar luogo a un effetto valanga se i tassi di interesse supereranno significativamente quelli della crescita reale». Le riforme possono aiutare. E anche «una spending review regolarmente integrata nel bilancio a ogni livello di spesa». L'avanzo primario peggiora. Era al 4% del pil nel 2013, sarà al 2,4% nel 2016, secondo le stime della Commissione. «Questo frenerà significativamente il ritmo della riduzione del debito». Bruxelles calcola che, con un avanzo primario (il saldo al netto degli interessi) stabilizzato al 2,5% del pil, il debito impiegherà dieci anni per arrivare al 110%. «Vuol dire restare vulnerabili a shock esterni per tutto il medio termine». Senza contare che proprio queste ondate provenienti da fuori «potrebbero ulteriormente ritardare» la sforbiciata al super-passivo storico. Lo spillover (gli effetti) Rammenta la Commissione che l'Italia è la terza economia dell'Ue, così il suo andamento ha un effetto diretto sulle altre grandi. Il debito «ha toccato il suo massimo nel 2015». «Tuttavia» le proiezioni dicono che «rimarrà molto elevato nei prossimi anni e che la sua riduzione è soggetta a possibili shock avversi, soprattutto a un'ulteriore riduzione dell'avanzo primario». Un repentino cambiamento «dell'attuale favorevole percezione di rischio» dell'Italia non va escluso. E questo, si ricorda, è uno degli elementi cruciali che determinano gli spread sui titoli di stato. Stato e credito Il sistema è «ancora esposto al rischio sovrano». Troppo. Dal 2008 al 2015 la quota di titoli pubblici detenuti dagli istituti di credito è salita dall'8 al 25 per cento. La Commissione si aspetta che, col ritorno degli investitori esteri e con la ripresa delle opportunità per gli impieghi privati, il dato possa ridursi marcatamente. «Tuttavia», per il momento, le banche «restano vulnerabili a possibili bruschi cambiamenti nel modo in cui i mercati finanziari percepiscono il rischio sovrano». Nel medio e lungo termine, il completamento dell'Unione bancaria può creare stabilità. Bene le pensioni La «piena attuazione» (piena davvero, si sottolinea) delle riforma previdenziale, insieme con «una prudente politica di bilancio» potrebbe, aiutare a sostenere l'alto livello del debito pubblico. Si stima che i risparmi possano «grosso modo compensare» gli aumenti delle linee di spesa per la Sanità. Mala Review «Progressi limitati», sentenza Bruxelles. L'azione di revisione della spesa è positiva, eppure «gli obiettivi di risparmio tendono ad esser sistematicamente abbassati o non raggiunti». Le Ferrovie «Qualche progresso nelle privatizzazioni», segnala la Commissione. Nel 2015 la riduzione del debito ha beneficiato di 6,6 miliardi di cessioni pubbliche, da Mps a Enel. Bruxelles stima un incasso di mezzo punto di pil l'anno, da qui al 2018. «Tuttavia» la vendita fino al 40% delle Ferrovie è stata

rinviata oltre il 2016. Detto senza commenti. Ma detto. Le banche Si parla di «un sistema in ripresa con sacche di vulnerabilità». Il "Country report" dice che «la crisi ha «peggiorato la qualità degli attivi bancari». Troppe sofferenze, cosa che diventerebbe ancora più urgente «se la politica monetaria si facesse meno favorevole». Per contro, alcune antiche debolezze del sistema «sono state affrontate». E la situazione della liquidità sta migliorando. Riforma fiscale Qui il giudizio è di «progressi limitati». Giudizio positivo sui decreti di intervento sulla tassazione, Non o stantecio, «aspetti cruciali come la riforma dei valori catastali sono rimasti fuori». Giungla d'impresa La Commissione suona la carica contro il fisco difficile. «Occorrono 269 ore l'anno per pagare le tasse», certifica. I pagamenti annuali sono 14 contro gli 8 francesi e i nove tedeschi. Ci vogliono 1.120 giorni per risolvere una disputa commerciale contro i 395 francesi e i 429 tedeschi. E così via, anche se qualcosa è cambiato. Il tempo d'avvio di una nuova società è calato insieme con quello richiesto per una procedura fallimentare. Non sorprende il giudizio secondo cui, fare impresa da noi, è parecchio più dura che altrove.

133 per cento Il debito pubblico rispetto al prodotto nazionale lordo Nel 2007 (prima che esplodesse la crisi) era al 100%

2,4 per cento L'avanzo primario, cioè l'attivo del bilancio pubblico al netto delle spese per gli interessi Nel 2013 era al 4%

I giudizi di Bruxelles sul nostro Paese GIUDIZIO Positivo Negativo - LA STAMPA DEBITO Resta troppo alto, una minaccia la crescita RIFORME Segnali positivi, c'è spazio per andare avanti PRIVATIZZAZIONI E' buon progresso e si può far meglio SPENDING REVIEW Obiettivi non centrati, soglie cambiate FISCO Azione che punta al sodo, ma con qualche dubbio (le conseguenze) SPILLOVER La terza economia europea può frenare tutte le altre Neutro BANCHE Primi progressi sulla governance, resta il nodo sofferenze IMPRESE Il peggior ambiente dove essere imprenditore fra i grandi PENSIONI Se attuata tutta, la riforma può bilanciare la spesa sanitaria CRESCITA Ritorno alla ripresa, ma resta debole e vulnerabile
Foto: Titolo Il presidente del Consiglio Matteo Renzi visita ad Assergi i laboratori sotterranei del Gran Sasso
Foto: TIBERIO BARCHIELLI/PALAZZO CHIGI/ANSA

Flessibilità e fiscal compact

«Rischi condivisi da tutti in Europa» La lettera dell'Italia che scuote la Ue

Luca Cifoni

Meno rigore sui conti, più oneri e rischi messi davvero in comune per ricostruire la fiducia nell'Europa. La lettera dell'Italia scuote l'Unione Europea. A pag. 4 Meno rigore sui conti, più oneri e rischi messi davvero in comune per ricostruire la fiducia nell'Europa. Il position paper messo a punto dal ministero dell'Economia e reso noto ieri dal governo italiano si intitola "Una strategia europea condivisa per crescita, occupazione e stabilità». Significativamente, l'ordine dei sostantivi risulta invertito rispetto a quello tradizionale del "Patto di stabilità e crescita. Nel testo non c'è una richiesta diretta di cambiare questo o quel punto dei Trattati, ma alla fine si dice che se necessario, ossia se ci sono degli «obiettivi ambiziosi», occorre anche costruire il consenso per arrivare a modifiche. Non manca una stoccata a Berlino, quando si ricorda che i grandi surplus commerciali creano problemi all'intera Eurozona al pari dei deficit, e si sollecita quindi una più effettiva implementazione della procedura sugli squilibri macroeconomici (Mip)

LA PREMESSA Il documento parte da una premessa: la lunghissima crisi economica e l'emergenza rifugiati stanno minando la fiducia dei cittadini nella stessa idea di Europa, lasciando spazio ai movimenti populistici. Nel corso degli anni sono stati raggiunti risultati significativi ma ora il progetto europeo «è a un bivio»: se la crescita rimarrà fragile, incapace di creare posti di lavoro, l'area dell'euro rimarrà esposta agli shock. E tutto ciò metterà in discussione la sostenibilità dell'intero edificio. In questa situazione non basta più la pur aggressiva politica monetaria della Bce (come del resto ripete ad ogni suo intervento Mario Draghi). L'Italia propone allora un allentamento del rigore di bilancio, o meglio un suo adattamento all'attuale, particolarissima, situazione economica. E poi soprattutto chiede agli altri Paesi, Germania in testa, di mettere davvero in comune una serie di rischi che toccano la finanza e l'economia. Ad esempio per completare l'Unione bancaria secondo Roma è necessaria una garanzia dei depositi gestita a livello continentale; allo stesso modo la disoccupazione che spesso è legata alle stesse politiche di risanamento dovrebbe essere affrontata con strumenti di tutela comuni, perché i singoli Paesi in difficoltà non ce la fanno. Ed anche la crisi dei migranti può essere gestita solo a livello continentale, senza rinunciare assolutamente al Trattato di Schengen che è «uno dei principali risultati dell'integrazione europea»: le necessarie risorse finanziarie potrebbero essere trovate con l'emissione di debito condiviso, eurobonds. La messa in comune del debito è un altro tabù che finora è rimasto tale soprattutto per le resistenze di diversi Paesi.

GLI INVESTIMENTI In questa chiave l'Italia è favorevole ad un ministro delle Finanze europeo, che gestisca politiche davvero comuni. Si parla anche di coordinare i processi di riforma nei vari Stati europei, in modo da rafforzarne gli effetti incrociati e di concretizzare ed ampliare lo sforzo comune sul fronte degli investimenti, che passa innanzitutto per il cosiddetto piano Juncker. E il Patto di Stabilità, i vincoli sui conti pubblici? Il governo italiano non chiede di stravolgerli ma vuole che i margini di bilancio siano «pienamente usati per sostenere la crescita». L'interpretazione flessibile delle regole ufficializzata poco più di un anno fa è stata certamente «un passo avanti». Ora però bisognerebbe tener conto del fatto che meccanismi funzionanti in condizioni normali non sono più adatti in uno scenario di bassa crescita e bassa (o nulla) inflazione: se il Pil nominale non cresce perché i prezzi sono fermi risulta più difficile abbattere il rapporto debito/Pil come viene chiesto in particolare al nostro Paese. Dunque ora l'Italia vuole che di tutto ciò si tenga conto.

Proposte strategiche alla Ue

SCELTE POLITICHE

BILANCI PUBBLICI Superministro delle finanze di Eurozona Emissione di eurobond garantiti da tutta l'Area Obiettivi di bilancio comuni, non solo per i singoli Paesi Riforme per riequilibrare Paesi in surplus e in deficit

Surplus di partite correnti valutati alla pari dei deficit Frontiere gestite a livello comune Obiettivi ambiziosi sia entro il Trattato, sia con sue modifiche Esm trasformato in "Fondo monetario europeo" Favorire crescita, occupazione e lavoro Preservare e rafforzare l'accordo di Schengen

Fonte: "Position paper" del Governo italiano Spazi di bilancio utilizzati per la crescita (non per calare il debito) Unione bancaria completata con Fondo garanzia depositi

L'anticipazione

L'articolo del Messaggero di ieri che anticipava il pacchetto di proposte per il rilancio dell'Europa presentato dal ministro dell'Economia, Padoan

Foto: Il ministro dell'Economia Padoan

Le linee guida

Pronta l'integrazione piano Juncker-fondi Ue

Arrivano le linee guida per aiutare le imprese e i soggetti privati a fare il miglior uso possibile dei fondi Ue, mettendo insieme le risorse del Piano Juncker e quelle strutturali per investire in nuovi progetti. Lo strumento, presentato dal vicepresidente Jyrki Katainen, dalla commissaria alle politiche regionali Corina Cretu e dal vicepresidente della Bei Ambroise Fayolle, intende aiutare le comunità locali e i promotori dei progetti a fare pieno uso delle opportunità che nascono dalla combinazione dell'Efsi, il Fondo per gli investimenti strategici, e dai fondi strutturali, nati con logiche diverse ma complementari. Il libretto informativo pubblicato dalla Commissione Ue fornisce infatti una panoramica delle tre possibili combinazioni dei due fondi.

LE REAZIONE

Bruxelles frena: «Contributo positivo ma adesso abbiamo altre priorità»

«CON LA CRISI DEI RIFUGIATI NON È QUESTO IL MOMENTO PER DISCUTERE NUOVE RIFORME COMUNITARIE» LA COMMISSIONE RICORDA CHE DEVE ANCORA ESSERE APPLICATO IL DOCUMENTO DELLE 5 ISTITUZIONI EUROPEE

David Carretta

Nessuna chiusura preventiva alla proposta dell'Italia per il futuro dell'Unione Europea, ma per la Commissione di Jean-Claude Juncker la priorità oggi è un'altra: con la crisi dei rifugiati non è questo il momento per discutere di nuove riforme comunitarie. «Ogni contributo che ha a che vedere con il futuro della Ue è benvenuto e parte di un processo in corso», ha detto ieri il portavoce della Commissione. «Ma Juncker lo ha detto in un paio di occasioni: abbiamo così tanto da fare 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 per gestire la crisi, mantenere le promesse e assicurarsi che le molte decisioni prese a livello europeo siano effettivamente attuate, che siamo già molto impegnati su questo». Secondo Juncker - ha spiegato il suo portavoce - «l'Europa farebbe un salto in avanti collettivo se riuscissimo ad attuare quello che è sul tavolo». Insomma, «niente impedisce di pensare in grande, ma facciamo prima quel che è sul tavolo. Poi avremo tempo per mettere a punto» la strategia sul futuro della Ue. Il premier Renzi, potrà confrontarsi direttamente con Juncker venerdì a Roma alla luce dei difficili rapporti con Bruxelles che hanno contraddistinto gli ultimi tre mesi. Un nuovo elemento di scontro potrebbe scomparire dall'agenda: il collegio dei commissari mercoledì terrà un dibattito d'orientamento sugli squilibri macro-economici degli Stati membri della zona euro, ma dovrebbe spostare al mese di marzo la decisione di mettere di nuovo sotto stretta sorveglianza l'Italia per l'elevato livello di debito pubblico e la bassa produttività. Nel documento sul futuro della Ue, il governo ha chiesto alla Commissione «più simmetria» nell'applicare le regole sugli squilibri macro-economici attaccando indirettamente la Germania. «Avanzi molto ampi delle partite correnti hanno un impatto negativo sul funzionamento complessivo della zona euro», si legge nel documento. Ma difficilmente l'esecutivo metterà sotto sorveglianza la Germania per i continui surplus commerciali. I PUNTI CRITICI Diverse fonti confermano che il documento italiano è visto come intempestivo. «C'è la crisi dei migranti, a giugno ci sarà il referendum sull'uscita del Regno Unito dalla Ue e il calendario elettorale nazionale del 2017 è molto carico», spiega un funzionario. Il prossimo anno si vota per le elezioni presidenziali in Francia e per quelle politiche in Germania. «Solo dopo l'autunno 2017 si inizierà nuovamente a discutere del futuro della Ue», prevede il funzionario. Anche sul contenuto della proposta dell'Italia ci sono alcuni dubbi. Il portavoce di Juncker ha ricordato che la Commissione ha già un documento «su come dovrebbe sembrare il futuro della Ue alla luce delle lezioni apprese durante la crisi». E' "il rapporto dei cinque presidenti" che «è stato già visto e discusso dai capi di Stato e di governo al Consiglio europeo». Alcune idee coincidono, come l'istituzione di un ministero del Tesoro della zona euro, la creazione di una garanzia europea sui depositi o la possibilità di un meccanismo di stabilizzazione del bilancio per affrontare gli shock asimmetrici. Ma dal rapporto dei cinque presidenti per ora sono esclusi gli Eurobond, mentre prevale la richiesta di «accettare in misura crescente decisioni congiunte su elementi delle politiche economiche e di bilancio nazionali» per arrivare «ad un certo grado di condivisione pubblica dei rischi». Nella proposta italiana, invece «c'è troppa mutualizzazione e poca responsabilità di bilancio», sintetizza un'altra fonte. Dentro Commissione e Eurogruppo, c'è chi sottolinea che il veto di Renzi sul tetto ai titoli di Stato detenuti dalle banche è controproducente, nel momento in cui la Germania chiede una riduzione dei rischi prima di acconsentire alla garanzia europea sui depositi.

Foto: Jean-Claude Juncker

Foto: (foto EPA)

LA DECISIONE

Statali concentrati in solo quattro comparti ma c'è il nodo sul ruolo dei "mini-sindacati"

PRIMO PASSO VERSO IL RINNOVO DEI CONTRATTI INTANTO AUMENTANO I GIORNI DI MALATTIA A RIDOSSO DEI WEEK END
R. Ec.

Tutto il pubblico impiego finirà in quattro blocchi a cui corrisponderanno altrettanti contratti. Ma se il ministeriale finirà con l'agente del fisco e la maestra con il ricercatore non per questo tutte le regole saranno uguali. E in ballo non c'è solo lo «status», la qualifica ma si tratta soprattutto, di una questione salariale. Ecco che il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, immagina un contratto articolato in una «parte Comune» e in una o più «parti Speciali». C'è però un altro nodo da sciogliere per arrivare a siglare l'accordo sui comparti, indispensabile per passare ai rinnovi: si deve mettere a punto il meccanismo per ricalibrare la rappresentanza sindacale, fin qui tarata su undici settori. È chiaro come gli accorpamenti diluiscano voti e deleghe, con le piccole sigle a rischio. Il ministro allora invita a trovare «soluzioni per favorire tempestivi processi di aggregazione o riorganizzazione» tra sindacati. Con le regole attuali ha diritto a prendere parte ai negoziati solo quell'organizzazione che superi il 5% tra voti e deleghe, mentre per avere un ruolo da Confederazione serve centrare i requisiti minimi in due comparti diversi. LE ALTRE NOVITÀ Non è questa però l'unica novità del giorno sul fronte della Pubblica amministrazione, la Federazione nazionale dei medici di medicina generale (Fimmg), incrociando dati Inps e della Ragioneria Generale dello Stato, rileva come i giorni di malattia sono in costante aumento, in particolare le assenze di un solo giorno e in prossimità dei festivi, tanto che sono state 750.000 le giornate di malattia in più nel 2014 rispetto al 2013 per un costo di circa 100 milioni. Ma a colpire sono soprattutto le «microassenze» sotto i 3 giorni: nel pubblico rappresentano il 63% dei casi contro il 44% nel privato, e spesso evidenziano la tendenza ad allungare il weekend. Tornando alle vicende contrattuali, Madia ha messo nero su bianco le indicazioni nell'atto inviato all'Aran, che rappresenta il governo al tavolo dove le trattative vanno avanti e dove lo stesso ministro vede «concrete possibilità» per una conclusione «positiva», senza, tiene a sottolineare nel documento, «nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Il primo tassello è quindi la riduzione dei comparti della P.A da undici a quattro. Il ministro sancisce la cifra a cui si dovrà arrivare con l'intesa senza però aggiungere nulla sulla composizione. La versione maggioritaria vedrebbe ministri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (come Inps e Inail) finire nel compartimento dei poteri centrali. Niente cambierebbe invece per i poteri locali e per la sanità. GLI ACCORPAMENTI Gli altri accorpamenti toccherebbero invece scuola, ricerca, università e conservatori, settori ora distinti che confluirebbero nel blocco della conoscenza. Ora se il comparto della P.A. centrale presenta profili abbastanza, pur se non completamente omogenei, tante, spiegano fonti sindacali, sono le differenze nel neo «hub» della conoscenza: ad esempio solo gli insegnanti hanno gli scatti di anzianità. Per salvaguardare le specificità la soluzione sarebbe offerta dalle sezioni. In altre parole, come si ritrova nell'atto della Madia, il contratto così «potrà prevedere norme differenziate tra lavoratori appartenenti allo stesso comparto». Sempre ieri, intanto, il ministro è tornato anche sulla riforma della dirigenza pubblica. «È necessario», ha detto, «un ripensamento nella dirigenza della pubblica amministrazione che deve essere indipendente dalla politica e selezionata con meccanismi meritocratici».

Foto: Marianna Madia

Intervista Remo Taricani

«Arriva la banca digitale la stiamo ridisegnando»

Il responsabile Retail Italia di Unicredit alza il velo sulle strategie web dell'istituto «L'85% delle transazioni tramite internet e app, ma noi intendiamo arrivare al 90%» «CONTIAMO DI OFFRIRE NEL GIRO DI TRE ANNI 100 MILIARDI DI EURO DI NUOVO CREDITO, 60 ALLE AZIENDE E 40 ALLE FAMIGLIE»
Ca. Sco.

R O M A Otto milioni i clienti che utilizzano il mobile e l'internet banking con una previsione di raggiungerne 16 milioni nei prossimi tre anni; 1,3 milioni quelli che hanno scaricato l'app mobile della banca; il tutto per un investimento pari a 1,2 miliardi di euro da destinare alla digitalizzazione nei prossimi tre anni. Sono alcuni dei numeri che caratterizzano la trasformazione nel settore digitale di Unicredit, la banca guidata dall'amministratore delegato Federico Ghizzoni che a novembre ha presentato il nuovo piano industriale, basato sia sugli investimenti nel settore digitale sia sul sostegno della ripresa. «La filiale è sempre meno luogo di transazioni e sempre più luogo di consulenza - commenta Remo Taricani, responsabile Retail Italia di Unicredit - l'85% delle operazioni viene compiuto attraverso internet, telefonini e tablet. Il nostro obiettivo è di raggiungere il 90%». Come pensate di fare per centrare il target? «Stiamo ridisegnando il modo di fare banca. Questo significa utilizzare la tecnologia per migliorare il lavoro delle nostre persone e dare al cliente la possibilità di scegliere come accedere ai nostri servizi, usando un tablet o uno smartphone oppure entrando in una delle nostre filiali su cui stiamo investendo molto in nuovi layout e tecnologia. Grazie all'utilizzo dei big data e di processi totalmente paperless (senza carta) puntiamo a concedere crediti istantanei alle nostre famiglie su tutti i canali, ossia filiale, internet e mobile». E per le imprese come vi state muovendo? «Per il nostro milione di clienti piccole e medie imprese, ossatura dell'economia italiana, abbiamo già lanciato il Fast Credit, un motore creditizio completamente digitale su cui ogni giorno vengono calcolati dei plafond autorizzati per i nostri clienti che è possibile erogare in giornata». Quali obiettivi vi ponete in termini di erogazione di credito a famiglie e imprese? «Contiamo di offrire nel prossimo triennio 100 miliardi di nuovo credito, cifra suddivisa in 60 miliardi alle aziende e 40 alle famiglie. Nel 2015 Unicredit ha sostenuto 40mila famiglie nell'acquisto della casa e nell'arco del nostro piano industriale pensiamo di accompagnarne altre 250.000 all'acquisto della propria casa». Parlando di pagamenti e gestione del contante, quali sono i nuovi servizi di Unicredit? «Abbiamo messo in campo una serie di iniziative che aiutano le persone a compiere facilmente alcuni servizi fondamentali. Il prelievo smart, ad esempio, che si effettua senza carta bancomat inquadrando con il cellulare il QR code allo sportello. La ricevuta arriverà via mail e l'operazione sarà compiuta in 12 secondi. Un meccanismo valido anche per le ricariche telefoniche, per il pagamento delle bollette e i bonifici». Ci sono nuove iniziative che riguardano i piccoli pagamenti? «Là dove si ha la necessità di avere un servizio rapido, abbiamo creato Send Money, una piattaforma per i piccoli pagamenti tra clienti che si avvale di un sistema che riconosce nella propria rubrica telefonica i clienti registrati e trasferisce loro il denaro in un secondo». E per effettuare operazioni velocemente avete pensato a qualcosa? «Tra le ultimissime novità, c'è la funzionalità Finger print che consente ai clienti di autenticarsi e autorizzare le disposizioni bancarie attraverso il riconoscimento dell'impronta digitale, come massima sintesi di semplicità di utilizzo e sicurezza per il cliente».

I numeri

COSÌ UNICREDIT NEL DIGITALE

8 milioni

16 milioni

1,3 milioni

1,2 miliardi di euro gli investimenti a tre anni in digitalizzazione i clienti che usano il mobile e l'internet banking l'obiettivo a tre anni dei clienti che usano il mobile e l'internet banking i clienti che hanno già scaricato l'app della banca

Foto: Remo Taricani, responsabile Retail Italia di Unicredit

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO DICE THE ECONOMIST

Gli Stati Uniti sono diventati la nuova meta del riciclaggio

GLORIA GRIGOLON

Grigolon a pag. 37 Sempre più tesori nascosti nell'Atlantico. Nella lotta all'evasione internazionale gli Stati Uniti sono parte del problema: imponendo a terzi la disclosure delle informazioni e non permettendo scambi bilaterali equilibrati (senza vincolo di reciprocità), l'America è diventata oggi una delle tre più influenti piazze a rischio riciclaggio, che si spartisce larga parte di quel monte di ricchezza nascosta compresa tra i 2 miliardi e i 30 trilioni di dollari. Giurisdizioni con riserbo ancora maggiore sono solo la Svizzera e Hong Kong. La panoramica dell'evasione internazionale è stata messa nero su bianco dal settimanale londinese *The Economist*, che ha precisato come ad oggi i poteri forti statunitensi siano divisi su due fronti: da un lato il Tesoro, che vorrebbe più trasparenza nei bilanci societari e più scambio d'informazioni; dall'altro le lobbies e gli stati che, per i benefici fiscali concessi, sono meta di grandi società (Delaware). Questi hanno contestato la proposta di una legge federale che imporrebbe maggior controllo sulle strutture societarie, specie quelle per incorporazione, che beneficiano di vantaggi fiscali e strutturali. Gli Stati Uniti, si precisa, non rifiutano di indagare sulla struttura societaria se la richiesta viene da un governo straniero che sospetta irregolarità; tuttavia gli agenti non hanno l'obbligo di raccogliere a priori informazioni a riguardo. Ciò, ricorda *The Economist*, è in contrasto con quanto disposto dalla Gran Bretagna, che presto avrà un registro pubblico dei beneficiari effettivi delle aziende. Fatca. Un esempio di compliance fiscale a metà è rappresentata dal Tax compliance act foreign account (Fatca), approvato nel 2010. L'accordo fiscale richiede agli istituti finanziari esteri di segnalare il dettaglio dei conti e delle attività dei loro clienti aventi cittadinanza americana (anche con Green card), vincolando a pagare al fisco Usa il differenziale sulle minori tasse pagate all'estero rispetto all'imposizione del paese natale. Accordo non reciproco e fortemente sbilanciato a favore degli Usa che ricevono più informazioni di quanti ne rilasciano. Il Fatca ha poi dato spunto all'iniziativa del Crs (Common reporting standard), che ha promosso la trasparenza a livello Ocse. Ad oggi 96 paesi, tra cui la Svizzera, hanno firmato e sottoscritto accordi di scambio di informazioni. Proprio alla luce degli accordi sottoscritti, gli Stati Uniti non hanno sentito la necessità di aderire al Crs; rifiuto d'adesione è giunto anche da Bahrain e Nauru. Hong Kong ha firmato, ma ha posticipato l'applicazione dei vincoli a data da definire; fuori dalla cerchia anche Taiwan e Libano. Infine Panama pare destinata a recedere dal suo impegno col Crs, utilizzando la scusa del doppio standard americano. Un esempio d'evasione. Tra le pratiche più diffuse, quella applicata dalle banche elvetiche: secondo tali schemi, gli enti svizzeri, in genere più piccoli di quelli statunitensi, intimano al cliente di chiudere il proprio conto e aprirne uno presso una banca depositaria a stelle e strisce. Il cliente nomina poi la banca svizzera come gestore degli investimenti sul conto custode. L'istituto elvetico guadagna così le commissioni per la consulenza e la gestione dei fondi, mentre il conto, ai fini regolamentari, è considerato americano, evitando quindi che si applichino le regole di trasparenza richieste ai paesi firmatari del Crs.

Da riscrivere le sanzioni fiscali

Gli atti di accertamento dell'Agenzia delle entrate inviati negli ultimi mesi sono da riformulare al ribasso in applicazione del dlgs 158 entrato in vigore a inizio anno

MATTEO MONALDI

L'Agenzia delle entrate dovrà rivedere tutti gli atti emessi fino al 31 dicembre 2015 con i quali ha irrogato sanzioni, riducendo l'importo delle stesse. Numerosi sono infatti i contribuenti che stanno reclamando l'applicazione delle più miti misure previste dal dlgs 158 entrato in vigore il 1° gennaio scorso. La necessità di adeguarsi a tali richieste è stata ribadita anche da Eduardo Ursilli, vicedirettore delle Entrate, in un incontro con i sindacati. Monaldi a pag. 32 Atti sanzionatori da riscrivere al ribasso. L'Agenzia delle entrate dovrà rivedere tutti gli atti emessi al 31 dicembre 2015 con i quali ha irrogato sanzioni. Numerosi sono infatti i contribuenti che stanno reclamando l'applicazione delle più miti sanzioni previste dall'attuale sistema sanzionatorio amministrativo tributario come revisionato dal dlgs 158/2015 e in vigore dal 1° gennaio scorso. La necessità di adeguarsi a tali richieste è stata ribadita anche da Eduardo Ursilli, vicedirettore dell'Agenzia delle entrate, in un incontro svoltosi il 18 febbraio con i sindacati dei lavoratori dell'amministrazione. Il fatto. L'Agenzia delle entrate, negli avvisi di accertamento, atti di contestazione e di irrogazione sanzioni emessi fino alla fine dello scorso anno ha applicato ai contribuenti le sanzioni nella maggior misura prevista dall'ormai vecchia normativa. Ciò tuttavia ha comportato una generale risposta da parte dei contribuenti i quali per veder tutelato il proprio diritto di vedersi applicare le sanzioni nella minor misura attualmente prevista hanno presentato numerose istanze per ottenere la riduzione delle sanzioni irrogate. Oggi pertanto gli uffici ci sono impegnati a dover rivedere tutti i propri atti emessi fino a poco più di un mese fa e procedere quindi all'annullamento parziale delle sanzioni precedentemente irrogate. Il contesto normativo. Con il dlgs 158/2015 il governo dando attuazione alle disposizioni contenute nella legge delega fiscale (23/2014, art. 8) in materia di sanzioni ha revisionato il sistema sanzionatorio tributario inasprendo la risposta dell'ordinamento nei confronti delle condotte ritenute più insidiose e riducendo le sanzioni per le condotte ritenute non particolarmente gravi. Le sanzioni amministrative tributarie in linea generale sono state ridotte. Si consideri, per esempio, le sanzioni per infedele dichiarazione (la cui misura sanzionatoria variava dal 100% al 200% oggi è prevista nella misura dal 90% al 180%); per infedele fatturazione di operazioni imponibili (prima dal 100% al 200% oggi applicata nella misura dal 90% al 180%); per rimborso Iva non spettante (prima dal 100% al 200% del rimborso non spettante oggi applicata nella misura del 30% del credito non spettante). La revisione del sistema sanzionatorio amministrativo ex dlgs 158/2015, e con esso la riduzione delle misure sanzionatorie previste per legge, è entrato in vigore il 1° gennaio 2016 per espressa previsione della legge di stabilità 2016 (art. 1, c. 133, legge 208/2015). Ciò ha comportato che le violazioni sanzionate fino al 31 dicembre 2015 nella maggiore misura prevista dalle vecchie norme oggi sono sanzionabili in applicazione delle nuove disposizioni, ciò anche con riferimento a condotte poste in essere prima del 1° gennaio. Per espressa previsione normativa è infatti previsto che se la legge in vigore al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa, al contribuente deve essere applicata la legge più favorevole. Essendo assai difficile che gli uffici procedano autonomamente a rivedere gli atti già notificati, i contribuenti, per vedersi applicare le sanzioni più miti oggi previste, sono quindi costretti a presentare apposita istanza. A seguito di ciò gli uffici eserciteranno il proprio potere di autotutela per rideterminare le sanzioni già irrogate. Un caso pratico. La società che si è vista notificare al 31 dicembre 2015 un avviso di accertamento con il quale è pretesa una maggiore Ires di € 1.000 (per omessa dichiarazione di ricavi nel 2010) e gli è stata irrogata la sanzione per infedele dichiarazione di € 1.000 (100% nella maggiore imposta accertata come previsto dalla vecchia normativa) potrà presentare all'Uffici istanza di annullamento in autotutela dell'atto impositivo

nella parte in cui irroga le sanzioni chiedendo l'applicazione delle sanzioni più miti. L'ufficio, quindi sarà tenuto a emettere un atto di annullamento parziale in autotutela dell'avviso di accertamento con il quale rideterminerà la sanzione per infedele dichiarazione nella minore misura di 900 euro (il 90% dell'imposta accertata come oggi previsto).

Sanzioni - L'iter per l'applicazione delle norme più favorevoli al contribuente

Attezionatori notificati al 31 dicembre 2015

Attezionatori notificati al 31 dicembre 2015

L'Agenzia delle entrate ha irrogato le sanzioni in applicazione delle disposizioni del dlgs 471/1997 nella formulazione vigente a tale data. Si tratta di sanzioni generalmente di ammontare maggiore rispetto a quelle oggi irrogabili

1° gennaio 2016

Entrata in vigore della revisione del sistema sanzionatorio tributario amministrativo (dlgs 158/2015) a opera dell'art. 1, c. 133 della legge 208/2015 (legge di stabilità 2016). Misura delle sanzioni generalmente ridotte rispetto al passato

Applicazione del favor rei

Se la legge in vigore al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa, si applica la legge più favorevole, salvo che il provvedimento sia divenuto definitivo (art. 3, c. 3 dlgs 472/1997)

Contribuenti per ottenere la riduzione delle sanzioni

Per ottenere la riduzione delle sanzioni i contribuenti sono tenuti a presentare apposita istanza di annullamento in autotutela chiedendo l'applicazione delle nuove norme sanzionatorie più favorevoli o formulando apposita richiesta in sede di adesione o di deduzioni difensive all'atto di contestazione Agenzia delle entrate, emissione atti di annullamento in autotutela per la riduzione delle sanzioni

A esito delle presentazioni dell'istanza l'Agenzia delle entrate è tenuta a rivedere i propri atti sanzionatori e a emettere nell'esercizio del potere di autotutela nuovi atti recanti le sanzioni in misura ridotta

CALCOLO DELL'EQUIVALENTE IN UNA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Confisca solo per il non riscosso

Secondo quanto affermato dai giudici della Suprema corte, le autorità devono prima escutere il patrimonio dell'ente e poi quello dell'imprenditore

Debora Alberici

In caso di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte la confisca può colpire solo l'equivalente dei beni sfuggiti alla riscossione e non l'intero tributo evaso. Non solo. Le autorità devono prima escutere il patrimonio dell'ente e poi quello dell'imprenditore. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 6798 del 22 febbraio 2016, ha accolto in parte il ricorso di un manager. L'uomo, con una complessa operazione finanziaria, aveva fatto confluire in un trust del denaro ricavato dalla vendita di immobili della srl. La terza sezione penale ha confermato il disegno fraudolento costituito proprio dal trust ma ha annullato la misura in relazione al suo ammontare. Infatti, spiegano in uno dei passaggi chiave gli Ermellini, il profitto del reato va individuato non nell'ammontare dell'imposta evasa quanto invece nel valore dei beni sottratti all'esecuzione fiscale, essendo questo più propriamente l'oggetto della condotta incriminata, la cui ratio è pacificamente la tutela della garanzia generica del credito tributario. Ma non basta. Accogliendo anche l'ultimo motivo del gravame, la Suprema corte ha inoltre affermato che «in tema di reati tributari, il pubblico ministero è legittimato, sulla base del compendio indiziario emergente dagli atti processuali, a chiedere al giudice il sequestro preventivo nella forma per «equivalente», invece che in quella «diretta», solo all'esito di una valutazione allo stato degli atti in ordine alle risultanze relative al patrimonio dell'ente».

Foto: Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti

In Dogana dal 1° maggio nuove procedure

Dal primo maggio 2016 arrivano le nuove procedure del codice doganale. Adempimenti che riguardano la gestione delle merci in dogana sia per le aziende sia per i privati. Per illustrare l'impatto delle disposizioni l'Agenzia delle dogane ha illustrato agli operatori la strategia che la stessa Agenzia intende attuare in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice doganale dell'Unione - Regolamento (Ue) n. 952/2013, fissata per il primo maggio p.v. Nel corso dell'incontro sono state presentate le linee di azione definite per limitare gli impatti operativi e le misure individuate atte a garantire agli operatori di poter beneficiare delle semplificazioni previste dal complesso delle disposizioni del nuovo codice e di quelle già in precedenza adottate a livello nazionale. In particolare è stato sottolineato che con le nuove procedure ci sarà la riduzione del carico di lavoro del front office, una ulteriore riduzione di tempi e costi per le imprese grazie ad eliminazione obbligo di presentarsi in dogana per ottenere esito Cdc (Circuito doganale controllo e consegna) e l'estensione generalizzata di sdoganamento H23 (servizio attivo 24 ore). Ulteriori benefici ci sono individuati nel fascicolo della dichiarazione da controllare che sarà consultabile su Aida (sistema informativo, Automazione integrata dogane accise) da competenti uffici territoriali e centrali con il presupposto per sdoganamento centralizzato elettronico nazionale. Ci sarà poi un colloquio via portale tra dogana e dichiarante per lo svolgimento dei controlli (richiesta di ulteriore documentazione, messa a disposizione delle merci) e la tracciabilità dei «bottlenecks», colli di bottiglia, del ciclo di sdoganamento per intervenire e ridurre il time release, tempo di rilascio. Infine per le merci all'import presenti in dogana e per le quali l'operatore si impegna all'upload del Fascicolo Elettronico in caso di controllo, spiegano nella presentazione ci sarà l'eliminazione della cosiddetta convalida, la messa a disposizione immediata dell'esito del Cdc e l'esecuzione dei controlli sulla base del fascicolo elettronico e, se Cd e conforme, svincolo online. Inoltre per le procedure in dogana non è più richiesto l'invio sistematico della documentazione a sostegno. Di conseguenza sono state individuate ulteriori agevolazioni per dichiarazioni import/export afferenti merci presenti in dogana.

CTP SU VERTICI PROVINCIALI DEL FISCO

Direttori se legittimi

Valerio Stroppa

Il direttore provinciale dell'Agenzia delle entrate deve essere un dirigente «legittimo», ossia vincitore di regolare concorso pubblico. E per il principio di vicinanza alla prova è sempre l'ufficio a dover fornire la dimostrazione in giudizio, per esempio producendo il decreto di nomina. In caso contrario, gli avvisi di accertamento emessi su delega del direttore sono nulli. Ciò in quanto il regolamento di amministrazione dell'Agenzia del 2001 stabilisce che le Dp sono uffici di livello dirigenziale. Così si è espressa la Ctp Reggio Emilia con la sentenza n. 10/2/16, discostandosi espressamente dalla pronuncia n. 22810/2015 della Cassazione. L'impresa ricorrente, accertata dal fisco per aver dedotto una serie di costi ritenuti non inerenti, aveva chiesto pregiudizialmente che l'Agenzia dimostrasse la legittimità della sottoscrizione dell'atto impugnato, alla luce della sentenza n. 37/2015 della Corte costituzionale (che, come noto, ha bocciato i dirigenti «incaricati» nominati senza concorso). L'ufficio, in risposta, si era limitato a dedurre che l'atto fosse stato firmato dal direttore e non da un suo delegato, e che pertanto l'eccezione era da considerarsi infondata. Diverso il parere del collegio emiliano, secondo il quale «se l'organizzazione e l'attività delle Agenzie è regolamentata da atti che traggono la loro legittimità direttamente dalla legge (e per questo pubblicati in G.U.), nell'ovvio rispetto dell'art 97 della Costituzione secondo cui i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge non si può affermare che il carente rispetto dell'art. 5 del regolamento non abbia effetti». Da qui l'annullamento dell'atto impugnato. © Riproduzione riservata

CORTE DI CASSAZIONE

Notifica ai portieri ok

Valentino Guarini e Giovanni Cataldi

La notifica diretta dell'agente della riscossione delle cartelle di pagamento al portiere, anche in assenza dell'invio di ulteriore raccomandata di avvenuta notificazione è idonea a perfezionare il procedimento notificatorio. Ad affermarlo è la Corte di cassazione con ordinanza 18 febbraio 2016, n. 3254. Una società impugnava innanzi alla Ctp di Milano il fermo amministrativo di un autoveicolo di proprietà della contribuente, deducendo la nullità delle cartelle di pagamento prodromiche in quanto notificate al portiere in assenza di ulteriore raccomandata di avviso di avvenuta notificazione. Il giudice di primo grado ha accolto il ricorso, poi confermato dalla Ctr Lombardia. Equitalia Nord impugnava la sentenza deducendo la violazione dell'art. 26 del dpr 602/73, rilevando la possibile notifica diretta da parte dell'agente della riscossione e ritenendo non necessaria, in caso di notifica al portiere, l'ulteriore formalità dell'invio della raccomandata attestante l'avvenuta notificazione. Invero a parere dei giudici, l'art. 26, co. 1, del dpr 602/73, consente agli ufficiali della riscossione di provvedere alla notifica della cartella di pagamento mediante invio di raccomandata con avviso di ricevimento, precisando che, in caso di notifica al portiere, la stessa si considera avvenuta nella data indicata nell'avviso di ricevimento da quest'ultimo sottoscritto, prevedendo la stessa disposizione il rinvio all'art. 60 dpr 600/73, unicamente per quanto non regolato nello stesso articolo (Cass. 14196/2014). Secondo i giudici, tale conclusione trova conforto nell'art. 14 legge 890/82: la notifica degli atti che per legge devono essere notificati al contribuente può eseguirsi a mezzo posta direttamente dall'agente della riscossione (Cfr. Cass. 27319/2014), senza il rispetto della disciplina in tema di notifiche a mezzo posta da parte dell'ufficiale giudiziario. La Corte affronta il tema dell'eccezione obbligatoria interposizione del soggetto abilitato alla notificazione, rilevando la possibilità di una notifica diretta da parte dell'agente della riscossione senza raccomandata. © Riproduzione riservata

VOLUNTARY DISCLOSURE/ L'autorità giudiziaria locale ha sequestrato il rapporto

San Marino blocca i rimpatri

Rischio riciclaggio: rifi utato un bonifi co sull'Italia
GIOVANNI GALLI

Le banche di San Marino stanno bloccando i conti sammarinesi dei clienti italiani che hanno fatto la voluntary disclosure e che chiedono il trasferimento della liquidità su conti nel proprio paese. La comunicazione è arrivata, secondo quanto risulta a Italia Oggi, a un contribuente italiano che dopo aver avviato la procedura di vountary disclosure ha inviato alla propria banca della Rupe la documentazione comprovante l'adesione al programma di emersione dei capitali. Per tutta risposta, invece di vedere il movimento dei fondi sul proprio conto italiano, si è visto recapitare un'informativa da parte della Banca Centrale della Repubblica di San Marino (l'autorità di vigilanza del Titano), che richiede all'autorità giudiziaria locale (il commissario della legge), il sequestro del rapporto bancario per «sospetta attività di riciclaggio». Da qui lo stupore del contribuente che ha visto bloccato l'accesso ai propri conti per il fatto di avere avviato, ma non ancora portato a compimento, il rimpatrio dei capitali. Il problema, in piena procedura di voluntary disclosure era emerso, ma con riferimento alla condotta da svolgere da parte degli istituti italiani. I dipartimenti fiscali e compliance di banche e fiduciarie si sono trovati di fronte a un dilemma: accettare gli attivi oggetto di voluntary disclosure a procedura conclusa, per evitare rischi di non conformità, sacrificando gli interessi commerciali, o strutturare processi in cui interessi commerciali e compliance coabitano. Sempre restando sul fronte degli intermediari finanziari interni, a novembre l'associazione delle banche italiane (Abi) aveva condiviso al proprio interno un sondaggio sulla percezione della voluntary da parte delle banche italiane. Dal sondaggio era emerso che non c'era uniformità di comportamento ma si erano sviluppati degli orientamenti simili. In particolare le somme provenienti dall'estero sono state inserite in rapporti dedicati (conti liquidità o dossier titoli) in modo da mantenere una separazione tra i flussi rimpatriati e le disponibilità finanziarie domestiche. I rapporti, evidenziava il report, sono stati creati e alimentati solo dopo la presentazione dell'istanza da parte del cliente e la separazione con gli altri strumenti in banca è mantenuta fintanto che la procedura non possa considerarsi conclusa e cioè «fino a che non siano state definitivamente pagate tutte le somme richieste dall'amministrazione finanziaria della posizione fiscale del contribuente». Riproduzione riservata

Ultimo appuntamento con l'adempimento 2015

Dati Iva al dunque

Scade lunedì 29 il termine d'invio
FRANCO RICCA

Comunicazione annuale dati Iva al traguardo e al capolinea: scade lunedì prossimo, 29 febbraio, il termine per l'invio telematico della comunicazione relativa all'anno 2015. Si tratta dell'ultimo appuntamento con l'adempimento, che nel 2017 uscirà di scena in conseguenza del ripristino dell'obbligo, per tutti i contribuenti, di presentare la dichiarazione annuale in forma autonoma entro il mese di febbraio, secondo quanto previsto dalla legge n. 190/2014. Intanto, in vista di questo finale, l'Agenzia delle entrate ha aggiornato ancora una volta le istruzioni di compilazione della comunicazione, al fine di precisare, tra l'altro, che nell'ammontare delle operazioni attive devono essere ricomprese anche le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate in regime di split payment nei confronti delle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 17-ter, dpr 633/72. Naturalmente, l'Iva esigibile su queste operazioni, che i fornitori hanno addebitato ma non riscosso in virtù del meccanismo speciale, non dovrà più figurare nella comunicazione dati dei cedenti/prestatori, in quanto è dovuta all'erario direttamente dagli enti cessionari/committenti; dovrebbero essere pertanto questi ultimi, qualora fossero tenuti alla comunicazione (ma si tratta in via di principio di soggetti esonerati), ad indicare l'Iva esigibile nel campo CD4. Soggetti obbligati e soggetti esonerati. L'obbligo della comunicazione, previsto dall'art. 8-bis del dpr 322/98, riguarda tutti i contribuenti tenuti a presentare la dichiarazione annuale. Sono tuttavia esonerati: - i contribuenti totalmente esenti, anche nell'ipotesi in cui siano tenuti a presentare la dichiarazione annuale per eseguire le rettifiche della detrazione ai sensi dell'art. 19-bis2; l'esonero viene meno se sono stati effettuati acquisti di beni o servizi in relazione ai quali il contribuente è tenuto al pagamento dell'Iva con il meccanismo dell'inversione contabile; - i soggetti di cui all'art. 74 del dpr n. 917/86 (organi e amministrazioni dello stato, comuni, province, regioni, comunità montane ecc.); - i soggetti sottoposti a procedure concorsuali; - le persone fisiche che hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 25.000 euro; - le persone fisiche che si sono avvalse nel 2015 del regime speciale per l'imprenditoria giovanile di cui all'art. 1, commi 96 e ss., legge n. 244/2007, oppure del regime forfetario di cui all'art. 1, commi 54 e ss., della legge n. 190/2014; - i contribuenti che, entro il termine previsto per la presentazione della comunicazione, ossia entro il 29 di febbraio, presentano la dichiarazione annuale Iva in forma autonoma. Al riguardo, è opportuno rammentare che chi presenta la dichiarazione annuale in forma autonoma deve versare il saldo Iva per il 2015 entro il 16 marzo 2016, senza possibilità di differire l'adempimento alla scadenza del termine per il pagamento delle imposte da Unico con la maggiorazione dello 0,40%. Contenuto della comunicazione dati. Il contenuto della comunicazione è rappresentato dalla sommatoria dei dati delle liquidazioni periodiche eseguite, o che avrebbero dovuto essere eseguite, nel corso del 2015. I contribuenti trimestrali per opzione devono tenere conto anche delle operazioni del quarto trimestre, pur in assenza dell'obbligo della liquidazione di tale periodo. La comunicazione non include le operazioni di «chiusura», quali il calcolo del pro rata definitivo, le rettifiche della detrazione, la ventilazione definitiva dei corrispettivi annotati senza distinzione di aliquota, le regolarizzazioni poste in essere dopo il fine dell'anno, il riallineamento temporale delle liquidazioni per i soggetti che affidano la contabilità all'esterno. Nella comunicazione non trovano evidenza neppure i dati relativi ai versamenti e alle compensazioni, nonché il credito riportato dall'anno precedente. Va rammentato che nell'ammontare complessivo delle operazioni attive da riportare nel rigo CD1, campo 1, devono essere incluse anche le operazioni soggette ad inversione contabile e, come già detto, allo split payment; vanno altresì incluse le operazioni non territoriali ai sensi degli articoli da 7-bis a 7-septies del dpr 633/72 per le quali è obbligatoria l'emissione della fattura ai sensi del comma 6-bis dell'art. 21.

EUROPA

Commissione e Monaco, scambio dati

Scambio di informazioni fiscali, la commissione europea firma l'accordo con il principato di Monaco. Ieri Jean Castellini, consigliere per la finanza e l'economia per il Principato di Monaco, e Pierre Moscovici, commissario europeo per gli affari economici e finanziari, la fiscalità e l'unione doganale per l'Unione europea, hanno siglato a Monaco il protocollo di modifica recante oggetto «l'accordo tra la Comunità europea e il Principato di Monaco che stabilisce misure equivalenti a quelle previste dalla direttiva 2003/48/Ce», che pone l'accordo in linea con gli standard globali di scambio di informazioni. Per il Principato, si legge nella nota diramata da Montecarlo, la firma fa parte di un processo continuo di trasparenza ed è esempio dell'impegno del Principato contro l'evasione fiscale internazionale. Questo passaggio arriva dopo negoziati di quasi due anni e mezzo, condotti dalla commissione Ue anche con la Confederazione svizzera, il Principato del Liechtenstein, il Principato di Andorra e la Repubblica di San Marino.

Per la concorrenza fi scale focus su imposte societarie

Sì alla concorrenza fiscale tra paesi, a patto che non sia troppo aggressiva. Attenzione prioritaria alla tassazione delle società: la nuova azione coordinata proposta dai Beps mirerà a recuperare quel 10% di tasse corporate evase a livello internazionale, ponendo il Fondo monetario internazionale in prima linea nella lotta all'evasione e all'elusione. È necessario infine incentivare e creare un sistema fiscale competitivo più equo, ingrediente chiave per il successo delle economie del 21° secolo. Così Christine Lagarde. «Abbiamo bisogno di un sistema fiscale in cui le multinazionali e i singoli individui contribuiscano in maniera equa all'interesse pubblico», ha commentato la stessa in un tweet pubblico. «Negli ultimi anni», ha argomentato Lagarde, «sono stati compiuti significativi progressi. Un esempio è rappresentato dallo scambio automatico di informazioni tra diversi sistemi fiscali», che complica la vita dei furbetti del fisco che evadono spostando il proprio reddito in paesi offshore. Esistono però ancora aree economiche mondiali opache: «Secondo una stima, circa il 30% della ricchezza finanziaria dell'Africa si svolge offshore» e la percentuale sembra ancor più elevata in alcune delle più grandi regioni produttrici di petrolio. «Abbiamo bisogno di un sistema che funzioni per tutte le economie», ha proseguito Lagarde, che ha specificato come le misure Beps si pongano in tale ottica. «Stime dell'Fmi mostrano come le entrate fiscali perdute nelle economie in via di sviluppo siano pari a 1,3% del loro Pil, rispetto all'1% delle economie avanzate.

Foto: Christine Lagarde

Nel modello 2016, lotta alle doppie imposizioni

Ok al nuovo modello 2016 sulle imposte sui redditi. Il dipartimento del tesoro statunitense ha presentato il nuovo schema di convenzione fiscale che mira, tra le altre, a evitare questioni legate alla doppia imposizione e, contestualmente, a limitare la possibilità di evadere il fisco ed eludere i controlli. Le linee guida relative alla convenzione fiscale sul reddito degli Stati Uniti sono state aggiornate l'ultima volta nel 2006. «Il modello 2016», ha dichiarato il vice segretario per gli affari fiscali internazionali, Robert B. Stack, «è il risultato di uno sforzo comune da parte del dipartimento del tesoro» nel promuovere l'impegno a una politica «che fornisca una soluzione al problema della doppia imposizione e assicuri la certezza e la stabilità nel trattamento fiscale dei trattati nazionali. Il modello 2016», ha aggiunto Stack, «comprende una serie di disposizioni volte a eliminare la doppia imposizione, senza creare opportunità di fuga dall'imposizione o di tassazione ridotta» che sono alla base di frodi ed evasione fiscale. Il modello 2016 include una serie di disposizioni che mirano ad attuare in modo più efficace la politica di lungo periodo del dipartimento del tesoro: esso, nello specifico, ha predisposto che non vengano ridotte le ritenute alla fonte sui redditi «mobili» che i contribuenti possono facilmente spostare in tutto il mondo attraverso pagamenti deducibili quali royalties e interessi. Inoltre, un nuovo articolo obbliga le parti del trattato a consultarsi qualora le modifiche apportate alla legge nazionale di uno dei partner mettano in discussione l'equilibrio originale del trattato in materia di benefici negoziati e doppia tassazione. Il nuovo modello include quindi misure per ridurre i benefici fiscali legati alla territorialità della tassazione (corporate inversion). Nello specifico, esso nega la possibilità di ridurre le ritenute alla fonte sui pagamenti di origine statunitensi effettuati da società che svolgono le inversioni a favore di soggetti stranieri collegati. Nell'interesse del dipartimento anche la volontà di facilitare la risoluzione delle controversie tra autorità grazie all'applicazione di convenzioni fiscali: il modello 2016 dispone a proposito il mezzo dell'arbitrato obbligatorio.

Decreto dello sviluppo economico. Acconti fino a 5.000 euro

Conto termico più facile, aiuti diretti sulle caldaie

MARCO OTTAVIANO

Conto termico semplificato. Con l'eliminazione dell'iscrizione ai registri per pompe di calore elettriche o a gas e caldaie a biomassa di potenza termica superiore a 500 kW che d'ora in avanti potranno quindi accedere direttamente all'incentivo. Con una nuova modalità di pagamento per la pubblica amministrazione. Viene introdotta la possibilità di erogare un acconto e pagamenti per stato di avanzamento lavori, nonché il rilascio in un'unica rata per importi fino a 5.000 euro. È con il decreto del 16 febbraio 2016 (che ha ricevuto la firma del ministro dello sviluppo economico Federica Guidi) che viene aggiornata la disciplina per l'innovazione dei piccoli interventi di incremento dell'efficienza energetica e per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili cui al dm 28 dicembre 2012 (cosiddetto conto termico). Tra gli interventi di piccole dimensioni sono incentivabili: la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale, anche combinati per la produzione di acqua calda sanitaria, dotati di pompe di calore, elettriche o a gas, utilizzando energia aerotermica, geotermica o idrotermica, unitamente all'installazione di sistemi per la contabilizzazione del calore nel caso di impianti con potenza termica utile superiore a 200 kW, la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti o di riscaldamento delle serre e dei fabbricati rurali con impianti dotati di generatore di calore alimentato da biomassa, unitamente all'installazione di sistemi per la contabilizzazione del calore nel caso di impianti con potenza termica utile superiore a 200 kW, l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria e/o ad integrazione dell'impianto di climatizzazione invernale, anche abbinati a sistemi di solar cooling, per la produzione di energia termica per processi produttivi o immissione in reti di teleriscaldamento o teleraffrescamento. Nel caso di superfici del campo solare superiori a 100 metri quadri, è richiesta l'installazione di sistemi di contabilizzazione del calore, la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di calore e la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con sistemi ibridi a pompa di calore. © Riproduzione riservata

Opere, 868 incompiute «Stop a quelle inutili»

Delrio: alcuni lavori programmati male Renzi: Salerno-Reggio Calabria a dicembre Cantone: le infrastrutture non realizzate sono un danno d'immagine per il Paese Ponti (Politecnico): ma il processo di revisione ora sia trasparente
DIEGO MOTTA

MILANO Non tutte le opere incompiute sono utili. Alcune sono inutili e per questo non è utile finirle. Sono state programmate male». Le parole del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, pronunciate ieri durante un convegno a Giugliano, in provincia di Napoli, non sono ancora la rottura di un tabù, ma certo rappresentano una possibile inversione di tendenza. In discussione c'è la retorica del "fare a tutti i costi" che, nel corso degli anni, ha portato il nostro Paese ad annunciare ed elaborare "grandi opere" in tutte le salse, senza poi curarsi dell'effettiva realizzazione e del rischio di inquinamento illegale delle stesse. La novità è nel censimento in corso, nel coinvolgimento obbligato delle Regioni, che nel 2015 hanno segnalato 868 opere incompiute. Erano 692 un anno prima: gli enti locali stanno completando la fase di raccolta dei dati e il numero complessivo delle opere potrebbe crescere in vista del prossimo aggiornamento, atteso per fine giugno. Una volta completata la mappa delle grandi incompiute, si farà la selezione della specie: ciò che verrà considerato come ancora strategico sarà completato, in caso contrario i lavori si fermeranno. Le infrastrutture «non realizzate rappresentano un grave danno all'immagine del Paese» ha concordato il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone. «Le opere vanno fatte per dare benefici alle comunità - ha proseguito -. Non sono né belle né brutte, ma o sono utili o non lo sono». Per evitare nuove sorprese negative, è in dirittura d'arrivo anche il nuovo Codice degli appalti, che da più di 650 articoli verrà ridotto a 200. L'obiettivo del governo è «garantire più legalità e più efficacia nella realizzazione delle opere pubbliche» ha ricordato Delrio. Tutti d'accordo, dunque? Dipende. Per Marco Ponti, docente di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano, «il processo di revisione delle infrastrutture deve essere trasparente: andranno resi pubblici i criteri per cui un'opera verrà giudicata inutile. Non dovranno esserci cioè parametri discrezionali, ma un'analisi terza, comparativa e trasparente. Prendiamo il caso di un'opera di scarsa utilità, ma realizzata all'80%. Chi ci dice che forse non valga la pena finirla?». La richiesta di paletti per verificare i costi dei progetti infrastrutturali andrà dunque affrontata, di concerto tra lo Stato centrale e gli enti locali, tanto più in vista dell'attesa introduzione dell'Autorità per il pubblico dibattito, varata sul modello di quanto già avviene in Francia. Intanto ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha annunciato che «il 22 dicembre inaugureremo la SalernoReggio Calabria». Si tratta del completamento dell'ultimo tratto di un'opera da sempre discussa, per i ritardi nei lavori e per le infiltrazioni illegali compiute da parte della 'ndrangheta. La conferma è arrivata dall'Anas, che si è detta pronta a consegnare «agli italiani i circa 450 chilometri» d'autostrada entro la fine di quest'anno, «anticipando di un anno e mezzo i termini contrattuali».

Foto: Dal 2012 è stato avviato un censimento di tutti i cantieri italiani: dalle strade alle autostrade, fino alle scuole

«Sì all'Autorità sul modello francese»

Nencini: dibattito sui territori per valutare l'impatto dei progetti Il viceministro: bene l'Alta Velocità, male le Regioni Pronti a investire il 40% dei fondi al Sud
Diego Motta

MILANO Nell'elenco delle grandi opere incompiute si trova un po' di tutto: la strada interrotta, la scuola rimasta a metà, il cimitero non finito. «Il problema è che, prima del 2012, non era mai stato fatto un censimento, lo stato dell'arte» spiega il viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Riccardo Nencini. Adesso a che punto siamo? Le Regioni stanno inviando mano a mano le loro segnalazioni e il prossimo 30 giugno arriverà un nuovo aggiornamento. Le nostre priorità sono chiare: stabilire cosa fare delle infrastrutture in questione, trovare eventuali meccanismi di defiscalizzazione per coinvolgere i privati, reperire i fondi per i progetti che hanno ancora un senso strategico. Quanto occorrerà, in termini finanziari? La prima stima fatta parlava di 1,5-2 miliardi, ma ora questi dati andranno aggiornati. Le cause dell'impasse sono le più diverse, dalla mancanza di risorse alla carenza progettuale, fino al fallimento dell'impresa che coordina i lavori e allo stop legato a mutate maggioranze politiche. Last but not least , diverse opere si fermano per ragioni giudiziarie. Quali novità arriveranno dal nuovo codice degli appalti? Su tutte, direi innanzitutto la creazione dell'Autorità per il pubblico dibattito per quei progetti destinati ad avere un impatto sul territorio e sulla vita delle comunità locali. Il modello francese sarebbe servito da tempo nel nostro Paese, basti pensare al confronto apertosi sulla Torino-Lione. Il presidente del Consiglio ha annunciato l'inaugurazione dell'ultimo tratto della Salerno-Reggio Calabria il prossimo 22 dicembre... Manterremo l'impegno di completare tutto, così come è già successo a fine 2015 con la Variante di Valico. Quando si fanno degli annunci, è necessario rispettare ciò che si dice. Non crede che i fondi destinati allo sviluppo infrastrutturale del Mezzogiorno siano troppo pochi? Circa il 40% delle risorse andrà al Sud, con un'attenzione particolare alle ferrovie regionali. Scommettere sui treni nel tratto Palermo-MessinaCatania è uno dei progetti che considero strategico, al pari della NapoliBari e del collegamento dell'ultimo miglio per porti e aeroporti. Per il resto, sull'Alta velocità siamo nella parte alta delle classifiche europee, il buco vero rimangono le Regioni.

Foto: Riccardo Nencini

L'Italia ridisegna la Ue: non basta la Bce

Inviato un documento su eurobond, "Fme" e ministro delle Finanze
NICOLA PINI

Una strategia europea condivisa per la crescita, il lavoro e la stabilità»: si intitola così il documento inviato a Bruxelles nel quale il governo italiano rilancia la necessità di una maggiore condivisione dei rischi nell'Unione e apre nuovi capitoli di confronto con la Germania e il fronte dei rigoristi di Bruxelles. Nel testo di nove pagine (pubblicato in inglese sul sito di Palazzo Chigi), l'esecutivo sposa l'idea di un superministro delle Finanze della Ue, che dovrà essere dotato di un proprio budget, chiede il completamento dell'Unione bancaria e propone l'emissione di eurobond per le spese legate al controllo delle frontiere e per gli investimenti. Cruciale poi la parte sui conti pubblici dove il governo riafferma la necessità di un massimo utilizzo degli spazi di flessibilità di bilancio per supportare la crescita, il cui consolidamento - si osserva - è allo stesso tempo anche il modo più efficace per riportare il debito su un sentiero sostenibile. In sintesi, è la bandiera sventolata in questi mesi da Matteo Renzi, pur se esposta nei termini più felpati del ministero dell'Economia. Ma l'esecutivo mette anche nero su bianco anche la necessità di «una maggiore simmetria negli aggiustamenti macroeconomici», affermando che l'«impatto negativo» non è dato solo dal deficit ma anche dai forti surplus delle partite correnti. Traduzione: anche la Germania (non citata direttamente) faccia la sua parte nel rispetto delle regole invece di chiederlo solo agli altri. Un passaggio che rimanda al braccio di ferro in corso sull'extra-deficit contenuto nella legge di stabilità, sulla quale l'Italia rischia una procedura d'infrazione. Lo stesso impostazione ricompare anche nel capitolo sulle banche dove si invoca il completamento dell'Unione bancaria ancora incompleta, con la creazione del Fondo europeo di garanzia sui depositi: uno strumento che secondo Roma «rafforzerebbe la fiducia» nel settore del credito e «contribuirebbe a ridurre i rischi» ma finora contrastato dal fronte filo-tedesco. Il documento non esclude la nascita di un Fondo monetario europeo e fa sua l'idea di un ministro della Finanze europeo lanciata dai governatori delle banche centrali tedesca e francese. Per quanto riguarda l'emergenza migranti, capitolo delicatissimo sul quale dovrà decidere il prossimo Consiglio europeo di marzo, il governo sollecita una gestione comunitaria del controllo delle frontiere, con risorse comuni raccolte anche attraverso «meccanismi di mutualità che potrebbero includere l'emissione di obbligazioni comunitarie», i famosi eurobond sempre osteggiati da Berlino. In questo caso servirebbero a fronteggiare l'emergenza sbarchi e ad evitare il definitivo collasso del sistema Schengen sulla libera circolazione alle frontiere, «uno dei più importanti risultati raggiunti» nel processo di integrazione che va «preservato e rafforzato», si afferma. Ma titoli di debito comuni potrebbero essere utilizzati, secondo l'esecutivo italiano, per rilanciare quegli investimenti europei che finora il piano Juncker non è riuscito ad attivare.

Foto: Nella foto: il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Da Roma a Londra, come si evita il funerale dell'Europa

Renzi ha 8 proposte per Bruxelles e una strategia (rischiosa): l'antieuropeismo degli europeisti (mvlp)

Roma. C'era una volta, in Italia, il "fascismo degli antifascisti", spiazzante e inammissibile per i suoi stessi animatori. E c'è oggi da parte del governo italiano, su un fronte del tutto diverso, la volontà di giocare una carta altrettanto spiazzante, e certo inammissibile in pubblico da parte dell'esecutivo: "L'antieuropeismo degli europeisti". A partire dallo scorso dicembre, infatti, Matteo Renzi tiene assieme critiche tutt'altro che velate a Bruxelles e al motore tedesco dell'Unione europea, al fianco di rivendicazioni esplicite di appartenenza alla covata europeista. Ieri c'è stata l'ultima dimostrazione del suddetto schema di gioco: prima una conferenza arretrante di Renzi con i giornalisti della stampa estera, e subito dopo è arrivata la pubblicazione di otto proposte governative per "Una strategia europea condivisa per la crescita, il lavoro e la stabilità". Il presidente del Consiglio, che già negli scorsi giorni si era scontrato con l'ex premier Mario Monti sull'atteggiamento da tenere in Europa, ieri è tornato a marcare le distanze dai suoi predecessori a trazione tecnocratica: "La crescita è sufficiente? Per me no, ma con Monti era al meno 2,3 per cento e con Letta a meno 1,9. Siamo passati dal meno al più. Non emoziona, ma meglio più che meno". Poi, rivolto alla Commissione europea che in queste settimane sta esaminando la legge di Stabilità italiana e rimuginando sulla flessibilità da concedere o meno a Roma, ha aggiunto: "L'Europa non è nata solo per tenere insieme i parametri di Maastricht che, peraltro, siamo tra i pochi a rispettare". Il "dàgli agli euroburocrati" trova invece poco spazio nel documento pubblicato ieri dal governo, a firma congiunta di Palazzo Chigi e ministero dell'Economia. Nel quale si riconosce che "il progetto europeo sta attraversando una crisi senza precedenti", anche perché le politiche messe in campo contro la crisi "sono percepite spesso come insufficienti dai cittadini europei". E nel quale è scritto nero su bianco che l'Europa dev'essere "parte della soluzione e non del problema". Dopodiché seguono otto proposte di rilancio, tutte declinate in gergo perfettamente brussellese. Ai capitoli "governance" e "fiscal policy" non mancano le frecciate a Berlino: quando si rivendica l'utilità della comunicazione della Commissione sulla flessibilità fiscale, risalente al gennaio 2015, e quando si sostiene la necessità di "maggiore simmetria" nell'aggiustamento macroeconomico perché "avanzi delle partite correnti troppo grandi hanno un impatto negativo sul funzionamento complessivo dell'Eurozona". Tuttavia è sul tema della "condivisione del rischio", trasversale a tanti dossier oggi in discussione (non solo economici), che il governo italiano si fa portatore di una visione alternativa rispetto a quella "ri-nazionalizzatrice" che sta prendendo piede nell'establishment tedesco. E così, secondo il governo italiano, la politica monetaria espansiva della Banca centrale europea non deresponsabilizza i governi - come sostiene per esempio il numero uno della Bundesbank, Jens Weidmann - ma anzi "crea una finestra di opportunità per sospingere lo sforzo riformatore e accrescere la crescita potenziale". E se Roma accetta l'idea che sull'Unione bancaria si debba procedere in parallelo con una riduzione dei rischi in capo agli istituti di credito e una loro condivisione - Draghi dixit - la convinzione è che "molto è stato fatto per ridurre i rischi", molto meno per dividerli: da qui l'urgenza della garanzia comune sui depositi. Una filosofia che è pure dietro la proposta di un sussidio comune di disoccupazione a livello europeo: "L'implicita condivisione del rischio sarebbe una forza trainante per le riforme e per l'implementazione di misure coerenti tra gli stati membri". Idem, infine, per la gestione dell'immigrazione, il cui finanziamento potrebbe arrivare da "un meccanismo mutualizzato che possa comportare l'emissione di bond comuni". Anche il ministro delle Finanze dell'Eurozona, idea che Renzi aveva di fatto accantonato in un suo recente intervento su Repubblica, ritorna auspicabile soltanto se "politicamente puntellato" e se reso responsabile di fronte al Parlamento europeo. E' con proposte simili, alternate alle intemerate da cattivo ragazzo del premier, che avanza l'antieuropeismo degli antieuropeisti di Palazzo Chigi. Un crinale scivoloso da

percorrere, sempre passibile di incomprensioni - specialmente all'estero -, ma forse l'unico a essere politicamente sostenibile in Italia e allo stesso tempo sinceramente alternativo agli ultimatum referendari à la Cameron. Se a Bruxelles tutto ciò pare opportuno, lo si capirà presto.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

ROMA

Imprese. I fondi stanziati dalla giunta possano attivare oltre 2,3 miliardi di investimenti privati sul territorio
LAZIO ROMA

Il Lazio investe 338 milioni per lo sviluppo

L'IMPATTO Il piano coinvolge numerosi settori: digitale, aerospazio, trasporti, scienze della vita, farmaci, banda larga, economia del mare

Laura Di Pillo

Un programma di investimenti da 338 milioni tra fondi europei e regionali già a disposizione per ridisegnare la politica industriale e il futuro del Lazio. Risorse che si stima possano attivare oltre 2 miliardi e 300 milioni di investimenti privati sul territorio. In diversi settori: dal digitale all'aerospazio, trasporti, banda larga, scienze della vita e farmaceutica, automotive, economia del mare. «Si apre la stagione del lavoro e dello sviluppo con un programma di investimenti che sosterrà le imprese della regione attraverso strumenti innovativi» ha annunciato ieri il presidente della Regione Nicola Zingaretti aprendo gli Stati generali dell'industria. Tre giorni di confronto, oltre 3 mila partecipanti, che si concluderanno domani all'università Roma Tre tra istituzioni, imprese, università e centri di ricerca per pensare uno sviluppo produttivo diverso, in stretta sinergia con le strategie nazionali ed europee. Sono 173 i progetti presentati che possono contare su una dote da 150 milioni di euro di fondi europei (Por-Fesr 2014-2020) messi a disposizione dalla Regione in nuovi bandi per la reindustrializzazione, con i primi avvisi pubblici disponibili già da giugno 2016. A questi si aggiungono 100 milioni per la crescita dimensionale delle Pmi, 28 milioni per le aree produttive ecologicamente attrezzate, e per le infrastrutture, 30 milioni per l'internazionalizzazione, 20 milioni per la nascita di imprese innovative, 7,5 milioni per l'indotto Fca e per l'indotto Alitalia. «Oggi si sta vivendo un processo che porta a un mutamento totale del modello industriale - ha sottolineato nel suo intervento l'assessore allo Sviluppo Guido Fabiani con il superamento della vecchia manifattura verso l'Industria 4.0, basata sul collegamento tra secondario e terziario e calibrata sulla diffusione della conoscenza e sui settori innovativi e ad alto valore aggiunto». Una strategia confermata dal ministro della Ricerca Stefania Giannini. «Lo strumento immediato, il più importante che il Governo ha per le mani - ha ricordato la Giannini - è il piano nazionale per la ricerca, che tra i 2,5 miliardi di fondi nazionali e i fondi europei può contare su 12 miliardi per i prossimi 7 anni». Ma non solo innovazione. Tra le emergenze della regione anche il tema dei trasporti e delle infrastrutture. Zingaretti ha annunciato un nuovo progetto regionale e nazionale. «Con il Governo ha spiegato Zingaretti - stiamo studiando un grande piano di investimenti. L'obiettivo - ha aggiunto il presidente della Regione - è la realizzazione di una moderna e futuristica cura del ferro che vorrà dire chiudere la cintura dell'anello ferroviario e investire sulla Metro C a Roma, perché non ci si può fermare al Colosseo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLOGNA

• LABORATORI GUGLIELMO MARCONI / Spin-off dell'omonima Fondazione, si distingue per know-how e indipendenza dai produttori commerciali di tecnologie

Bologna modello di sviluppo della banda ultralarga

Diversi i progetti di infrastrutturazione secondo il modello Ftth (Fiber to the Home). I Labs a San Marino, Torino e Bologna

Laboratori G. Marconi è una società di ingegneria specializzata nello sviluppo progettuale di reti di telecomunicazioni. È spinoff della Fondazione Guglielmo Marconi. Nel mercato dei servizi si distingue per il costante sviluppo di know-how specialistico e l'indipendenza commerciale dai produttori di tecnologie. Il tema della banda ultralarga la vede presente sui principali tavoli nazionali quale interlocutore e parte attiva nella definizione delle strategie progettuali delle reti di nuova generazione, Ngn. La società ha maturato una lunga esperienza nel settore. "Prima fra tutte - ricorda il direttore Roberto Spagnuolo - la collaborazione quale advisor tecnologico della in-house Lepida della Regione Emilia-Romagna. Ha dato un contributo in termini di strategia e sviluppo progettuale per la costruzione della rete a fibre ottiche, la rete privata delle pubbliche amministrazioni, in Emilia-Romagna e a Venezia collaborando con la Venis, in-house del Comune di Venezia. Con quest'ultima ha sviluppato il progetto Venis Connected che collega in fibra ottica gli enti pubblici sul territorio veneziano e con tecnologia wifi le mete turistiche attraverso una grande dorsale wifi sul Canal Grande". Queste esperienze hanno facilitato il posizionamento dei Labs verso i progetti di infrastrutturazione del territorio che si collocano nel piano nazionale della banda ultralarga. "Il progetto della rete a fibre ottiche per il Comune di Bologna, sviluppato secondo il modello Ftth, Fiber to the home - prosegue il direttore - porta nelle residenze di 200 mila unità immobiliari del territorio un'offerta di servizi oggi disponibile con capacità fino a 300 Mb in download". I Labs stanno ultimando lo stesso progetto di rete secondo il modello Ftth anche nel Comune di Torino. Anche in questo caso l'investitore è la società Metroweb di Milano. Nella Repubblica di San Marino, "si sta realizzando un progetto di posa dei cavi a fibre ottiche sfruttando le canalizzazioni della rete elettrica. Questa potrebbe costituire un avamposto delle future reti di telecomunicazioni da integrare nelle reti di trasporto dell'energia elettrica", afferma Spagnuolo. La eccellente conoscenza dei più diffusi software cartografici unitamente alle elevate competenze progettuali, hanno permesso di sviluppare dei modelli dinamici di business intelligence che, sulla base dei parametri rappresentativi del territorio, consentono di valutarne l'appetibilità e di prevedere i costi di realizzazione dell'infrastruttura. "Labs ha sviluppato la prima piattaforma di Catasto elettronico delle infrastrutture del sottosuolo per un Comune. Tale asset ha certamente contribuito a polarizzare l'investimento della società Metroweb nel territorio di Bologna", osserva il direttore. In Regione Toscana e in Umbria Laboratori G. Marconi partecipa ai tavoli tecnici per la implementazione del Catasto del sottosuolo in accordo con le direttive nazionali emanate dalla società Infratel del Mise. Ha recentemente sottoscritto una convenzione con l'Università di Bologna al fine di promuovere e rafforzare l'orientamento all'innovazione e allo sviluppo delle nuove tecnologie sulla banda ultralarga. "Una partnership strategica - sottolinea il direttore - per specializzare laureati da offrire al mondo del lavoro con le necessarie competenze. Labs compie seminari tematici nei corsi di laurea e ospita stage formativi in azienda. Sono elementi distintivi - conclude - per candidare Bologna a polo di eccellenza per innovazione e sviluppo in Italia". F T T H Fiber To The Home
Centrate locale to the Home Rete Ftth - Fiber
Foto: Il direttore generale Roberto Spagnuolo

L'opera più complessa: la Pedemontana

Collega Bergamo con Malpensa, passando attraverso le province di Monza e Brianza, Como e Varese. In totale sono 75 km di autostrada, cui si aggiungono altri 80 km di opere connesse

La Pedemontana collega Bergamo con Malpensa e attraversa le province di Monza e Brianza, Como e Varese. Con 75 km di autostrada e 80 km di opere connesse è l'opera più complessa, costo: 4,1 miliardi. La crisi dei mercati finanziari ha determinato la necessità di realizzare l'opera per tratte funzionali. Dal 2015 sono aperte le Tratta AeBI dall'A8 fino alla Milano-Meda, nonché i primi lotti delle tangenziali di Como e Varese. Il contributo pubblico è di 1245 milioni di euro, cui si sommano circa 350 milioni di sconti fiscali. Nel 2017 saranno avviati i lavori per prolungare la tratta già in esercizio fino alla tangenziale Est A51 (nel 2019) e poi fino a Osio Sotto nel 2022. Una volta ultimata, la Pedemontana sarà un'efficace alternativa al corridoio A4-A8/A9 dei Laghi, che oggi attraversa Milano. Pedemontana è la prima autostrada italiana "free-flow", che adotta un sistema di pedaggiamento Multilane Free Flow (M f f) . Non esistono barriere o caselli e la riscossione del pedaggio avviene tramite un impianto di rilevazione elettronico, che registra automaticamente il passaggio del veicolo leggendone la targa o l'apparecchio di bordo (Telepass). Come tutte le innovazioni, sarà necessario un periodo di "rodaggio" perché il sistema entri a regime, dimostrando tutti i vantaggi sulla congestione e sull'ambiente.

R2 / Un welfare attento alla famiglia e il ruolo fondamentale degli stranieri Ecco perché in Alto Adige si continuano a fare figli come in nessun'altra parte del Paese

Bolzano Quel record di nascite nell'ultima culla d'Italia

Il 14 per cento di bebé in più tra gli immigrati e il 2,3 per mille di crescita nella Regione Un modello di assistenza di tipo scandinavo che garantisce sussidi e congedi parentali
PAOLO BERIZZI

LA CULLA d'Alto Adige • una babele di lingue, altro che il ladino. Qui si vive bene e si fanno figli. Li fanno tutti: i contadini ultracattolici della Val Pusteria e i marocchini che sgobbano nelle cucine dei ristoranti; i melicoltori venostani e i nuovi cittadini venuti dal Pakistan e dall'Albania per rimpolpare le fila delle imprese di pulizie. Se nel resto del Paese si muore sempre di più e si nasce sempre di meno, in Trentino-Alto Adige la popolazione cresce. Il numerino magico • 2,3 per mille (da confrontare i dati Istat con il - 1,8 del Nord e addirittura il -3,1 del Mezzogiorno). A Bolzano c'è un negozio che in quarant'anni non ha sentito nemmeno mezz'ora di crisi. Si chiama "La culla". Un giorno entra Gustav Thoeni • ricordano i Vinante, al servizio dei bimbi altoatesini dal 1974 • Non eravamo sicuri fosse lui, ma ci passò ogni dubbio quando, al momento di pagare, tirò fuori una banconota da 100 mila lire, che allora non era facile vedere. Erano gli anni 70 e, nel capoluogo dell'Alto Adige e nelle valli • la Val Pusteria, la Val Venosta, la Valle Isarco • l'8,9 per cento di popolazione straniera (dato del 2015, quello del 2016 sarà in crescita di almeno due punti) non se la sognavano neanche dopo una sbornia di liquore all'uovo. Figurarsi che cosa sarebbero apparsi all'epoca i duemila e passa partiti di immigrate, moltissime delle quali non comunitarie, (su un totale di 5 mila l'anno).

Oggi il Trentino-Alto Adige, grazie anche ai nuovi innesti etnici, si appunta una medaglia: 1,73 figli per donna. Il tasso di fecondità nazionale • 1,39 figli.

A queste latitudini si fanno figli come in nessuna altra parte d'Italia (nel 2015 a livello nazionale i fiocchi azzurri e rosa sono scesi sotto quota 500 mila, secondo l'Istat record negativo dall'Unità). Meglio: si continuano a fare. Che poi i nuovi nati siano bimbi autoctoni o figli di immigrati • il fattore stranieri risulta determinante • poco importa, visto che in un Paese democratico le statistiche felici • ragiona Riccardo Dello Sbarba, consigliere provinciale dei Verdi • non devono guardare né alla lingua né al colore della pelle. La questione • un'altra. A Bolzano, e in generale in tutta la Regione, la vita • bella e anche lunga (85 anni per le donne). E nel 2015 la città si è aggiudicata per la quinta volta in 26 anni il titolo (indagine Sole24Ore) di capoluogo con la migliore qualità della vita. Dentro la medaglia c'è tutto l'occorrente: tasso di occupazione di 20 punti sopra la media; consumi alle stelle (2.660 euro per famiglia), crediti in sofferenza al lumicino, ossia meno di un terzo rispetto al valore medio. La famiglia nella nostra tradizione resta la base della società • dice Waltraud Deeg, assessora provinciale alla famiglia • Ecco perché continuiamo a proporre politiche di sostegno e di incentivo per i nuclei, sia quelli nuovi sia quelli già formati. La risposta arriva... È. Bonus bebé, sgravi fiscali, congedi per maternità che nel pubblico possono arrivare fino alla bellezza di 35 mesi, permessi per paternità sul modello svedese. Insomma: un welfare a doppia trazione, come accade nei paesi scandinavi. Al quale vanno aggiunti due fattori complementari: la tradizionale alta natalità nelle zone rurali (soprattutto le valli, a orientamento ipercattolico). E la spinta forte data al balzo demografico dalla popolazione straniera.

Nella provincia di Bolzano gli immigrati sono l'8,9 per cento (la media nazionale • 8; parliamo dei soli residenti con permesso di soggiorno). Qui alle donne immigrate incinte e partorienti il servizio sanitario offre prestazioni gratuite che nei loro paesi d'origine non avrebbero mai. Spiega Sergio Messini, primario di Ginecologia e Ostetricia all'ospedale centrale: Sono bene informate, e fanno figli. Al loro posto lo farei anch'io... È. Contiamo i parti al Centrale nel 2015: 1647. Di questi, oltre un terzo sono neonati stranieri, il 14 per cento in più rispetto a dieci anni fa. Se scorporiamo • aggiunge Messini •, si vede che la natalità degli italiani • diminuita anche da noi: del 10 per cento. Ma quella globale resta alta, perché, appunto, sono

aumentati del 14 per cento gli stranieri. Sono persone per le quali ci prodighiamo ogni giorno com'è giusto che sia, ma mi chiedo anche quanto potrà reggere un sistema in cui un terzo della spesa sanitaria va a beneficio di chi non ha mai partecipato al finanziamento del welfare. È il vagito della culla altoatesina • un minestrone linguistico: Marocco, Albania, Pakistan, Iraq, Tunisia (in ordine di percentuale demografica).

Vent'anni e gli stranieri nella provincia di Bolzano sono sestuplicati: quelli iscritti all'anagrafe oggi sono 46.045. Lavorano soprattutto nei settori del food e delle pulizie. Figliano, certo.

Ma molto da fare si danno anche gli indigeni. Per dire: il presidente della Provincia di Bolzano, Arno Kompatscher, imprenditore, sta aspettando il settimo figlio. «Avrai una squadra di calcio», • la battuta che lo insegue da mesi a palazzo. «Siamo sudtirolesi! Cos' dovrebbero far tutti», risponde lui, sorridendo.

FOTO DIETMAR/LAIF/CONTRASTO

La popolazione in Italia

60.656.000

45

478

+2,3

1,35

Il numero medio di figli per donna in Italia 1,73 Il numero medio di figli per donna nel Trentino -Alto Adige

653

+9,1%

22%

245 milioni residenti al 1° gennaio 2016 40.000 in più rispetto al 2014 per mille La natalità in Trentino -Alto Adige mila i nati in Italia nel 2015, minimo storico dai tempi dell'Unità d'Italia I cittadini di altri Paesi che nel 2015 si sono iscritti all'anagrafe per trasferire la residenza in Italia mila La mortalità in Italia gli italiani trasferitisi all'estero mila mila Nel 2014 il dato era di 502.600 tra 2014 e 2015 gli italiani che hanno oltre 65 anni abitanti i cittadini immigrati

Foto: IN PIAZZA Bambine nel centro di Bolzano, la città più prolifica d'Italia

TORINO

Firmato il protocollo Miur-Unione Industriale per l'alternanza

Il mondo delle imprese si schiera con la scuola

È dedicato, per ora, ai 18 mila studenti di terza superiore della provincia di Torino il protocollo d'intesa sottoscritto ieri tra Unione Industriale e Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte: per avviare concretamente l'alternanza scuola-lavoro prevista dalla legge 107, la Buona Scuola, 400 ore nel triennio per gli istituti tecnici e professionali, 200 ore nei licei. «Gli obiettivi della legge sono strategici: anticipare l'incontro tra i giovani e il mondo del lavoro, riconoscendone con chiarezza il ruolo educativo, e incrementare la nostra competitività. Il nostro compito - ha detto Licia Mattioli, presidente dell'Unione Industriale - consiste nel cercare di creare le premesse, fornire strumenti, agevolare relazioni e connessioni sul territorio, reperire risorse. Molte componenti del nostro sistema sono da tempo attive in questo senso, come la Piccola Industria e i Giovani Imprenditori». Mettere a sistema

«Questo è un tema centrale - ha osservato Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria e presidente di Unioncamere - in quanto in Italia il 40% della disoccupazione giovanile dipende dalla mancanza di relazione tra scuola e impresa». Francesco Profumo, presidente di Iren, ha sottolineato che «si tratta di un percorso complicato che necessita di un progetto, altrimenti il rischio è di non ottenere risultati. Non si può pensare ad interventi spot, artigianali». Profumo ha sottolineato che nei licei questo tipo di orientamento pratico «servirà a contrastare l'abbandono al primo anno di università che in Italia arriva al 30%». Iren darà il via l'anno prossimo ad un'esperienza di apprendistato per una classe di studenti. Presente alla firma anche la Camera di Commercio con il presidente Vincenzo Ilotte. Proprio ieri l'ente ha dato il via ad un corso di formazione sulla sicurezza in ambito turistico alberghiero per formatori (altro capitolo fondamentale sia della legge sia del protocollo). Nuovo modo di insegnare

Soddisfazione per il direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Fabrizio Manca: «L'alternanza è uno strumento forte anche per cambiare l'approccio didattico, più orientato verso il lavoro. Ed è una sfida per le aziende perché possono costruire i profili professionali del futuro».

Manca ha poi annunciato l'approvazione, appena avvenuta, dei progetti di 9 «Laboratori territoriali per l'occupabilità» in Piemonte, finanziati con 750 mila euro ciascuno e cofinanziati da aziende, enti locali, fondazioni. «Su 2000 progetti arrivati al ministero, 150 sono stati approvati e 9 sono piemontesi», ha spiegato il direttore Manca. Tre si trovano nel Torinese, uno in Val Susa, gli altri a Cuneo, Asti, Novara e Biella. Nei Laboratori saranno ricostruiti vere parti di imprese (il modello s'ispira al modello duale tedesco), con mezzi di produzione e servizi, e saranno quindi a disposizione di tutte le scuole. I Laboratori serviranno anch'essi per «allenare» gli studenti al mondo del lavoro nell'ambito dell'alternanza. I luoghi in cui saranno allestiti saranno indipendenti dagli istituti capofila a cui faranno riferimento, in alcuni casi gli spazi saranno addirittura messi a disposizione da aziende in capannoni inutilizzati. La Città Metropolitana investirà nell'allestimento 170 mila euro. Nel Torinese le scuole capofila saranno l'istituto Pininfarina, l'Erasmus da Rotterdam di Nichelino, il Natta di Rivoli e il Ferrari di Susa. [M. T.. M.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Regione, 68 milioni per industrializzare i progetti di ricerca

Maurizio Tropeano

«I recenti indirizzi della Commissione Europea hanno individuato come fattore di debolezza, sul quale è necessario intervenire, il divario tra i progetti di ricerca e la successiva commercializzazione in beni e servizi. Per evitare quella che in gergo è definita la "valle della morte", questo nuovo provvedimento si propone di sostenere in Piemonte tutte le fasi cruciali dello sviluppo delle tecnologie e dei prodotti». Giuseppina De Santis, assessore regionale alle Attività Produttive, spiega così la decisione della giunta Chiamparino di stanziare 68 milioni di fondi nazionali e comunitari da spendere fino al 2020 per industrializzare i risultati della ricerca. La prima applicazione

Il primo esempio concreto di questa misura sarà la concessione di un finanziamento a GE Avio per la realizzazione di un nuovo motore aeronautico per velivoli di medio piccola dimensione. Nelle scorse settimane la multinazionale ha firmato un accordo con il ministero dello sviluppo economico e le regioni Piemonte, Campania e Puglia. La giunta Chiamparino metterà a disposizione 4,7 milioni, mentre il ministero stanzierà quasi tre volte di più per un investimento complessivo dell'azienda di 40 milioni. Modello da replicare

La Regione punta a replicare il modello GE Avio cercando altre sinergie con il ministero per poter sostenere diverse altre «importanti iniziative sulle quali la selezione delle candidature avverrà con procedura negoziale a sportello». Per valorizzare al meglio i progetti potranno inoltre essere previste forme di cooperazione con altri strumenti di politica nazionale ed europea e anche di soggetti al di fuori del territorio piemontese «purché tali partecipazioni risultino strategiche per l'intervento entro il limite massimo del 15% delle spese ammissibili». Le regole

Con questa decisione la Regione persegue una doppia finalità. La prima è quella di cercare di dare un'opportunità alle aziende del territorio ma «è stata anche studiata - precisa l'assessore - per attrarre imprese che volessero sperimentare in Piemonte nuove produzioni o attività di ricerca e sviluppo avanzate, anche partendo da risultati già pronti». Possono partecipare al bando aziende di qualunque dimensione e organismi di ricerca, con una soglia minima di investimenti di cinque milioni per progetto. BY NC ND
ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Palazzo Chigi

«Salerno-Reggio pronta in 10 mesi»

Andrea Bassi

Bassi a pag. 10 La battuta, bisogna ammetterlo, viene facile. E pure copiosa. Basta buttare un occhio sui social. Su twitter ne gira qualcuna niente male. Tipo questa di Arsenale K, un account di satira. Renzi: «Entro fine anno inaugureremo la Salerno-Reggio Calabria». Brunetta: «Giocherò negli Nba». Scilipoti: «Imparerò l'inglese». C'è chi, invece, chiede a quando l'inaugurazione del tunnel tra Genova e Olbia o la riapertura di Pompei com'era prima dell'eruzione. In effetti l'annuncio del premier è riuscito a scalfire persino il proverbiale aplomb dei cronisti anglosassoni. Nella sala della stampa estera a Roma, dove ieri Renzi ha fissato al 22 dicembre la data di inaugurazione della Salerno-Reggio Calabria, un «oohh» di meraviglia, e qualche risatina, sono subito risuonati tra gli inviati delle principali testate del mondo. Il premier non si è perso d'animo e subito ha ribattuto: «A tutti quelli che hanno fatto "oohh", dico che sarete costretti a fare un pezzo di strada in macchina: guiderò io e anche se la strada è migliore vi sentirete male lo stesso...».

I PRECEDENTI Punizioni corporali per i miscredenti a parte, la punta di scetticismo mostrata dai corrispondenti va compresa. Chi di loro osserva le cose di casa nostra da qualche tempo, quella frase l'ha già sentita. Più e più volte. Mal contata una all'anno nell'ultimo ventennio. «Pronta nel 2003», aveva messo nel 1998 la mano sul fuoco il sottosegretario diessino Antonio Bargone. «2003», aveva confermato l'anno seguente Enrico Micheli, ministro del governo guidato da Massimo D'Alema. Un anno dopo, e siamo nel 2000, il ministro Nerio Nesi prometteva che i lavori sarebbero finiti nel 2005. E ancora non era iniziata l'epopea berlusconiana, che tra Salerno Reggio Calabria e Ponte sullo Stretto di Messina ha rincorso quasi per un decennio le sue stesse promesse. A menare le danze, da sempre, Pietro Lunardi, ministro delle infrastrutture nei governi Berlusconi II e Berlusconi III. Nel 2001 annuncia che i cantieri saranno chiusi nel 2004-2005. L'Anas lo corregge, e dice nel 2008. Nel 2008, conferma allora Lunardi. Ma arrivati al 2006, coi tempi che si fanno strettini, l'appuntamento slitta ancora di un anno: «Sarà completata nel 2009». E meno male che nel 2006 ci sono le elezioni e alle infrastrutture, al posto di Lunardi, arriva l'ex pm di mani pulite Antonio Di Pietro, che sparge una dose di sa

no realismo sull'intera vicenda. La Salerno-Reggio Calabria? La «vogliamo completare entro il 2011». Passano nemmeno due anni, il governo Prodi cade e si torna alle elezioni. Berlusconi, che le vince, si prepara al suo quarto governo e promette solenne: «Entro il 2013 completamento della Salerno Reggio Calabria». Un appuntamento con la storia confermato senza batter ciglio anche dal ministro dello Sviluppo (e delle infrastrutture) del governo Monti, Corrado Passera. «Chiudere i cantieri entro il 2013», quasi un'intimazione. «Metto la faccia in tanti posti», aveva chiarito, «la metto anche qui».

LA SCOMMESSA La vera domanda, a questo punto, è: Renzi ha qualche chance in più dei suoi numerosissimi predecessori di mantenere la promessa? I fatti sono questi. Il termine contrattuale dato ad Anas per consegnare i lavori scade a metà 2018, anno delle elezioni. Probabilmente, anche per questo, il governo ha spinto per un forte anticipo dei tempi. La società pubblica, guidata da Vittorio Armani, conta di farcela. Conta cioè di riuscire a consegnare agli italiani i circa 450 km della Salerno-Reggio Calabria (costati quasi nove miliardi di euro, 20 milioni a chilometro), con standard autostradali, completa di almeno quattro corsie e senza cantieri permanenti, entro la fine di quest'anno. I lavori sull'ultimo tratto tra Laino Borgo e Campotenese, proprio al confine tra Calabria e Basilicata, in corrispondenza del viadotto Italia (quello crollato durante il rifacimento), sono in fase di completamento e saranno terminati, fa sapere la società, entro dicembre. Tutto bene, dunque? No, almeno a sentire il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori calabrese, Francesco Berna. Sostiene che con la legge di Stabilità dello scorso anno, i fondi per completare la Salerno Reggio Calabria siano stati falcidiati dai 3

miliardi previsti a soli 1,7 miliardi. Berna sostiene, in pratica, che le nuove tratte previste siano state sostituite con un semplice ammodernamento della strada che già c'è. Un progetto low cost, non una grande opera di ammodernamento della rete calabrese. «La revisione di progetti faraonici e non finanziati per intero in progetti realistici e cantierabili in tempi certi», gli aveva ribattuto Graziano Delrio, «è l'unica soluzione per fare ripartire le opere pubbliche in tutta Italia, Mezzogiorno incluso».

L'INCOMPIUTA E già che i costi sono un altro dei tasti dolenti. La questione Renzi l'aveva sintetizzata a modo suo: La Salerno Reggio Calabria? «È costata più della sonda Curiosity, ma c'è una differenza: la sonda è andata nello spazio, la Salerno Reggio Calabria no». Un rapporto della Cgil di qualche anno fa, aveva sostenuto che i costi di ammodernamento dell'autostrada erano in pratica quintuplicati dagli iniziali 5,8 milioni a chilometro. L'ex amministratore delegato di Anas, Piero Ciucci, prima di lasciare l'incarico, aveva difeso i progetti, sostenendo che il costo di «20-21 milioni a chilometro» fosse «assolutamente meno di qualsiasi altra opera realizzata in Italia e all'estero». Realizzata, appunto. Perché per adesso, la Salerno Reggio Calabria resta una grande incompiuta. Almeno fino al 22 dicembre.

I precedenti

2005 Pietro Lunardi, ministro delle infrastrutture dei governi Berlusconi II e Berlusconi III, aveva annunciato la chiusura dei cantieri nel 2004-2005, poi nel 2008 e, infine, spostato la scadenza al 2009.

2011 L'ex pm di mani pulite, Antonio Di Pietro, divenuto ministro delle infrastrutture e trasporti nel governo Prodi II, aveva espresso l'intenzione di chiudere i lavori entro il 2011.

2013 Anche il governo Monti non aveva resistito alla tentazione di fissare una scadenza per i lavori. Il ministro Corrado Passera aveva promesso i cantieri chiusi entro il 2013: «Ci metto la faccia» aveva detto.

L'autostrada ai rag gi X

180

Totale tracciato

443 km

7,446

8,233

500 Basilicata 30 km Calabria 295 km GALLERIE miliardi di euro miliardi di euro 3.800 metri 160 metri di altezza A3 SALERNO-REGGIO CAL ABRIA Campania 118 km Investimento complessivo IL VIADOTTO PIÙ GRANDE PONTI, VIADOTTI, CAVALCAVIA Impor to complessivamente finanziato LA GALLERIA PIÙ LUNGA Serra Rotonda Italia 1.120 metri di lunghezza

Foto: Traffico e file sulla Salerno-Reggio Calabria (foto ANSA)

La Regione vende, i compratori latitano

È VILLA BASILEWSKY il primo immobile che la giunta regionale sta valutando di vendere. All'orizzonte c'è anche la vendita di palazzo Bastogi, che ospita alcuni uffici del Consiglio regionale, a condizione però di individuare una destinazione d'uso attrattiva per i privati. A confermarlo è stato l'assessore al bilancio, Vittorio Bugli nel corso di un'audizione nella commissione Controllo dell'assemblea toscana, presieduta da Jacopo Alberti (Lega Nord). Un incontro per fare il punto sul piano di alienazioni annunciato dal governatore Enrico Rossi a gennaio. Un piano da 500 milioni di euro per la parte sanitaria e di 150 milioni per quella di proprietà della Regione, aveva sottolineato Rossi. Lo spirito del piano è quello di vendere i beni inutilizzati e in qualche caso degradati, evitando di spendere per tenerli in vita e raccogliendo invece risorse da reinvestire in sanità, opere pubbliche, assetto idrogeologico, cultura, welfare. L'EDIFICIO Basilewsky è stato acquistato nel 2010 dalla Asl 10 e, nelle intenzioni della Regione, doveva diventare la nuova sede degli uffici dell'assessorato al diritto alla salute. L'affitto di via Alderotti, dove gli uffici sono attualmente ospitati, è infatti uno dei più pesanti sostenuti dall'amministrazione e si aggira sui 700 mila euro. «Ma i costi necessari per la ristrutturazione della villa, 8 milioni di euro - ha spiegato Bugli - e i tempi necessari, due anni, ci hanno fatto optare per un'altra sede, in lungarno Santa Rosa, che sarebbe disponibile molto più rapidamente». Altro immobile da tempo nell'occhio del ciclone è l'ex ospedale di Luco di Mugello, valutato attorno ai 2 milioni e 400 mila euro. La Regione sta cercando di venderlo, fin qui senza successo. «L'ABBIAMO messo all'asta ma è andata deserta - ha spiegato ancora Bugli - e questo nonostante che il vincolo di destinazione sia stato cambiato in turistico-recettivo perché ritenuto quello più appetibile sul mercato». Per villa la Quietè alle Montalve non si registrano invece novità di rilievo. Il piano delle alienazioni negli ultimi anni ha portato a dismettere strutture con un ricavo di circa 12 milioni di euro. Bugli ha annunciato che la giunta ha deciso di procedere a una valutazione di quelli più appetibili per il mercato e ha dunque chiesto una manifestazione di interesse "senza al momento soffermarsi troppo sull'attuale destinazione". In questa operazione rientra anche palazzo Bastogi, occupato dagli uffici del Consiglio regionale; la notizia, diffusa qualche settimana fa, che la Giunta lo riteneva alienabile aveva sollevato le proteste dei vertici del Consiglio. «Cerchiamo solo di capire se c'è un interesse per alcuni immobili - ha assicurato Bugli -. Dopo, nel caso, valuteremo se mantenere questi immobili oppure trovare alternative». Re.Cr.